160.000 COPIE

GRATIS AI SOCI

RIVISTA MENSILE DEL

TOVRING CLVB ITALIANO

ANNO XX

N. 10 OTTOBRE 1914

Le vere e le false vittorie ed il loro segreto.

Allorchè una marca riesce ad imporsi con una brillante serie di vittorie, come può vantare l'*Aquila Italiana*, la Fabbrica torinese di Automobili, specialmente pel 1913 e 1914, la concorrenza, quando non ha migliori argomenti, dice: «Sono macchine truccate» e continua a ripetere ostinatamente, anche quando le si è fatto notare che si tratta di macchine strettamente di serie: «sì, ma sono truccate!!».

Il meno che possa pensare il pubblico di tali concorrenti è che essi non hanno neppure l'abilità di truccare, oppure che le loro macchine non sono abbastanza resistenti per la truccatura che dovrebbe far rendere loro il massimo di potenza....

L'*Aquila Italiana* non ricorre a nessun trucco. Mentre altre Case mandano per corse macchine specialissime, che nulla hanno a vedere con quelle che vengono consegnate alla Clientela, e che talvolta nulla hanno della fabbrica per cui corrono se non il nome, l'*Aquila Italiana* ha sempre vinto con tipi assolutamente normali, studiati e costrutti interamente nelle sue officine, e quali vengono consegnati alla Clientela. Sì larga messe di vittorie, viene infatti all'*Aquila* dalla partecipazione alle gare dei suoi Clienti, che corrono colle proprie macchine, in servizio magari da anni.... Spesso non è l'*Aquila* che partecipa le vittorie ai Clienti, ma sono questi che le partecipano all'*Aquila*, perchè essi corrono e vincono colle proprie macchine, senza che la Casa ne sappia nulla perchè le vetture che l'*Aquila* consegna ai Clienti sono tutte egualmente ottime, veloci, resistenti, ed economiche. Questo solo è il *segreto dell'Aquila Italiana....*

L'AQUILA ITALIANA al Giro di Francia.

Il Circuito Umbro di regolarità fu vinto da un gentleman colla sua *Aquila*, che già aveva percorso parecchie migliaia di Km.

Al colle della Gruyère nel 1913 l'*Aquila Italiana* era condotta dal cliente, pure nello stesso anno il Comm. Florio vinceva per la terza volta il Circuito delle Madonie, aggiudicandosi definitivamente la Gran Coppa dello Sport Club, colla sua *Aquila* 4 cilindri, la più veloce e la più economica delle concorrenti. Nel 1914 poi le vittorie riportate dai Clienti dell'Aquila non si contano quasi più.

Fra quelle venute a nostra conoscenza ricorderemo il Tour de France, Km. 5300 - la Coupe de Tourisme, Km. 3200 - la Coppa della Navacerrada in Ispagna, la Gimkana della Favorita a Palermo, la quadruplice vittoria del Circuito Toscano di regolarità, la Parma Poggio di Berceto, e la recentissima tripla vittoria di Sarno - la Cappella di Siano (Napoli).

Naturalmente per vincere occorrono anche buoni conduttori, ma sono appunto i buoni conduttori che sanno scegliere le buone macchine!

Ma un'altra vittoria importantissima deve vantare l'*Aquila*, quella riportata nel campo commerciale. Essa è dovuta alle caratteristiche dei suoi tre tipi principali, che formano una serie veramente completa, tale da soddisfare a tutte le esigenze, a tutte le aspirazioni della Clientela.

Il tipo K 12/15 HP venne creato appositamente pel professionista, per il commerciante, per la piccola famiglia, per tutti coloro che hanno il bisogno di una macchina di facile maneggio, di semplice manutenzione, che sia sempre pronta a prendere la via senza l'aiuto del meccanico. È un tipo assolutamente originale, completamente italiano come la Casa che l'ha creato, il solo tipo del genere che possa dare, con tutti i vantaggi pratici ed economici della piccola vettura, la sicurezza e la soddisfazione della grossa, raggiungendo ed anche sorpassando gl 80 Km. all'ora, sempre colla massima regolarità.

Il tipo H 4 20/30 HP rappresenta il tipo d'automobile che più viene domandato, essendo adatto a qualsiasi tipo di carrozzeria per città e turismo, di tipo commerciale e di lusso, (e per questo si raccomanda specialmente il tipo *H 4 allungato*). Il tipo H 4 è pure costrutto con telaio diritto allungato e rapporti speciali per camions leggeri (1500 Km.), per servizio rapido: è estremamente economico.

Il tipo H 6 35/50 HP il modello delle sei cilindri, assolutamente imbattibile, è il meglio indicato per vetture di gran lusso, (specialmente il *tipo allungato*) per vetture da gran turismo, e per vetture da sport.

L'*Aquila Italiana* fabbrica ancora motori per imbarcazioni, completi, che formano un tutto compatto e solido, e nello stesso tempo elegante ed armonico quale nessuna altra Casa ha saputo produrre.

Nessun'altra Casa quindi, è, come l'*Aquila*, in grado di soddisfare nel modo più completo alle esigenze della sua Clientela, nello Sport, per terra e per mare.

AQUILA ITALIANA VIA ANDORNO, 40 - TORINO

SOMMARIO: 1914 - Il grande rimpatrio, *Giovanni Bertacchi*. — Il regolamento pei veicoli a trazione meccanica. — I dominatori d'Europa, *Mario Morasso*. — Le fortificazioni del passato e del presente, *Ing. Lorenzo D'Adda*. — I Palazzi Papali, *Arduino Colasanti*. — Enotria Tellus, *Arturo Marescalchi*. — Soci Fondatori della Sede. — Sulla Dora Baltea, *A. G. Barni*. — Il Concorso del Buon Albergatore. — Minerva... rincarata. — Le sorprese del fisco. — Note tecnico-commerciali. — Pubblicazioni gratuite ai soci. — Informazioni. — Comunicati ufficiali. — Biblioteca. — Nuove nomine. — Elenco soci benemeriti, quinquennali, vitalizi, annuali.

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

ANNO XX - N. 10 - OTTOBRE 1914. GRATIS AI SOCI DEL TOURING.

IL GRANDE RIMPATRIO

Sul giogo dello Spluga.

Ne passano ancora, ma più ne son passati i dì scorsi.

Camminavano a gruppi, a frotte, a sfilate: curvi la più parte sotto fardelli o valigie, liberi gli altri di un tal peso, ma come gravati dal Niente medesimo che portavan con sè: facce abbattute ed incolte, occhi tra lo stupito e il dolente, stanche le vesti e i calzari. C'era chi recava ad armacollo una smunta bisaccia, poveretto viatico di pane, o un vecchio arnese da musica, poveretto vitatico di sogno.

Era un ritorno o un esodo?

Esodo era per certo, dai paesi dell'opera loro, dalla stessa opera loro; ma era, del pari, un ritorno, poichè venivan bene alla patria questi che camminavan così. Molti di tali raminghi, fedeli migratori di ogni anno, sapevano ogni anno il ritorno. Ma quello era un altro tornare: era un tornare *a suo tempo*, con tutto preparato nel cuore, con bene distinte le cose lasciate dalle cose che si sarebbero ritrovate. Questo, invece... Oh, come ci fu il Poeta che in un «addio» immortale narrò lo strazio di un improvviso e violento partire, vorrei ora che qualcuno narrasse l'amarezza di un ritornare forzato, mentre l'anima è ancor tutta nei luoghi abbandonati e non può con pacata prontezza aderire ai luoghi riveduti.

Quando altre volte tornavano, molti di costoro eran lieti, o, se non lieti, sereni. Godevan se il giorno era limpido, perchè i sensi meglio si effondevano per gli amati paesaggi; godevano delle brume e delle piove, perchè ne venivano i dolci raccoglimenti e quasi vi si cullava il canto delle memorie. Regnando già intorno l'autunno, essi sostavano nelle chete osterie, vi improvvisavano i cori e le danze, si concedevano le libagioni festose, in cui s'intepidisse e colorasse la scena della natura intristita. Ma, questa volta, non è l'autunno che li rimanda ai focolari: li ha snidati l'estate. È sopraggiunta cieca e sinistra, là nei paesi stranieri; inondò del suo lampo gli opifici, piombò col suo tuono sugli aperti bivacchi della fatica e comandò lo sfratto, immediato, brutale, senza mercede. E quelli partirono così, fuggirono, muti, supini, obbedienti, poichè l'espulsione veniva da una calamità senza legge, che spodestava la moneta nelle mani di tutti e imprigionava nei forzieri la svalutata ricchezza.

Apparizione italica.

Ora io ben lo vedo di quassù tutto l'immenso scompiglio: lo vedo da questo mio monte donde l'occhio indovina, lividamente illuminati come da un sole torbido, tutti i varchi che legano il continente all'Italia. Riappaiono i valichi tutti, murati di rupi granitiche, grigi di detriti calcarei, sfumati degli ultimi verdi, vegliati dalle tristi lavine: sono il Cenisio e il San Bernardo ge-

... UN VECCHIO ARNESE DA MUSICA, POVERETTO VIATICO DI SOGNO.

mino, e il Sempione e il Gottardo e il Maloia, sono il Bernina e lo Stelvio ed il Brennero, ossatura enorme delle Alpi, rassegna di nomi gloriosi, epopea di storia e di lavoro, oggi lavoro fugato dalla tragica storia.

Io vedo tutta l'innumerata famiglia. Di sotto alle tinte abbronzate, riverbero della comune fatica, di sotto agli squallidi pallori, riflesso dell'ambascia comune, io riconosco il Piemonte tenace e l'alacre Lombardia, la Venezia un po' ancora sognante e la spiegata Emilia, la Toscana vivace e le Marche un po' meste, l'Umbria tra devota e ribelle, l'Abruzzo adusto e robusto. E spingo il pensiero ai tre mari: vedo altri esodi sgomenti dai porti dell'inquieto Mediterraneo ai porti ancora fidati d'Italia: vedo affrettarsi alla patria i figli di Calabria e di Puglia, i figli delle Isole fiere: vedo la nave *Solunto* carica di ottocento snidati lasciar le acque di Tunisi infide verso il nativo Tirreno.

— *Solunto!* — Non è questo un nome caro al *Sodalizio del moto?* Non fu questo il naviglio su cui mossero, nel lieto ultimo omaggio, i quattrocento compagni al primo pellegrinaggio italico sulle terre del nostro recente valore?

Anche ai dì della libica impresa era stato dai porti di Oriente un gran tornar di migrati: ma sotto quella intimata partenza c'era una ragione di orgoglio per noi, c'era la prova di una forza nostra, c'era la promessa di una nostra vittoria.

... I CONVOGLI IN CUI VIAGGIAVANO AMMASSATI ...

Chi verga queste linee, sbarcando a salutar laggiù, coi suoi quattrocento fratelli, tal vittoria, potè allora esaltare «l'operosa anima italica che fondò le città subitanee lungo i grandi fiumi d'America, e perforò le Alpi, e le Ande e scavò le miniere e dissodò le terre al Brasile, buon fondamento e preludio all'anima dell'Italia eroica»: potè, «accanto agli operai e ai contadini migrati, esaltare altresì i soldati migragratori».

Adesso non è così: altre partenze, altre

LE DUE MILIZIE.

cagioni. E pure il lavoro italico è ancor quello: son quelli ancora i nostri fratelli operosi, coorte del milione disseminato per tutta l'Europa, esuli dal lavoro italico, cittadini e coloni del lavoro continentale. Sono essi: quelli che nei ritrovi della ricchezza e della irrequietezza mondiale, lungo la Costa d'azzurro o nelle alte vallate d'Elvezia, alimentano i fasti alla vita, che foggiano le vesti diafane alle esotiche Grazie, e le scarpe ferrate al piede dell'alpinista eroico; quelli che negli alberghi grandiosi imbandiscono le mense e rifanno i talami bianchi agli amori cosmopoliti, o stremano in voluttà di concerti la pienezza delle vibranti giornate; sono i muratori discesi dai vaganti maestri comacini, che popolano di palagi e di ville le metropoli tedesche e francesi; gli scalpellini che lavoran la pietra ai lastricati stranieri, i tessitori degli opifici di Zurigo e del Vorarlberg, gli operai giovinetti delle vetrerie di Francia, i minatori e i fonditori del Lussemburgo: sono i braccianti, gli sterratori e i picconieri che preparano ai popoli i passi e i trafori dei monti.

... LA PIETÀ LAICA S' INNALZI IN QUESTO NUOVO PIANTO SOCIALE ...

Tutta questa innumerata famiglia prima non si vedeva. Velata nelle lontananze d'oltr'alpe, raccolta negli anfratti della sua opera immensa, circolava co' suoi flussi inavvertiti per le arterie della vecchia Europa. Ma sopraggiunse l'ora terribile: la miccia della gran mina europea, che usciva a fior di terra, aspettando una scintilla dal caso, si accese alla piccola vampa della revolverata di Seraievo e quando il tacito fuoco fu per investire le polveri, lo sfratto improvviso si compì, come in una di quelle paure che sgominano la natura vivente all'appressare dei cataclismi. Allora d'un subito apparì tutto il profugo lavoro italiano; la nostra Italia allora si vide, riverberata fuor di sè stessa in tante Italie minori.

Le due milizie.

Or dove saranno domani questi tornanti alla patria? Troveranno lavoro, quanto ne basti al lor pane? O, i giovani fra essi, saranno domani soldati, vestiti dell'assisa che cancella ogni sociale disuguaglianza, e assimila tutti in un compito di patria nobiltà? — Certo anche così, anche senza insignirsi delle armi, pare a me che questi figli dell'opera debbon sentirsi un po' tutti soldati. Un senso immancabile di milizia si svolge sempre, per me, da ogni presenza di lavoratori. Chi sa? Forse un tal senso rimonta alla mia fanciullezza, quando per il borgo nativo vedevo avvolgersi, a questua pietosa, certe figure di giovani mutilati, belli e aitanti in tutto il resto della maschia persona. Erano i feriti del Gottardo, del Monte che alla mia fantasia si accampava come un istituto nuovo di forza eroica e di gloria sociale, che volesse, come la patria e la fede, i suoi atleti e i suoi martiri. Forse da allora il pensiero mi si dispose a ravvisar non so che rispondenze fra i soldati e gli operai, fra le due alacri potenze, fra le due faticose discipline.

... O CASE UMANITARIE, ERETTE SUI LUOGHI DEI GRANDI PASSAGGI ...

Certo questi migrati in cammino, sfrattati così alla guerra, sono un po' tutti soldati: essi quasi raffigurano a noi lo scompiglio e il travaglio della storia che si strappa al suo ritmo quotidiano e che diventa la guerra....

Prima che raggiungessero l'Italia, quando i convogli in cui viaggiavano ammassati si imbattevano nei convogli traenti le soldatesche ai confini, erano due milizie che si incontravano, si lambivano, si salutavano: ai nostri che, inermi, tornavano in patria, veniva da quell'incontro un inconscio presagio, forse un impeto fiero come di leva imminente; a quelli che, armati, già movevano al campo, si insinuava forse, tra i canti marziali, un ricordo e un rimpianto dei lavori deserti e dei luoghi lasciati, una visione di ricolti e di fanciulle, coi cori delle domeniche belle

Molti pur di quei nostri saran forse, domani, soldati e le tappe medesime del loro triste ritorno pare che li preparino a ciò, come in accampamenti improvvisi.

O cantoniere dei valichi alpini, da cui le strade ferrate han deviato il corso delle grandi migrazioni, che forse, nei silenzi dell'alto, udite rimbombar sotto voi i grembi della montagna, battuti dal transito insonne dei convogli pulsanti; che nei grandi anditi oscuri alimentate la forza dei vostri cani mansueti, e nelle stanze visitate dal chiaror delle nevi nutrite alti pensieri di anacoreti gagliardi; o stazioni delle frontiere e delle grandi città, dalle ricurve tettoie di metallo e di vetro, sotto le quali, come sotto un cielo plumbeo, si avvolgono e mescono, tra sibili e schianti e lampi rossi e caligini, tutti i dolori e gli amori e gli anelati incontri e i disperati congedi della vita; o case umanitarie, erette sui luoghi dei grandi passaggi o dove una grande opera si svolge; o scuole delle campagne e delle città, chiuse per gli estivi riposi, apritevi tutte ad accogliere la dolente invasione, siate voi gli improvvisati accampamenti della milizia inerme che torna!

L'aere vostro si penetri di questa confusa ondata di anime, ciascuna di voi ne riporti un caldo significato novello: la fede che prega solitaria si ingagliardisca di questa sofferente umanità, la pietà laica si innalzi in questo nuovo pianto sociale, il senso dei transiti umani si impregni di intensità più penose, le geografie effigiate alle pareti si ammirino in una geografia più vivente e più vera, imparata e sentita in questo dramma di profughi.

Dove saranno essi, che faranno essi doma-

ni, questi rimandati alla Patria? Ecco, se ora ci fosse luogo a un bel sogno, io vorrei vedere la mia Patria raccolta tutta in sè stessa, curva sugli stessi suoi grembi, a cogliere, a scrutare, a sviscerare tutte le correnti ancora intatte della sua latente energia; vorrei vederla impetuosamente dominata da una foga di problemi nuovi, da un orgoglio di risoluzioni fulminee, ad arrestare quest'ora grande che passa, a rifecondarne il dolore in un compito di opere nuove, a sciogliere l'enigma tormentato della sua incompiuta agricoltura, a ringiovanir la sua terra come un corpo che rinsangui tutte le sue vene, investendosi tutte queste sue forze tornanti. Ma per ora non è luogo al bel sogno, poichè un tal rinnovarsi richiede aria pacata e sereno orizzonte: sia per dopo l'augurio, e per ora ci basti che la madre provveda alle immediate necessità dei suoi reduci. Che se questi, passato il gran nembo, dovran pur rivedere i paesi d'oltr' alpe, e accorrere a ricondurre la vita sui campi devastati, fra le mura abbattute, sulle strade e sui ponti crollati, possano essi quivi apparire come i figli di una più alta ed accresciuta Italia, con fronte più eretta, con più eretta coscienza; di un'Italia per la quale non sia passato invano il tumulto spaventoso che ora travolge l'Europa e che non può esser solo rovina, non può non recar vita nuova ai popoli che ne saranno più degni.

Dallo Spluga, agosto 1914.

GIOVANNI BERTACCHI.

IL NUOVO REGOLAMENTO PEI VEICOLI

▫▫▫ A TRAZIONE MECCANICA ▫▫▫

Il regolamento 29 luglio N. 710 per i veicoli a trazione meccanica senza guide di rotaie che sollevò i più vivi malcontenti da parte degli automobilisti e le più acerbe critiche da parte del T. C. I., ha cessato di avere effetto ad eccezione delle norme riguardanti i veicoli in servizio pubblico. Esso fu abrogato dal regolamento 2 luglio 1914 N. 811 per l'applicazione della legge 30 giugno 1912 N. 739 sulla circolazione delle automobili che entrò in vigore col 26 settembre corrente anno.

Il nuovo regolamento semplifica e migliora le norme dapprima vigenti.

Infatti le segnalazioni sono così regolate: « ogni veicolo a trazione meccanica, senza distinguere l'automobile dal motociclo, deve essere fornito di tromba a forte suono. In ordine alle luci riporta le disposizioni già contenute sul vecchio regolamento senza però stabilire che il fanalino posteriore dell'automobile debba proiettare luce rossa e senza determinare i metri di distanza per la illuminazione anteriore.

Il limite massimo di velocità fu portato da 40 a 50 Km. all'ora.

Fu riconfermato la facoltà ai Comuni di vietare il transito e limitare la velocità in quei tratti di strada urbana sempre che ciò sia consigliato da riconosciute esigenze di sicurezza pubblica. Tali limitazioni di transito devono essere approvate dal Prefetto e contro la decisione prefettizia si può in ogni tempo interporre ricorso al Ministrero dei LL. PP.

Agli estremi di tratti stradali sottoposti a limitazione di velocità o a divieto di transito devono essere apposti cartelli avvisatori con scritta in bianco su fondo nero, le cui lettere devono essere alte non meno di cm. 10. Tali cartelli devono essere illuminati in tempo di notte.

In ordine alle licenze di circolazione ed al loro rilascio il nuovo regolamento segue il regolamento vecchio. È però notevole il disposto per cui le automobili destinate all'esportazione possano essere condotte al confine mediante targa ed apposito foglio rilasciato dal Circolo Ferroviario d'Ispezione.

In ordine ai certificati di idoneità a condurre automobili, il nuovo regolamento è ispirato a giusto criterio di severità.

Fra l'altro si dispone che coloro i quali abbiano già ottenuto con esito sfavorevole prove di esami potranno ripeterle solo dopo trascorso almeno un mese dalla data della riprova, ed inoltre che non è consentito presentarsi agli esami più di due volte in un anno.

Tanto il collaudo di veicoli semoventi, come gli esami per essere abilitati a condurli, debbono evvenire dinnanzi al Circolo o sezione di Circolo Ferroviario d'Ispezione.

Altrettanto stabiliva il vecchio regolamento ma poichè soltanto 13 sono i capoluoghi di provincia sedi di Circoli o sezioni di Circoli Ferroviari d'Ispezione, così il Ministero dei LL. PP. con apposita circolare autorizzò gli uffici del Genio Civile a compiere gli incombenti sopraccennati ove il capoluogo di provincia non fosse sede di Circolo Ferroviario: dato il precedente si deve presuporre che simile concessione sarà senz'altro riconfermata ed il Touring in ogni modo farà presente al competente Ministero la necessità di tale conferma.

Sarebbe infatti enorme che un tizio residente a S. Remo si recasse al Circolo Ferroviario d'Ispezione di Torino nella cui giurisdizione cade appunto il Comune di S. Remo, per sostenere, ad esempio, l'esame per condurre un motociclo.

In merito all'accertamento delle contravvenzioni fu stabilito in aggiunta alla legge che i funzionari od agenti appositamente incaricati devono intimare ai conducenti di fermarsi agitando in alto le braccia ed ancora come detti agenti o funzionari che non siano in divisa devono essere muniti di berretto o portare una placca circolare di riconoscimento del diametro di 4 centimetri con la indicazione: « Vigilanza sui veicoli a trazione meccanica ».

***

Di queste nuove disposizioni gli automobilisti tutti possono con noi rallegrarsene. Il T. C. I. che propugnò continuamente l'emanazione di norme che pur salvaguardando i diritti di tutti gli utenti della strada, acconsentissero di poter ragionevolmente far uso dei mezzi meccanici di locomozione segnala alla riconoscenza dei soci tutti il proprio Consigliere avv. Bortolo Belotti che in seno alla Commissione incaricata di predisporre il testo del regolamento in parola si fece valido ed efficace sostenitore delle legittime aspirazioni degli automobilisti.

I DOMINATORI D'EVROPA

La storia dell'Europa, considerata nel suo assieme ci si presenta come una serie di dominazioni. La prima e la più grande fu l'Impero Romano. Le successive non ne furono che copie o tentativi di rinnovazione, di cui l'ultimo è quello che oggi ancora ha riacceso i furori della colossale guerra odierna.

DALLA CONQUISTA ROMANA AL SOGNO IMPERIALE GERMANICO

Ben poco sappiamo della vicenda storica dell'Europa prima di Roma, anzi non sappiamo nulla di certo, ma in compenso dal momento in cui il destino o la missione romana si è tradotto nella sua formula perfetta e definitiva: l'impero — *regere imperio populos* —, la storia europea diventa di una semplicità e di una monotonia quasi meccaniche, acquista un ritmo uniforme e regolare come quello delle onde nell'oceano; non è più che la ripetizione dello stesso fatto, l'alto e basso della stessa ondata di cui l'ultimo ribollimento travolge ora dai Vosgi ai Carpazi, dalla Marna alla Vistola, gli sterminati eserciti moderni.

Roma ha inventato la grande politica.

Prima di Roma gli avvenimenti storici — guerre, conquiste, dominazioni, rivoluzioni — non erano avvenimenti politici, vale a dire non erano avvenimenti preordinati su una stessa linea, diretti da uno stesso concetto, attuati secondo un solo metodo e in vista di uno scopo talmente alto e lontano da restare al di sopra degli avvenimenti stessi e degli uomini che li compivano. Erano piuttosto gesta isolate, dettate da necessità del momento o da volontà individuali, e di cui ognuna racchiudeva in sè le sue origini e le sue finalità. Ed erano pertanto gesta caduche, di cui ognuna distruggeva quella precedente, a differenza delle imprese romane di cui ciascuna andava a sommarsi a quelle anteriori e ne allungava la gigantesca catena che, da Giulio Cesare a Traiano, ha avvolto intorno al mondo antico il ferreo confine di Roma.

Roma ha inaugurato con le guerre puniche la grande politica e con Catone la serie dei Bismark europei. E da allora, in Europa principalmente, ed un po' anche in tutto il mondo la grande politica, la politica che incide il suo solco incancellabile nella storia, non ha più potuto essere che romana. I popoli e i loro reggitori non hanno più avuto altro modello dinanzi alle loro aspirazioni e non hanno più saputo inventarne altro.

Il metodo politico romano ha il merito della chiarezza e della quadratura; si vede che è stato concepito da uomini pratici, da uomini di azione e non da dottrinari e da utopisti. Roma, contrariamente a quello che avevan fatto prima l'Egitto e l'Assiria, la Persia e la Grecia, non opera, non combatte non conquista per un suo utile immediato, per la smania di un suo dittatore, per un fine singolare. Tutti i suoi atti, attraverso i secoli e i partiti e gli uomini al potere, sono

compiuti in vista di un interesse recondito, formano un tutto coerente ed organico, ed ogni atto si integra, si inquadra in questo tutto come i piccoli dadi colorati nel disegno di un mosaico.

Ecco il metodo politico romano che mira *alla unione di vaste estensioni territoriali europee in un solo tutto*.

Non è a dire che Roma sia arrivata con un solo slancio di genio a concepire questo sistema, e ad attuarlo. I secoli repubblicani ne hanno formato le basi di diritto e di fatto, i secoli imperiali sono stati necessari a portare a fine (nel doppio senso) l'immane edificio.

Occorsero dieci secoli per arrivare a questo risultato, per cementare questo monumento, ma non ne sono bastati altri sedici per annientarlo. Condotto da Cesare a Traiano l'ideale romano ad essere il perno intorno a cui si aggira la politica europea, esso vi è rimasto e non è più stato sostituito. Non vi è più stato alcun popolo, non vi è più stato alcun dominatore che, affacciatosi alle soglie della storia, non abbia subìto il fascino di questo ideale, non si sia convertito al metodo di dominio universale e non abbia fatto consistere la prova della sua eccellenza, la consacrazione del suo successo nel raggiungerlo o nell'avvicinarvisi il più possibile. Nessuno ha più potuto trovare altra via e tendere ad altra vetta. Ognuno si è creduto in dovere di continuare o rinnovare il fato di Roma, come se questo fosse l'unico ed eccelso còmpito, la suprema ed inderogable finalità imposti da qualche oscuro nume agli Stati ed ai loro reggitori, come se, senza coordinamento romano, non vi fosse più salvezza nè ragione di vivere nel mondo.

L'INIZIATORE GIULIO CESARE; IL PRIMO IMITATORE CARLO MAGNO, L'ULTIMO CESARE, NAPOLEONE I.

Potenza inesauribile di una trovata geniale! Quando Cesare saliva nelle Gallie e i legionari imprimevano l'orma profonda nella Brittania, quando Traiano congiungeva allo smisurato colosso le estreme provincie verso l'Oriente sul Danubio non pensavano certo che il loro sogno, ormai vissuto, avrebbe continuato a rinascere perpetuamente in Europa, non accordandole più un istante di pace, e a distanza di millenî avrebbe ancora impetuosamente fermentato nella grande gente germanica del secolo ventesimo, spingendola in armi contro tutta l'Europa, non pensavano certo che lo stesso sogno avrebbe altresì guadagnato la misteriosa gente cristiana, quella che appariva come l'irriducibile nemica, la quale interpretandolo a sua guisa, nel senso della *conquista spirituale* del mondo, fondata su un breve dominio territoriale, se lo sarebbe proposto a stimolo del suo fervore, a culmine della sua grandezza, da Gregorio VII a Leone XIII, l'ultimo papa imperialista.

Le novità e le contrarietà che col mutare

GREGORIO VII — CARLO V — FILIPPO II — LUIGI XIV

delle condizioni incontra ognora più forti e ostili il concetto imperiale alla sua attuazione non contano, non iscoraggiano guerrieri e conquistatori visionari e tenaci. Il metodo di Roma signoreggia così gli spiriti e le passioni, che si cercano tutti i mezzi e gli artifici più impossibili, si combattono le guerre più lunghe e micidiali, si accettano i sacrifici più eroici, pur di non rinunziarvi e pur di poterlo combinare con le nuove aspirazioni di indipendenza, di nazionalità che sono con esso in antitesi. Quello che oggi avviene in Europa ne è ben la prova. La lotta immane tra i popoli che ora si combatte e che richiama persino, come ai tempi più belligeri di Roma imperiale, sugli insanguinati campi europei, anche i più lontani guerrieri dell'Africa, dell'Oriente e della Scizia, la formidabile somma di rovine accumulata da quest'ultimo prorompere di volontà imperiale, da questa ultima forzata applicazione della formula politica romana alla compagine dell'Europa, e la violenta reazione universale attestano la possente vitalità di cui è ancora dotata la formula medesima. Ma ne assistiamo forse al guizzo estremo, alla convulsione ultima? È questa l'ultima vampata del grande rogo acceso da Roma?

Ce lo dirà l'esito finale della guerra.

Ma non è nostro assunto quello di scrutare nel futuro; accontentiamoci del passato, accontentiamoci di intravedere che tutta la storia del Medio Evo e dell'Evo Moderno fino ai giorni nostri si ordina per gran parte nell'elenco delle rinnovazioni e dei tentativi di rinnovazione dell'Impero Romano, di cui ci proponiamo di indicare qui i principali.

L'Impero Romano acquista unità e coscienza di sè e della sua missione storica, insieme al suo nome, con Giulio Cesare e con Ottaviano. Da un materiale agglomeramento di territori e di popoli, tutte le terre e i mari compresi fra le colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra) e il fiume Eufrate, tra i deserti africani e l'estremo Nord d'Europa, vengono sotto la spada e la legge dei Cesari a comporsi in una specie di colossale organismo che appare per la prima volta sulla scena del mondo, e di cui il mondo non vedrà mai più l'eguale. È la prima volta nei secoli che l'Europa costituisce un solo ente, quasi una sola patria con un solo idioma ed un solo interesse; e da questo momento l'Europa sentirà imperitura la nostalgia della incomparabile unità che non troverà mai più.

Contemplate la magnifica assemblea di popoli e di paesi presieduta da Roma!

L'Italia per intero, la Gallia, la Spagna, la Brettagna, parte della Germania, l'Illirico e la Grecia, e poi tutta l'Africa Mediterranea, l'Egitto, la Siria fino all'Eufrate.

Una sola zona è proterva. La separa dall'impero, una liquida arteria nella cui corrente sembra dissolversi la potestà romana. È l'antagonista del Tevere sacro, è il Danubio, il fiume fosco, il confine insormontabile. Sulle sue rive severe pongono alcuni studi recenti il centro di irradiazione degli Arii europei, sulle sue rive si arresta l'impeto del legionario, sulle sue rive si elaborano e si tramandano le stirpi restie all'imperialismo, sulle sue rive, oggi ancora segnate dalle quadrate cinture degli accampamenti romani, eruppe testè il furore della guerra.

Quando da queste sponde fatali, come da dighe infrante, dilagano i barbari e si precipitano su Roma, non osano abbatterne la sua creazione politica. Gli stessi eversori Eruli, Ostrogoti, Longobardi, gli stessi invasori come Alarico, Ataulfo, Attila, Ricimero, Genserico rimangono come smarriti dalla vastità della loro impresa; o credono che il colosso, reso momentaneamente inerte, permanga tuttora, e non osano toccarlo, o se ne decretano la fine, per la condizione necessaria al diritto del vincitore, essa è come se non fosse avvenuta; si dànno eglino per primi ogni pena per ricomporne i frammenti e la corona, e Roma e l'impero continuano a

dominare il mondo. Logorata da questa fatica inane la loro conquista non approda a verun risultato.

A questi primi espugnatori insufficienti si sovrappone una gente nuova, la gente Franca, di stirpe teutonica, che dopo compiuto il suo tirocinio, giunge con Carlo Magno (800) a comporre e a finire la prima copia di impero ricavata dalla immortale forma di Roma.

È questa la seconda grande dominazione europea, ma ben diminuita in confronto di quella romana.

Carlo Magno aduna sotto il suo scettro e i suoi statuti la Gallia, la Germania, la Spagna per intero, parte delle terre Danesi e Slave, parte dell'Inghilterra e quasi tutta l'Italia. Ma questa copia si sfascia con la morte del suo autore.

Ma quante altre se ne vorranno ritrarre, quanti modellatori si accingeranno a gittare l'infiammato metallo della vita nell'archetipo sepolto!

Ai Franchi esausti succedono i Sassoni nell'ardua fondita davanti all'infuocato crogiolo, e Ottone il Grande nel 962 assume a sua volta l'impero, ma si tratta più delle insegne che della egemonia positiva sull'Europa, poichè un possente rivale gliela contrasta: il Pontificato, che con Gregorio VII riesce a conseguire una autorità non soltanto nominale sulla politica europea.

E i tentativi di dominazione si seguono rapidi, i candidati sono molti, ma non molto fortunati. Emerge fra loro Federico Barbarossa (1155) a cui la Lega Lombarda infrange, prima di averlo concluso, il cerchio di dominio appena iniziato sull'Europa centrale.

Bisogna arrivare fino al 1519, a Carlo V e al fiorire della potenza spagnuola per incontrare ancora una potestà estesa alla più importante porzione d'Europa. La fortuna dei matrimoni e delle eredità e quella della guerra raccoglie sotto Carlo V i regni di Castiglia, di Aragona e di Borgogna, i Paesi Bassi, il Ducato di Milano e il primo germe dei possedimenti coloniali d'oltre mare.

È il famoso impero sul quale non tramonta mai il sole, ma su cui tramonta ben presto l'astro della Spagna. Poichè se non più una gente nuova, vi è una nazione nuova che sorge, che cresce, che ha i suoi appetiti intatti e che al pari delle altre aspira al primato sull'Europa, la Francia. La sua ascesa è graduale, è lenta, perchè trova sulla sua strada ancora la ostinata e bieca resistenza di Filippo II, ma continua egualmente fino a Luigi XIV (1643-1715) il quale, a differenza di Ottone il Grande, se non ha il titolo e le insegne, ha effettivamente la cosa, e cioè il predominio politico sull'Europa. Come estensione materiale siamo ben lontani dai confini dell'Impero Romano. Soggetti a Luigi XIV sono i Paesi Bassi, la Francia, l'Alsazia, alcune provincie della Spagna; ma non è la materiale vastità del territorio quella che conta, l'importante si è che in tal periodo Luigi XIV impersona l'autorità più possente in Europa, e l'Europa è sottoposta alla sua egemonia.

L'ARCHETIPO SEPOLTO - L'IMPERO ROMANO

La dignità imperiale resta ancora collegata all'investitura dei re tedeschi, ma non ne è più che una specie di appendice araldica.

L'Europa dopo Luigi XIV rimane per qualche tempo senza un padrone. È un periodo di aspettativa, un periodo di vacanza imperiale. E gli effetti se ne fanno sentire. L'ansia sgomenta di quei primi espugnatori di Roma per i quali la restaurazione del sistema romano era una necessità per la salvezza del mondo, non sembra più del tutto immaginaria. In questo tempo in cui l'ideale romano è come estinto, avvengono i più strani e profondi rivolgimenti. Cadono le antiche gerarchie, ogni unità politica, piccola o grande che sia, tende a fare da sè, ad andare per la sua strada, e queste strade si incrociano, si

L'INCORONAZIONE DI CARLO MAGNO (VATICANO: RAFFAELLO).

urtano, si confondono. Non vi è affatto maggior libertà per i popoli, ma vi è invece uno stato di anarchia fra i regnanti a cui manca il capo supremo. L'Europa è come un esercito senza generale e dove la disciplina tradizionale sia stata abolita. Ed è nel disordine, nel disorientamento ed infine nella tempesta eroica e delirante della Rivoluzione che essa si prepara a ricevere il padrone novello.

Quando la Rivoluzione è arrivata a schiantare fino i cardini elementari dell'antico regime, così che un'anima nuova non di popolo, ma di mondo, ma di epoca appare nella storia, ecco che appare altresì l'uomo meraviglioso che di tutte le copie di impero, tentate in un diuturno lavoro di quattordici secoli, saprà conformare quella che più si avvicina all'augusto originale romano. L'impresa politica che Roma aveva portata ad effetto in non meno di dieci secoli, Napoleone e il mondo sorto dalla rivoluzione compiono in dieci anni. Gli anni son secoli per questo uomo che compendia tutto il genio del Cesarismo. E non mai gli ostacoli si erano opposti più aspri e duri allo stabilirsi di un predominio universale. Erano già cresciuti in Europa due potenze, le quali, più di una forza ingente, rappresentavano una formula nuova in contrasto con l'antica formula romana, l'Inghilterra e la Russia. La prima era già avviata per il suo cammino predestinato a stabilire un nuovo sistema di impero, non più europeo, non più basato sulla unione in

LA PRIMA COPIA DELL'IMPERO ROMANO
LA CONQUISTA DI CARLO MAGNO.

LA BATTAGLIA DI LEGNANO (FIRENZE: A. CASSIOLI).

un tutto di territorî contigui, ma marittimo e universale, basato sul dominio delle terre lontane, dei porti e delle isole strategiche, collegati dalle navi della madre patria; la seconda invece all'estremo opposto formava il più vasto regno composto di sudditi della stessa stirpe; era un impero, ma il più compatto e omogeneo che mai fosse esistito, l'impero di una sola razza che gravava col suo peso enorme sull'Ovest dell'Europa.

Tra questi un piccolo regno, la Prussia, ancora trasognata dal generoso palpito di Romanità con cui l'aveva scossa Federico il Grande. Ma al titanico figlio della Rivoluzione nulla resiste, egli passa come una forza della natura, la sua spada è il fato in azione, il fato invisibile che sovverte, sommerge e suscita i regni, che tramuta in un attimo le sorti dei popoli, che sposta i confini solenni delle stirpi, che tronca ed apre i cicli della storia. I suoi minuti sono contati, in ognuno egli deve conchiudere un'êra.

Nel 1811 ha l'Europa nel pugno. L'Europa che fu romana, franca, germanica, papale, sveva, spagnuola, e poi francese diventa napoleonica.

Il nuovo impero che ha la sua capitale a Parigi comprende la Francia, la Germania a occidente del Reno, i Paesi Bassi, le Provincie unite del Nord della Germania, Amburgo, Lubecca, fino al mar Baltico, l'Italia occidentale con Roma, il regno d'Italia, i territorî di Venezia e dell'Austria al di là dell'Adriati-

L'EUROPA SPAGNUOLA: L'IMPERO DI CARLO V.

L'INCORONAZIONE DI NAPOLEONE I (PARIGI: DAVID).

co, il regno di Napoli, la Spagna, la Danimarca. Ciò che non è soggetto diretto, è alleato ossequente.

La rapidità di questa immensa creazione, un vero *record* della conquista, non è uguagliata che dalla rapidità della sua distruzione. Neanche l'impero di Alessandro ha avuto un crollo più repentino. Nel 1814, dopo soli tre anni dal suo punto culminante, precipitava sotto l'assalto riunito dei due nuovi elementi, l'Inglese e il Russo, sorti in Europa e dal depositario tradizionale del sigillo dell'Impero: la Prussia.

A un secolo preciso di distanza noi assistiamo in mezzo agli orrori delle più sconfinate battaglie che mai si siano combattute, allo stesso tragico evento, ma interamente capovolto. Con una pertinacia incrollabile la gente teutonica che si è trovata tante volte sul cammino di Roma, che della missione imperatoria romana è stata l'avversaria implacabile, che ha formato l'ostacolo granitico contro cui ha sempre dovuto cozzare l'impero, e che poi, questo scomparso, ne è stata la fedele custode del ricordo e la fanatica imitatrice così da da tentarne per infinite volte la restaurazione impegnando nella partita la propria esistenza, questa gente teutonica, che a Kunersdorf (1759) ha visto fallire il suo ultimo tentativo e che nel 1814 con Blucher ha tagliato a Waterloo la strada al Cesare redivivo, questa gente

L'ULTIMA APPLICAZIONE DEL METODO ROMANO: L'EUROPA NAPOLEONICA.

L' INCORONAZIONE DI LUIGI XIV (CASTELLO DI VERSAILLES - GOBELIN). *(fotografie Alinari).*

teutonica ricomincia per una volta ancora, su proporzioni di inaudita grandezza, un nuovo tentativo di dominazione imperiale. Ed è proprio contro questa riapparizione dell'ideale romano, che romanamente gli alleati traggono dagli iperborei, dai continenti esotici le barbare legioni dell'Africa e dell' Asia sul suolo sacro dell'Europa.

L'ideale di Roma non si può battere che col metodo romano.

MARIO MORASSO

Per una collaborazione di tutti i soci al 2° e 3° volume della Guida d'Italia del T. C. I.

Ai Consoci volonterosi della Venezia, *del* Trentino, *della* Regione Giulia, *dell'*Emilia, *della* Liguria *e della* Toscana a settentrione dell'Arno, *dirigo un appello al quale tutti possono rispondere con un contributo personale che diventerà collettivamente formidabile e prezioso.*

In corso di lavoro della Guida insorgono talora dubbi, che la memoria non sa chiarire, sull'aspetto di certe località, sul dettaglio di monumenti, sull'ampiezza di piazze o giardini, sulla figura di palazzi o castelli veduti, notati e descritti, ma di cui qualche preciso controllo sfugge o si confonde nei ricordi. In questo caso frequente, di quanta utilità sarebbe l'avere sott'occhio una figurazione del luogo, del palazzo della chiesa, di una statua e così via!

Oggi la cartolina illustrata *ha ricercato tutto, si può dire, quanto vi è di raffigurabile in ogni luogo e con una strabocchevole abbondanza. Ebbene, nulla di meglio per sopperire al difetto di ricordi accennati, che il costituire presso il* Servizio della Guida d'Italia *uno schedario, diviso alfabeticamente per località, di* tutte senza eccezione *le cartoline illustrate belle e brutte, notevoli e insignificanti delle regioni sopraddette, che sono descritte nel II e nel III Volume della Guida.*

Mi sia permesso d'invocare cordialmente dall'efficace cortesia dei Soci l'omaggio al Touring, ciascuno per la località propria ed i dintorni, di piccole collezioni, il più complete possibile di cartoline illustrate *(non le sole cose principali). Si riuniscano i Soci amici a gruppetti di 3, di 5, di 10. La raccolta verrà così fra di essi facilmente avvicinata alla completezza. La cooperazione lascerà in un numero più largo di Soci il buon ricordo di aver aiutata la nostra Associazione in una delle sue opere fondamentali e la spesa ripartita sarà per ciascuno minima.*

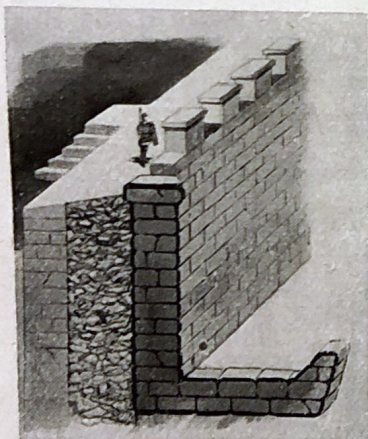
Mandino il pacchetto raccomandato *indirizzato impersonalmente al* Servizio della Guida d'Italia *al Touring indicando sulla fascia il nome dei mittenti perchè se ne possa prendere nota.*

E ancora da questi Soci generosi un'altra gentilezza: mi assolvano da una risposta di ringraziamento personale *per economia di denaro al Sodalizio e alleviamento di lavoro. Già fin d'ora qui anticipo a ciascuno i miei ringraziamenti e dico a tutti la riconoscenza del corpo sociale, ancora in quest'occasione esempio di valida cooperazione di ciascuno per gli scopi comuni.*

L. V. BERTARELLI.

LE FORTIFICAZIONI DEL PASSATO E DEL PRESENTE

MILANO - CASTELLO SFORZESCO: CORTILONE E TORRE DI BONA DI SAVOIA.

SISTEMA DI MURA ROMANE

A scienza della guerra comprende due parti ben distinte: la strategia e la tattica. La prima è l'arte di muovere un esercito sovra un campo di operazioni occupando di fronte al nemico delle posizioni che aumentino le probabilità di vittoria o che diminuiscano le conseguenze di una disfatta. La seconda è l'arte di disporre e di manovrare le truppe sul campo di battaglia. Sussidiaria della strategia è la logistica; sussidiaria della tattica è la fortificazione. Risalendo a quelle età in cui la guerra, cessò di avere il carattere individuale o colettivo di lotta corpo a corpo o di aggressione preparata con l'agguato, per prendere forma di azione studiata e combinata nella preparazione e nell'esecuzione, la scienza della fortificazione, o *poliorcetica*, incominciò ad affermarsi come preziosa ed indispensabile in ogni operazione guerresca.

Periodo greco. — Le opere fortificatorie dei greci consistevano di alte e robuste mura di pietre o di mattoni, merlate e turrite, precedute talvolta da una fossa. Ogni città aveva la sua cerchia, tranne Sparta, le cui mura dovevano essere i petti dei cittadini; qualcuna era rafforzata da una cittadella (*acropoli*), alta rôcca parimenti turrita. Nell'arte dell'espugnazione i greci non fecero grandi progressi fino a tempi d'Alessandro. Sono famosi per lunga durata gli assedî d'Atene, di Platea, di Siracusa e di Tiro.

Periodo romano. — Le opere murali di una città munita secondo il modo romano consistevano in una cerchia (talvolta doppia e tripla) di alte e grosse mura merlate e guernite di torri rotonde o quadre, a vari piani, distanti tra loro un trar di saetta; torrioni sugli angoli e sulle porte; un fosso in giro e una rôcca di rifugio all'interno. Per dar l'assalto a viva forza, i manipoli s'appressavano alle mura facendosi tettoia con gli scudi (*testudo*) e protetti dai tiri incessanti dei loro arcieri e frombolieri. Se il muro non era molto alto e poteva essere rapidamente interrato alla base, lo scalavano salendo sopra gli scudi; se no, facevano uso di scale

Da qui nacquero i termini *investimento, controvallazione, circonvallazione.*

Gli attaccanti avanzavano poi verso le torri della cerchia con strade a trincea, coperte o no; giunti a tiro di freccia continuavano a procedere con vigne (*vinea*) fatte di legno o di graticcio con testo a due pioventi coperte

PERIODO GRECO - SIRACUSA - RESTI DEL FORTE EURIALO.

di pelli, di zolle o di lamine metalliche; queste vigne o capanne scorrevano su apposite ruote o su cilindri e venivano disposte di seguito, ma dietro all'altra, formando una specie di galleria mobile. A pochi passi del fosso della fortezza congiungevano le vigne tra loro, trasversalmente, e di dietro innalzavano terrati (*agger*) alti quanto le mura nemiche su cui piantavano macchine da gitto ed argani per sollevare casse piene di armati e posarli sulle mura. Infine sboccavano verso il fosso, lo empivano con fascine, terra od altro e vi conducevano gli arieti per battere le mura. L'ariete (*aries*) era una grossa trave con testa di ferro sospesa con corde o posata su cilindri, ad esse fisse giranti dentro una gran vigna (*testudo*), oppure nel piano terreno di un'alta torre mobile di legno (*elepolis*) a varî piani, guernita di arcieri e di macchine da gitto e con ponte levatoio da calar sulle mura. Accostato l'ariete al muro, incominciavano a dar di cozzo nel punto dove volevano aprire una breccia. Se le mura non cedevano, alzavano terrati a ridosso fino alla cima. Minavano anche le mura scavando gallerie sotterranee sostenute da travature; davano poi fuoco alle travi e le vôlte crollavano. Se gli assediati non potevano far sortite, lanciavano dalle torri e dalle mura, dardi, sassi, olio bollente; attaccavano le torri mobili e le vigne con graffi, falcioni, zolfo infiammato, controbattendo le baliste e le catapulte nemiche col getto di fascine che paralizzavano con la loro elasticità il cozzo degli arieti. Mirabili lavori di circonvallazione e controvallazione fece eseguire Cesare all'assedio di Alezia nelle Gallie.

SIRACUSA - FOSSATO (FORTIFICAZIONI DI EPIPOLA).

Medio-Evo. — Molte città conservarono nel medio-evo le cerchie turrite, le rôcche e gli antemurali dei tempi romani ed anche li ristaurarono e rafforzarono; altre, rimasero cinte di un semplice vallo all'uso romano.

Ma il carattere proprio della fortificazione medioevale risiede nei castelli feudali eretti sulle vette più scoscese. Erano gironi di alte e robuste mura merlate e turrite, dominate da un torrione o *mastio*, il più delle volte quadrato, a *cavallo* della porta; con bertesche sporgenti e piombatoie, fossi profondi, ponti volanti, saracinesche, cancelli di ferro con punte. Risiede ancora nelle *bastite*, erette sui passi dei fiumi o sulle principali strade per porvi un presidio e mantenervi il dominio; erano per lo più delle rôcche quadrate rafforzate da torri agli angoli e cinte di fossa e steccato. L'arte della espugnazione che era rimasta sino allora al sistema romano, incominciò a progredire gra-

zie a nuove trovate di ingegneri pisani e genovesi che le applicarono durante le prime crociate. Introdotte poi le prime artiglierie, si trovò necessario abbassare ed (*trabocchetti*) che potevano lanciaciare fino alla illusoria gittata di 80 metri, pietre arrotondate di cento chilogrammi, o barilotti con mate-

PERIODO ROMANO - ROMA - AVANZI DELLE MURA DI ROMA: QUADRATO SUL PALATINO.

ingrandire le torri, ingrossare le mura ed assodarle con terra. Nacquero allora i *cavalieri* o bastioni ed i terrati interni presero il nome di *terrapieni*.

Rinascimento. — L'avvento delle artiglierie fece sorgere all'inizio del secolo XV la nuova fortificazione, bassa, ampia e massiccia, per opera principalmente di ingegneri e capitani italiani. La prima idea dei bastioni bassi e sporgenti è attribuita a Francesco di Giorgio Martini senese (1500). Leonardo da Vinci che Cesare Borgia aveva condotto con sè, come ingegnere militare, durante la sua campagna in Romagna contro i principotti ed i condottieri, propose le *casematte* staccate, rimosse alquanto i torrioni dagli angoli della cinta per mezzo di collegamento, contramminò le mura, inclinò il parapetto verso l'esterno, adattò i *cavalieri* (batterie dominanti) alle cerchie doppie; Nicolò Tartaglia appose le *traverse* alle *cortine;* Galasso Alghisi applicò le *cortine a tanaglia* alla fortificazione poligonale; Antonio Melloni aggiunse alla fortificazione stellata i cavalieri e le *piazze di ritirata;* il Tensini da Crema ideò le *mezzelune*. Celebri ingegneri militari furono il veronese Sanmicheli, i due Pacciotti da Urbino e quasi tutti i grandi architetti italiani; citeremo soltanto due nomi: Michelangelo ed il Sangallo. Fuori d'Italia, non si domandavano a quei tempi che ingegneri italiani.

PROSPETTIVA DI CITTÀ ROMANA FORTIFICATA

Accenniamo ora brevemente anche ai mezzi di attacco: nel medio-evo il sistema romano era stato di gran lunga migliorato; si adoperavano già macchine pel tiro curvo rie incendiarie e con pezzi di ferro infuocati. Pel tiro di lancio si adoperavano le *baliste* che avevano una gittata circa dieci volte superiore, ma i cui proietti di ferro o di pietra non pesavano che mezzo chilogramma. Il trabocchetto non serviva ad aprire breccie, ma si adoperava per sfondare i tetti delle case o per provocare incendi nel nucleo abitato. Tutti questi mezzi di lotta si adoperarono fino al secolo XVI in concorso con le armi da fuoco.

Seguirono poi le *bombarde,* bocche da fuoco primitive che venivano trasportate da carri; adoperavano gli stessi proietti di pietra lanciati dalle macchine nevrobalistiche e sparavano con una lentezza che può sembrare irrisoria ai giorni nostri: 4 colpi al giorno! Erano però sussidiate da armi da fuoco di piccolo calibro per impedire che il difensore, approfittando della lentezza del tiro delle grosse artiglierie, riparasse i danni cagionategli dalle bombarde.

Maometto II proponendosi di attaccare Costantinopoli, fece allestire dall'ungherese Wengerez nell'arsenale di Adrianapoli, un cannone del calibro di 71 cm. con palla di granito di 700 chilog., presso a poco il peso del proietto calibro 381 delle nostre Superdreadnoughts tipo *Cristoforo Colombo*. Per trasportare il cannone Wengerez sotto le mura di Costantinopoli, s'impiegò un treno di trenta carri tirati da trenta pariglie di buoi; mentre cento uomini tenevano in sesto la bocca di fuoco; 250 operai precedevano il treno per sistemare le strade. Il cannone giunse infine davanti a Costantinopoli due mesi do-

po la sua partenza dall' arsenale. Si raggiunse la celerita di tiro di 4 colpi

RINASCIMENTO - BRESCIA - IL CASTELLO SUL COLLE CIDNEO.

al giorno; ma dopo un certo numero di colpi, il cannone scoppiò uccidendo tutti gli artiglieri, l'inventore compreso.

Del resto, anche in tempi più recenti, i francesi all'assedio di Anversa del 1832, adoperarono mortai tipo Paixhans, pesanti non meno di 15 tonnellate, che con una carica di 50 chilogrammi di polvere lanciavano bombe del peso di sei quintali. Non è quindi il caso di stupirsi se oggi — e cioè 82 anni dopo — i tedeschi nel bombardare altre due fortezze belghe, Liegi e Namur, hanno fatto uso di un mortaio del calibro 42 cm. che lancia sino a 7500 metri una granata di quattro quintali.

Verso la metà del secolo XV cominciano ad usarsi gli approcci. L'attaccante comincia ad impiantare un parco d'assedio in posizione centrale e fuori dalla gittata delle bombarde della difesa.

SISTEMI DI ATTACCO ALLA FINE DEL XV SECOLO.

Se gli italiani erano allora i primi ingegneri militari del mondo, i francesi presero risolutamente la testa in fatto di artiglieria e fino al giorno d'oggi hanno saputo mantenere il primato. Sotto Luigi XI le piazzeforti più non resistevano; alcune capitolavano al primo tuonare delle bombarde e dei cannoni. Carlo VIII abbandona quasi completamente le pesanti bombarde per non adoperare che bocche da fuoco relativamente leggiere, di bronzo, munite di orecchioni e incavalcate su affusti proprî, con proietti di ferro. Nacque allora l'artiglieria da campagna. La celerità di tiro di questi cannoni francesi era di tre colpi ogni due minuti, cosicchè Carlo VIII disceso in Italia potè in tre ore, aprire la breccia nel castello dell'Ovo a Napoli, sparando 300 colpi.

Nelle guerre tra Francesco I e Carlo V, l'attacco mantiene la sua superiorità sulla difesa, ma questa contrasta in modo abbastanza energico le operazioni di quello. Rimangono a proteggere il difensore le mura formidabili che gli ingegneri italiani avevano perfezionate e convenientemente armate e rimangono coi loro fossi larghi e profondi.

Nella seconda metà del secolo XVI, i bastioni prendono grande sviluppo e si collocano tanto lontani l'uno dall'altro da non potersi danneggiare a vicenda nel tiro; le torri erano intervallate a 50 metri ed i bastioni a circa 400 metri.

Attacco alla Vauban, — Passiamo ora ad un periodo nuovo e necessariamente importante nella storia della fortificazione.

Verso la metà del secolo XVII, Vauban, il grande ingegnere francese, seguendo le traccie di Maurizio di Nassau, riuscì a concretare un metodo di attacco che, applicato la prima volta nel 1673, all'assedio di Maestricht, fece cadere quella piazza in soli 13 giorni.

È necessario fermarsi alquanto su questo metodo che ha costituito fino ai nostri giorni il procedimento normale d'espugnazione

delle piazze. Vauban sceglieva come fronte d'attacco due bastioni ed il rivellino della cortina intermedia e dirigeva verso questi tre punti delle linee a zig-zag, partendo dalla linea di controvallazione. L'attaccante, giunto a circa 600 metri dalla fronte, univa le tre linee con una trincea trasversale, appoggiata alla estremità a due robuste ridotte.

RINASCIMENTO - VOLTERRA - ANTICA FORTEZZA ORA RIDOTTA AD ERGASTOLO (XIII SEC.).

Questa trincea trasversale si chiamava prima parallela e vi si collocavano le batterie di smonto o quelle d'infilata che dovevano proteggere gli ulteriori lavori d'approccio. A 300 metri più avanti costruiva una seconda parallela per piazzarvi le vere batterie di smonto. Inoltrandosi al di là di questa seconda parallela si entrava nella zona efficace della fucileria ed allora costruiva le mezze parallele per disporvi i fucilieri. Dalle mezze procedeva avanti con approcci alla zappa piena per arrivare ai piedi dello spalto e quivi scavava una terza parallela. Giunto a 30 metri circa dalla strada coperta, procedeva con la zappa doppia e installava le batterie di breccia a coronamento dello spalto per aprire un varco alle colonne attaccanti nel muro di scarpa del rivellino; stabiliva ancora le controbatterie per distruggere le casamatte dei pezzi traditori ed infilare il fosso antistante ai bastioni. Contemporaneamente a questa avanzata delle due armi, fanteria ed artiglieria, il genio, partendo dalla terza parallela, praticava gallerie per la discesa sotterranea delle colonne d'assalto nel fosso e per l'attacco a viva forza della breccia. Tutta la guerra di fortezza era così ridotta ad una combinazione dell'azione dell'artiglieria coi lavori del genio; la fanteria non avanzava che lentissimamente di pari passo coi lavori di zappa o non veniva adoperata che nel momento decisivo quando tutto il lavoro di preparazione era quasi finito.

FORTIFICAZIONI DI METZ AL XVI SECOLO.

Plevna. — Con l'assedio di Plevna del 1877, dove Osman pascià con soli 50 mila uomini ed un centinaio di pezzi d'artiglieria tenne in iscacco per cinque mesi il fiore dell'esercito moscovita, incomincia a delinearsi tutta la possanza delle fortificazioni di campagna improvvisate. Plevna rimane nella storia militare come il prototipo di fortificazione occasionale splendidamente adattata ad un terreno favorevolissimo. Le opere erano di forte profilo e munite di fossi profondi con scarpe quasi a picco, banchina sulla controscarpa, paradossi, traverse casamattate ed altri ricoveri con rivestimenti interni di legname; parecchie avevano tre ordini di fucileria oltre le artiglierie. Le opere erano una sessantina, generalmente a ridotti di forma quadrangolare o trapezoidale, collegate a gruppi mediante forti trincee che seguivano l'andamento del terreno. Erano

ESEMPI DI CASTELLI ISOLATI.
1. ACI CASTELLO (CATANIA) - ANTICO CASTELLO DI FEDERICO II.
2. RAPALLO (GENOVA) - IL CASTELLO.
3. TOUR DE BARD (PIEMONTE) - IL CASTELLO.

completate da trincee leggiere da battaglia, avanzate e da strade coperte praticabili anche per l'artiglieria. La difesa fu fatta principalmente con gran fuoco accelerato di fucileria, tanto più che i turchi disponevano di fucili di gran lunga più moderni di quelli russi.

Port-Arthur. — L'assedio di Port-Arthur ha avuto caratteristiche così speciali che riescirebbe impossibile trovare elementi di confronto con assedî precedenti.

La linea dei forti staccati cingenti Port-Arthur, partiva dal monte della Croce, seguiva la catena delle colline del Dragone, scavalcava il Lun, percorreva le colline della Tavola e le alture al sud di queste, innestandosi poi alla fronte a mare sulla collina del Lupo Bianco. Questa linea di cintura, dello sviluppo di circa 21 chilometri, si poteva considerare divisa in 3 settori: settore orientale; settore nord e nord-orientale e settore occidentale. La cinta intorno alla città, o nucleo abitato, aveva uno sviluppo di sette chilometri, con parapetto e fosso, appoggiata da ridotte. Scoppiate le ostilità, i russi cominciarono i lavori di completamento dei forti e l'apprestamento a difesa degli intervalli, mediante provvisorie fortificazioni di campagna, ma niente si fece per le posizioni avanzate. Il numero cinese — semplice ostacolo di terra alto da due a quattro metri — collegava le varie opere del settore nord e nord-est, fino alla batteria A; aveva scarpa interna ripida in modo che i difensori potevano starvi dietro ben defilati; non aveva sul dinanzi angoli morti, il che permetteva alla fanteria russa di esercitare un fuoco efficace sul terreno immediatamente antistante.

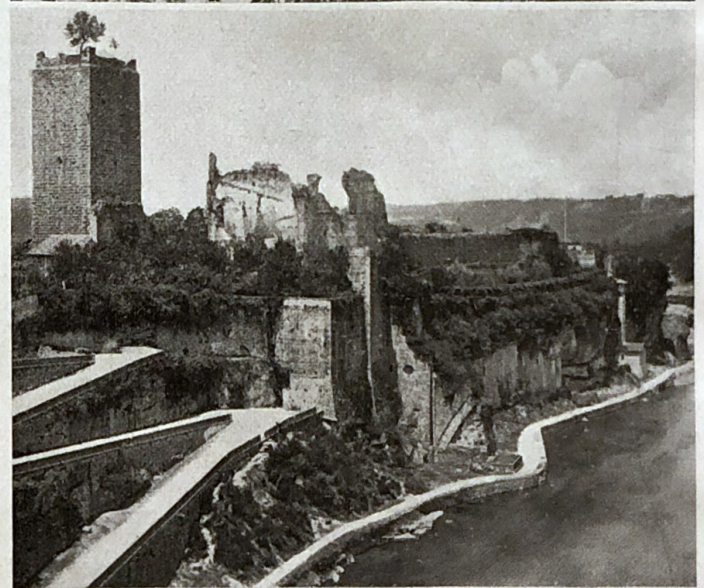
Il corpo d'assedio al comando di Nogi non contava sul principio che 60 mila uomini ed assai scarso era il suo materiale d'assedio. I giapponesi erano talmente convinti della possibilità di prendere Port-Arthur di viva forza, come avevano fatto nel 1894 durante la guerra contro la Cina, che nonostante la prova avuta a Nanscian circa l'insufficienza delle loro artiglierie contro posizioni semplicemente rafforzate, procedettero avanti senza preoccuparsi di raccogliere e trasportare mezzi più potenti di attacco. Invece i Russi, contrastando tenacemente ed eroicamente l'avanzata del corpo d'assedio, impedirono che l'investimento della piazza si effettuasse prima del 30 luglio 1904. I difensori di Port-Arthur ebbero quindi a loro disposizione ben cinque mesi e mezzo di tempo durante i quali riescirono ad organizzare la loro mirabile difesa, mirabile sovratutto per le limitate risorse che avevano a loro disposizione. Infatti, dei 5 forti permanenti, uno solo si poteva dire ultimato; tutti mancavano di organi di fiancheggiamento negli intervalli. Trascurato era il fiancheggiamento dei fossi. Alcuni forti non vedevano nemmeno le opere collaterali. Le batterie d'intervallo, anche le occasionali, erano sulla vetta

delle colline e perciò visibilissime da lontano come i forti permanenti. L'armamento delle varie opere era in gran parte costituito da cannoni di modello antiquato e da bocche da fuoco a tiro curvo. Nessun forte possedeva cupole corazzate. Scarsissima infine era la riserva di istrumenti e di materiali del genio.

Il grande errore dei russi fu di aver trascurato la fortificazione delle loro posizioni avanzate. Avrebbero dovuto riflettere che la forza di resistenza di una piazza risiede essenzialmente nelle sue posizioni avanzate perchè il possesso di queste nelle mani dell'attaccante, significa impianto di numerose e poderose batterie d'assedio a distanza efficacissima di tiro contro le opere della linea di cintura nonchè l'impianto di osservatorî da cui dirigere comodamente ed esattamente il tiro delle batterie nascoste dietro quelle posizioni. Se i russi avessero in tal modo considerata la difesa della fronte a terra di Port-Arthur, si sarebbero accorti che non bastava avere dei solidissimi forti permanenti in calcestruzzo, sulle vette di Kikuan e di Erhlung, ma che sarebbe stato indispensabile rafforzare convenientemente anche le due posizioni avanzate di Sciacuscian e Takuscian. Non avrebbero poi nemmeno commesso il gravissimo errore di lasciare quasi improtetta la catena montana del Lupo, che costituiva un baluardo difensivo di quella pianura su cui il nemico doveva poi radunare i suoi parchi d'assedio.

Il piano del generale Nogi fu il seguente: con la prima divisione costituente l'ala destra del corpo d'assedio, fare attacchi dimostrativi verso il settore ovest della piazza; con la undicesima costituente l'ala sinistra, fare dimostrazioni contro la fronte sud-orientale; colla nona divisione (centro) doveva penetrare nell'intervallo tra i forti II e III, prenderli di rovescio, respingere i russi verso la città vecchia e coll'aiuto della riserva generale al comando dello stesso Nogi, penetrare di viva forza sul nucleo abitato.

L'artiglieria d'assedio doveva battere i forti e le opere intermedie del settore nord-est, mentre il genio veniva incaricato della distruzione degli ostacoli che si fossero opposti all'avanzata delle truppe mobili.

Il parco d'assedio era rappresentato da 46 cannoni da 12 e 15 cm.; 40 obici da 12 e 15 cm.; un centinaio di mortai da 15 cm. ed infine da 20 obici da 28 cm. modello italiano arrivati al campo soltanto in settembre e che servirono fra altro a demolire le navi russe rinchiuse in Port-Arthur. L'investimento fu iniziato ai primi di agosto e la piazza capitolò cinque mesi dopo, il 1 gennaio 1905.

ESEMPI DI CASTELLI A DIFESA DI BORGATE

1. DINTORNI DI CASSINO - AVANZI DELLA ROCCA SANULA, COMINCIATA NEL 949 E ACCRESCIUTA IN VARIE EPOCHE.
2. TREZZO - VEDUTA DEL CASTELLO DEI VISCONTI SULL'ADDA.
3. SOAVE - IL CASTELLO.

Port-Arthur chiuse il ciclo vaubaniano.

L'aumento di potenza, di gittata e di precisione delle artiglierie d'attacco, persuase

poco a poco gli ingegneri militari ad abbandonare le mura a cinta continua sostituendole con una cinta di opere staccate. Si arrivò così al *Campo trincerato*, il quale nacque quasi contemporaneamente in Italia e nel Belgio per merito dei generali Cavalli e Brialmont. Un ordinario campo trincerato moderno è costituito da un nucleo centrale (città abitata con muro di cinta) intorno alla quale, sopra un raggio di circa seimila metri sono disposti, a corona, dei fortini isolati. reciprocamente distanti fra loro cinque o sei chilometri. Questi fortini sono in calcestruzzo e sono muniti di torrette con cupola corazzata racchiudenti ciascuna uno o due cannoni di calibro 12 o 15 cm.

Individualmente tali fortini non posseggono che la resistenza di un semplice forte di sbarramento, al di là della gittata dei loro cannoni non possono esercitare alcuna azione esteriore; ma, collettivamente, il loro valore è grande perchè permettono ad una truppa che manovri entro il loro raggio, di esercitare un'azione esteriore efficacissima. Tra fortino e fortino sono praticate le difese secondarie: reticolati, trincee, strade coperte, lunette, bocche da lupo, batterie fisse munite di obici pel tiro curvo e piazzuole defilate per batterie da campagna mobili, ecc., quindi moltiplicazioni di spazio e di profondità della zona difensiva, costituita dagli intervalli, per opporre all'artiglieria il massimo di resistenza elastica; e moltiplicazione di ostacoli e di agguati contro l'avanzata della fanteria.

CUPOLA DI UN FORTE BELGA CHE RESISTETTE ALL'OFFESA DI SEI GRANATE DA 15 CENTIMETRI.

TORRI IN CALCESTRUZZO E CUPOLE DI ACCIAIO DI UN FORTE BELGA.

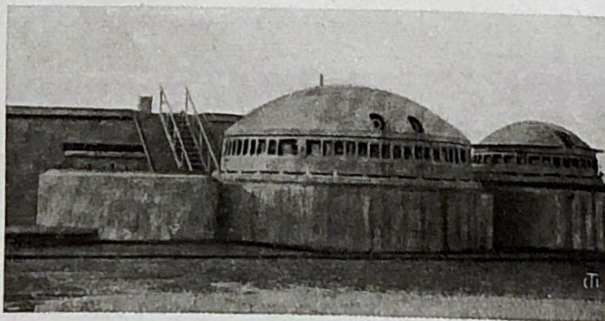
Il campo trincerato di Liegi fu attaccato alla von Sauer, il noto generale tedesco il cui famoso sistema di attacco si divide in quattro periodi: 1° Ricognizione del terreno colla cavalleria e contemporaneo avvicinamento alla piazza. — 2° Avanzata delle colonne di attacco sostenute dall'artiglieria da campagna ed occupazione del terreno esterno. — 3° Postazione durante la notte delle batterie di bombardamento a tiro arcato. — 4° Attacco di viva forza preparato dal bombardamento.

Intorno a Liegi si elevarono a corona ben 12 forti tipo Brialmont; ognuno disponeva dai dieci ai dodici cannoni lunghi e corti e di calibri varî fra i 12 e 21 cm.; tutti erano corazzati; anche i pezzi leggieri da 57 mm. erano collocati in torri. Le cupole in acciaio che proteggevano queste artiglierie avevano 20 cm. di spessore ed avevano resistito, alle prove, all'offesa di granate perforanti da 15 cm. Con tutto questo, la resistenza eroica di questi forti fu di breve durata. Nessun forte, per quanto gagliardo, può oggi resistere all'azione distruttrice di granate calibro 30 e 42 cm. come quelle lanciate dai nuovi mortai austriaci o tedeschi. Appena furono paralizzati od annientati i 4 forti del fronte est e sud-est: Barchon, Evegnée, Fléron, Chaudfontaine, le artiglierie da campagna tedesche fulminarono prima a gran furia le opere secondarie degli intervalli, poi lanciarono all'assalto le colonne di fanteria. Enormi devono essere state le perdite dei tedeschi; tuttavia, essi passarono: questo è importante.

Dopo Liegi e Namur, il fallimento dei costosissimi forti a base di calcestruzzo e di cupole d'acciaio, non poteva essere più completo.

Di fronte alle artiglierie moderne, è la fortificazione di campagna che conta. Fino dal dicembre 1905, il gen. Langlois così ne parlava nel *Temps*:

«... Non è lontana l'epoca in cui si capirà che ai grandi forti massicci con torrette corazzate bisognerà sostituire grandi opere a lunghe linee di trincee dal profilo leggiero, che reciprocamente si sostengano in profondità, protette da grandi superfici di difese accessorie, bene appoggiate a tergo da gran numero di bocche da fuoco mascherate».

Furono appunto i consigli del Langlois, appoggiati da quelli dell'attuale generalissimo Joffre — che proviene come si sa dall'arma del genio — che determinarono la Francia a completare le fortificazioni massiccie e sostituire i fortini costruiti dopo il 70, con opere colossali di fortificazioni leggiere, la cui forza di resistenza è dovuta al fuoco che possono sviluppare.

Ing. **LORENZO D'ADDA**.

GIARDINO DEL VATICANO: LA ROTONDA E IL CASINO DI PIO IV.

EDIFICIO, il grande edificio vaticano nel quale il Pontefice e la sua corte sono attualmente alloggiati, richiama il pensiero di tutti, allorchè si parla del Palazzo del Papa. Ma nessuno rammenta che il patrimonio edilizio della Sede Apostolica comprende in Roma altri due palazzi, quello della Cancelleria e il Lateranense, e un terzo palazzo in Castel Gandolfo.

È noto che lo stato giuridico di questo patrimonio immobile è costituito dalla legge delle guarantigie, ma sono meno conosciuti i veri termini con i quali il diritto di proprietà della Santa Sede vi fu stabilito.

È da tener presente innanzi tutto come il Cavour vagheggiasse una intesa pacifica col Pontefice, al quale avrebbe concesso in corrispettivo della rinunzia volontaria al potere temporale vantaggiose condizioni « per il regolamento delle faccende ecclesiastiche del Regno italiano » e a questo scopo fu compilato uno schema di concordato fra le cui condizioni era quella di « lasciare in piena proprietà del Pontefice il Vaticano ed alcuni altri palazzi, i quali luoghi dovevano esser considerati come non soggetti alla giurisdizione dello Stato ».

Il progetto, modificato in seguito dal Ricasoli, non ebbe successo, ma nelle sue linee fondamentali restò come patrimonio della Destra, e, quando nel 1870 le truppe italiane entrarono in Roma, esso ebbe una prima applicazione nella capitolazione, firmata dai generali Kanzler e Cadorna, mediante la quale fu consegnata la città, tranne la parte limitata al sud dai bastioni di Santo Spirito e comprendente il Vaticano e Castel S. Angelo. Vero è che, pochi giorni dopo, allo scopo di impedire i disordini scoppiati nella città Leonina, il segretario di Stato cardinale Antonelli pregò il generale Cadorna di occupare anche la mole Adriana, ma tuttavia il principio dell'extraterritorialità rimase ancora intatto e fu incidentalmente riaffermato nel decreto col quale venne accettato il plebiscito romano.

Se non che, successivamente, cedendo alla forte pressione del gruppo dei liberali di Sinistra, capitanati da Pasquale Stanislao Mancini, il Governo ritornò sui suoi propositi e nella legge sulle prerogative della Santa Sede e del Pontefice, votata nel 1871, consacrata la inalienabilità dei palazzi apostolici, si sta-

bilì che essi venivano dati *in godimento* al Papa «con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonchè della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze».

PALAZZO LATERANO E PARTE POSTERIORE DELLA CHIESA OMONIMA.

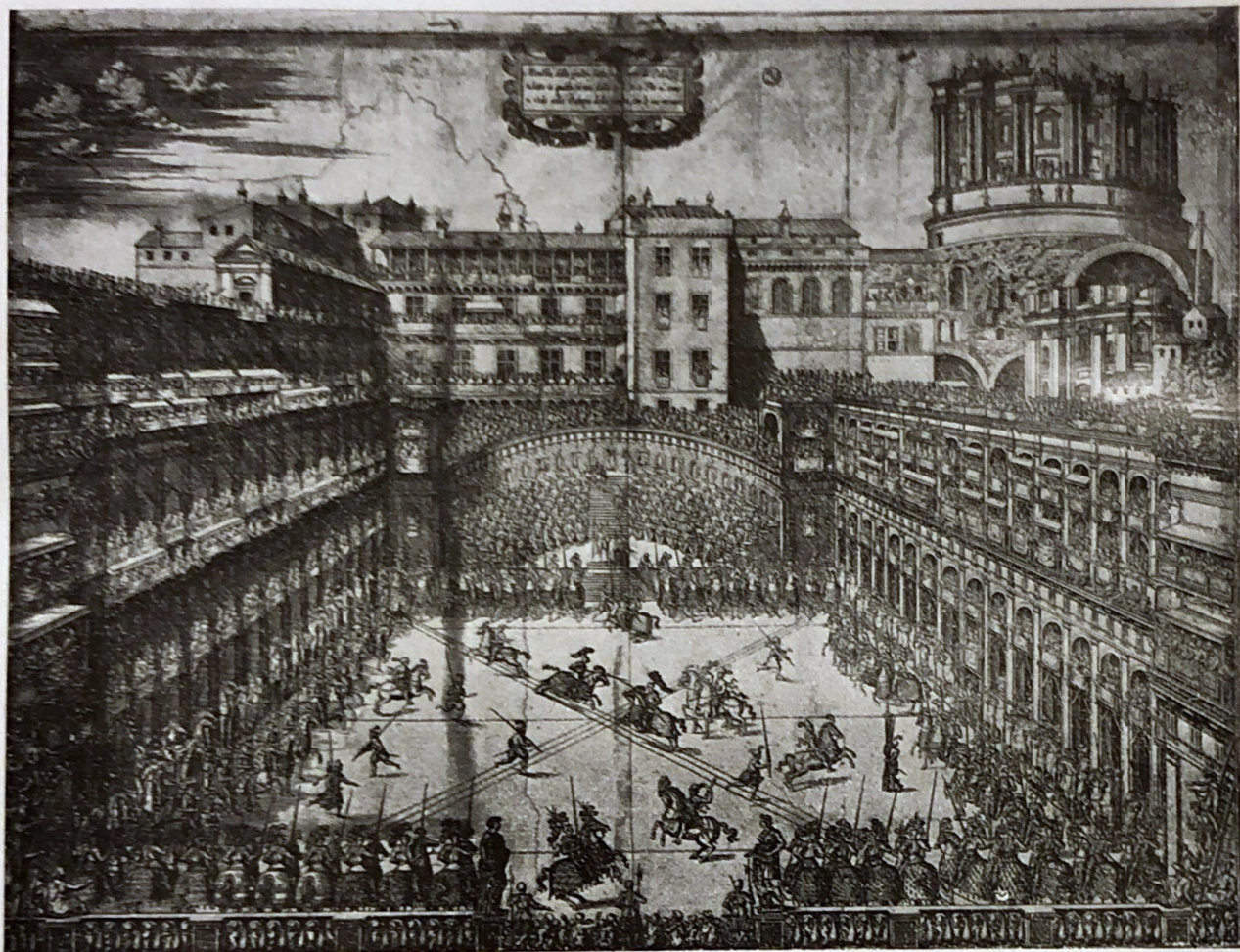
***

Artisticamente non è molto importante il palazzo di Castel Gandolfo, la cui storia si ricollega alla storia baronale del luogo, perchè esso non è che l'antico castello adattato, per ordine di Urbano VIII, a dimora estiva del papa dagli architetti Carlo Maderno, Bartolomeo Breccioli e Domenico Castelli. Poco dopo Alessandro VII lo accrebbe col consiglio del Bernini, al quale, come è noto, si debbono i disegni della chiesa collegiale e la sistemazione della piazza prospicente il palazzo.

L'interno dell'edificio ha un aspetto di triste abbandono. Poche sale sono modestamente mobiliate; tutte le altre, fra le quali quelle dell'appartamento papale del secondo piano, sono neglette come soffitte polverose. Purtroppo in quegli ambienti si conserva una collezione di quadri, fra cui ve ne sono alcuni del Dolci, del Maratta e del Crespi che meriterebbero maggior riguardo.

IL LAGO D'ALBANO VISTO DALLA VILLA PAPALE.

Il più antico dei palazzi papali è quello Lateranense, che fu già abitato dall'imperatore Costantino, il quale lo cedette, almeno in parte, per sua residenza al vescovo Silvestro. Questo edificio sontuoso, che apparteneva in origine alla famiglia dei Laterani, era stato confiscato sotto Nerone perchè il suo proprietario, Plauzio Laterano, aveva partecipato ad una congiura contro l'imperatore.

Nella prima metà del quarto secolo il grandioso fabbricato faceva parte dei beni di Fausta, figlia di Massimiliano e moglie di Costantino, e questi predilesse sempre la dimora della moglie, tanto che, abbandonato il Palatino, spostò il centro di Roma verso la porta Asinaria. Sua madre, infatti, abitò il *Sessorium*, a poca distanza di là, posto fra i fornici dell'Acqua Marcia e l'Anfiteatro Castrense. Ma quando l'imperatore si decise a trasportare la sede del Governo a Bisanzio, ed ebbe riconosciuto ufficialmente il Cristianesimo, assegnò al vescovo Silvestro una parte del palazzo per sua dimora, servendosi con ogni probabilità del

GIOSTRA NEL CORTILE DEL VATICANO AL TEMPO DI PIO IV.

resto per costruirvi una chiesa, che fu la prima e la più cospicua basilica della cristianità.

Dopo Silvestro I l'edificio fu rinnovato successivamente da molti pontefici che l'ampliarono aggiungendovi basiliche, triclini ed altre fabbriche. Ma la sua progressiva trasformazione fu resa anche a volte necessaria dalle vicende politiche della città. Per esempio, durante il pontificato di Severino, l'imperatore Eraclio fece saccheggiare la chiesa e il palazzo; sotto Gregorio VII l'occupò l'imperatore Enrico IV e, poco più tardi, l'antipapa Clemente III, che ingrandì notevolmente il fabbricato e vi fece fare le porte di bronzo, conservate ora nella basilica, nella cappella di S. Giovanni Evangelista. Urbano IV rinnovò l'aula massima dei concilii e Niccolo IV la restaurò. Nel 1308, sotto Clemente V, il palazzo fu gravemente danneggiato dal fuoco e il papa si affrettò a mandare da Avignone ingenti somme per riparare i guasti; finalmente Gregorio IX fece demolire, con intenti di bonifica, tutte le case che lo circondavano. Gregorio XI ripristinò nel 1377 la dimora papale in Roma, ma abitò il Vaticano. Dopo di

CUPOLA DI S. PIETRO VISTA DALLE MURA DI PORTA CAVALLEGGERI.

lui tornò a stabilirsi nel palazzo Lateranense Eugenio IV e vi alternarono la loro dimora Sisto IV e Leone X, ma l'edificio era ormai rovinatissimo e cadente da ogni parte, i numerosi restauri invece di consolidarlo ne avevano sgretolata la possente compagine, onde parve miglior partito demolirlo completamente.

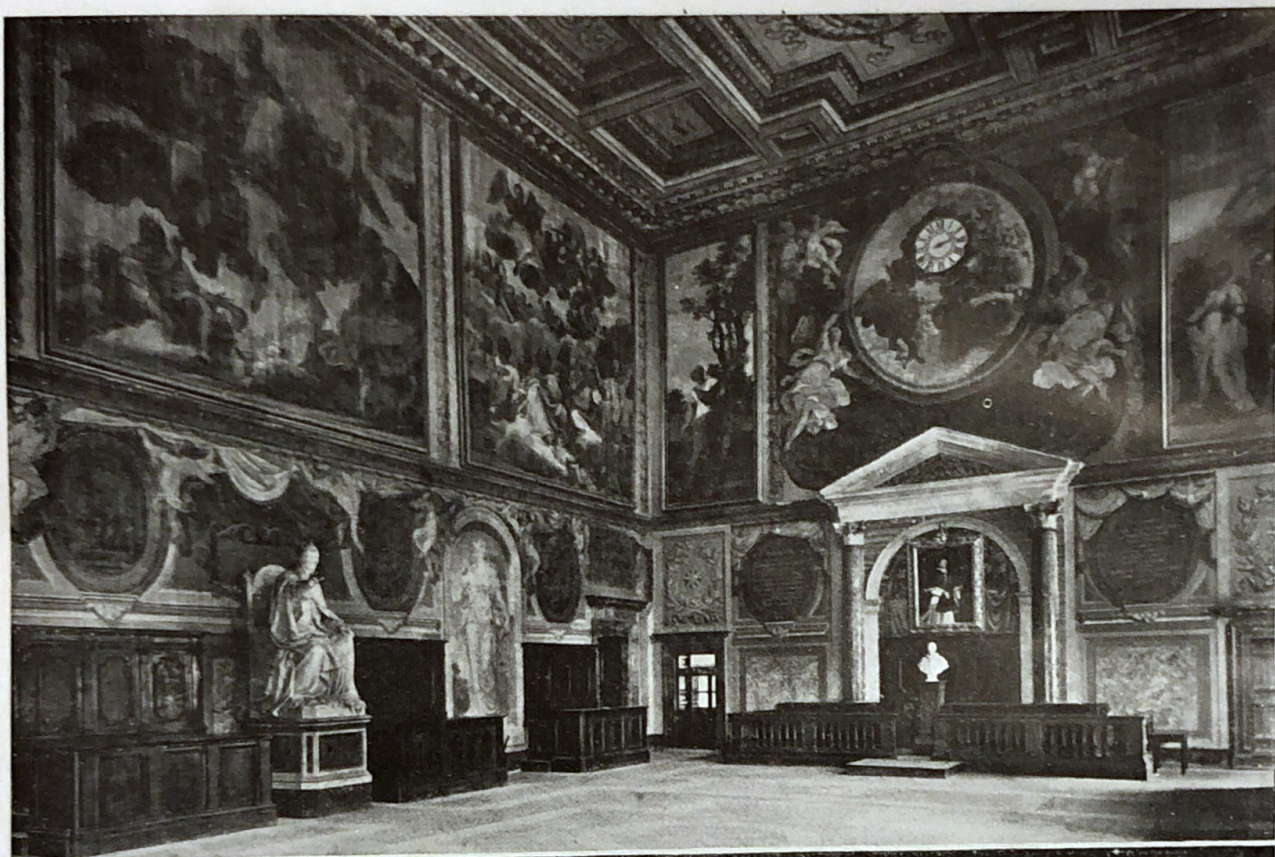
Così del sontuoso edificio imperiale non rimase forse che l'antico *nympheum*, il quale, trasformato nel battistero della basilica, determinò la forma che si diffuse per tutto il mondo cristiano; e dell'antico patriarchio papale, legato intimamente a tutte le tragiche vicende, alle tradizioni, alle glorie e alle leggende della Roma medioevale, sopravanzò intatta solo quella parte che, chiamata *Sancta-Santorum*, si vede ora nella cappella omonima.

UNA DELLE LOGGE DI RAFFAELLO.

Salito al pontificato nel 1585 Felice Peretti col nome di Sisto V e preoccupatosi di dare alla città quel carattere di monumentalità e di grandezza che la distingue dalle altre, volle subito ripristinare l'antica e superba dimora papale, e commise al suo architetto Domenico Fontana di erigere un nuovo palazzo nel luogo stesso dell'antico, demolendo i resti del Patriarchio, le vicine case dei Canonici e quelle degli Annibaldi della Molara.

Il palazzo fu compiuto in tre anni, dal 1586 al 1589, e il Fontana, l'architetto che nella ricerca del grandioso e del magnifico dimenticò troppo spesso la cura dei particolari, vi ripetette meccanicamente le medesime forme regolari, squadrate, dominate dalle linee diritte e dal rettangolo, che da tempo andava prodigando senza nessuna novità d'invenzione. Onde la nuova reggia Lateranense rimane l'esempio più caratteristico dei palazzi romani della seconda metà del cinquecento, tutti tanto simili, freddi e uniformi, che tra essi è solo differenza di proporzioni, di altezza di piani e di distanza tra le finestre. E allo stesso modo il suo architetto resta sempre il più tipico rappresentante di un'arte che, stazionaria e soddisfatta nelle sue forme stabilite, senza più alcuna ricerca si addentrò nel secolo successivo, minacciando di ristagnare in una correttezza gelida e convenzionale, fino a che i primi ardimenti del barocco non diedero agli edifici movimenti inaspettati di piante e di risalti, di colonne scanalate e di capitelli frondeggianti, di curve concave e convesse e di timpani spezzati.

CASTEL GANDOLFO: PALAZZO PAPALE.

Compiuto il rinnovato palazzo Lateranense, Sisto V si recò subito ad abitarlo e, dopo avervi ricevuto con memorabile pompa il cardinale Aldobrandini, che fu poi Clemen-

In alto: PALAZZO DELLA CANCELLERIA: SALONE COI CARTONI DEL FRANCESCHINI.
In basso: MUSEO CRISTIANO LATERANENSE: IL GRAN SALONE CON SCULTURE DEL IV E V SECOLO.

te VIII, reduce dalla celebre legazione di Polonia, pensava di ospitarvi l'imperatore Rodolfo II se egli si fosse recato a Roma per l'incoronazione.

Per gli amanti di dati matematici, aggiungerò che l'enorme mole, la quale contiene ora un grande e mirabile museo di opere classiche e cristiane, occupa circa novanta metri da ogni lato ed è alta trentaquattro; ha tre grandi prospetti con portoni, colonne

e padiglioni e un ampio cortile a tre ordini di portici sovrapposti, dei quali il terzo è murato, e nell'interno ha numerosi ambienti ornati di stucchi, d'intagli, di oro e di pitture eseguite da Baldassarre Croce, Paris Nazari, Ventura Salimbeni, Giovanni Battista Ricci, Andrea d'Ancona e altri artisti del tempo.

* * *

Il sogno di Sisto V di ricondurre i papi all'antica loro dimora morì con lui. I pontefici, alternando le abitazioni del Quirinale e del Vaticano, abbandonarono totalmente il Laterano perchè troppo fuori di mano e perchè mancante di abitazioni sufficienti alla numerosissima famiglia pontificia.

LA BIBLIOTECA D. FONTANA (DIPINTI DEL SECOLO XVII).

La tradizione narra che le prime costruzioni del palazzo sorto nelle vicinanze immediate della Basilica vaticana risalgono al quinto secolo, al pontificato di papa Simmaco (498-524). Sappiamo per certo che nel nono secolo Leone IV cinse di mura quell'estrema parte di Roma, che doveva divenire col tempo la rocca politica e morale del papato, il nuovo Palladio dell'Urbe, per sottrarla agli assalti dei Saraceni che già erano padroni della campagna.

LA TORRE LEONINA.

Dall'imperatore Lotario fino all'ultimo Comune dello Stato, tutti parteciparono alla spesa dell'opera colossale; ogni mattina i cittadini, i patrizi, il clero accorrevano alla nuova cinta per spingere innanzi i lavori, dove i più ricchi provvedevano di cibo e di soccorso i più poveri. Lo stesso pontefice rianimava i lavoratori con la sua presenza. Poi quando il muro di cinta fu compiuto, il 27 giugno del 852, il papa, i vescovi, le congregazioni ecclesiastiche, il popolo tutto, a piedi scalzi e col capo coperto di cenere, ne percorsero la fronte salmodiando inni, in una processione di ringraziamento e di augurio.

Da quel momento cominciava l'incremento del palazzo Vaticano o meglio di quell'immane riunione di palazzi, che occupa oggidì una superficie di 162 mila metri quadrati, ha tre appartamenti reali di tre piani, due palazzetti, vari casini nell'immenso giardino, venti cortili grandi, cinque più piccoli, sette cortili pensili e terrazzi, circa trecento corridoi e intorno a dodicimila ambienti!

A compiere uno sforzo così colossale furono necessari undici secoli e la volontà concorde di quasi tutti i papi, perchè si può dire che, dal giorno in cui S. Liberio si recò ad abitare nella modesta casa vescovile congiunta all'oratorio dedicato a S. Pietro, non si sia cessato mai d'ingrandire, di abbellire, di restaurare, di demolire e di ricostruire il palazzo del Vaticano. Ma le opere più notevoli risalgono al pontificato di Eugenio III nel 1145, a tutto il secolo decimoterzo, e, nel successivo, ad Urbano V che vi ripristinò nel 1362 la sede pontificale, a

In alto: SALA BORGIA: INTERNO DELLA SALA DEGLI ARTISTI LIBERALI E DELLE SCIENZE.
In basso: APPARTAMENTI PRIVATI DI S. S.: LA SALA DI RICEVIMENTO NEL CASINO.

Gregorio XI il quale, tornato da Avignone, vi si istallò il 17 gennaio 1377, e ad Urbano IX, che nel 1389 lo adornò e lo fortificò. Giovanni XXIII, salito al pontificato nel 1410, demolì le mura e le torri di cui i papi nel primo medioevo lo avevano munito per difesa e cominciò la costruzione del lungo corridoio coperto che conduce a Castel S. Angelo, ma spetta a Niccolò V l'idea di farne il più bel palazzo della Cristianità e

il merito di essersi rivolto, per l'esecuzione del suo vasto proposito, a Leon Battista Alberti e a Bernardo Rossellino, i cui magnifici progetti dovevano essere più tardi abbandonati.

Alla morte del grande pontefice di Sarzana soltando una piccolissima parte delle attuali costruzioni aveva potuto essere compiuta, ed i lavori, volta a volta interrotti o lentamente continuati sotto i suoi immediati successori Calisto III, Pio II e Paolo II, furono ripresi con attività per cura di Sisto IV, al quale si deve la costruzione della cappella Sistina e la decorazione della zona inferiore. Innocenzo VIII, per opera di Giacomo da Pietrasanta, vi fece aggiungere un casino, un luogo di delizie, da cui si godeva sulla città da un lato, su Monte Mario dall'altro, una splendida vista; Alessandro VI Borgia diede incarico ad Antonio da Sangallo di collegare le varie parti del palazzo già costruite dai suoi predecessori e di consolidare il passaggio che assicurava la comunicazione con Castel S. Angelo.

PALAZZO DELLE CANCELLERIE ATTRIBUITO A BRAMANTE

CORTILE DI S. DAMASO: BRAMANTE E RAFFAELLO

Ormai uno spirito nuovo di magnificenza aleggiava su Roma; il Rinascimento trionfava nella corte papale e il Vaticano era divenuto il centro di attrazione dove accorrevano i maggiori artisti d'Italia.

PORTA DEGLI SVIZZERI E PALAZZO DELLA STAMPERIA.

Sisto IV vi chiama Luca Signorelli, il Perugino, il Pintoricchio, Cosimo Rosselli, Domenico Ghirlandaio, il Botticelli e Mino da Fiesole; Alessandro VI affida la decorazione del suo maraviglioso appartamento al Pintoricchio, che in una promiscuità di uno splendore abbagliante vi rappresenta le Arti liberali e le storie di Santa Caterina, le vite dei Santi e il mito d'Iside e di Osiride, Mercurio e le Sibille; Nicola V si rivolge al Beato Angelico e a Benozzo Gozzoli per adornare di affreschi il suo oratorio; Giulio II si affida a Bramante, a Raffaello, a Michelangelo, a Sebastiano del Piombo. Occorrerebbero volumi per seguire l'incremento colossale di bellezza che in meno di un secolo riceve il palazzo Vaticano, dove la volta della Cappella Sistina si eseguiva contemporaneamente alle Stanze e al cortile del Belvedere, dove le pitture del Mantegna apparivano vicino a quelle del Bramantino e del Sodoma, e Raffaello, per trovar posto ai suoi affreschi, doveva distruggere quelli di Piero della Francesca. È una ricchezza prodigiosa e fantastica, in cui la bellezza intima e tranquilla degli episodi biblici dipinti dai grandi maestri umbri del quattrocento si fonde col fascino delle rappresentazioni fiorentine, dove la vita si rivela in una lieve, dolce e lunga vibrazione di allegrezza; uno spettacolo indescrivibile di magnificenza che avvolge in una sovrumana atmosfera la gra-

SAN PIETRO E IL VATICANO FOTOGRAFATI DA UN DIRIGIBILE.

zia elegante di Raffaello e la terribilità con la quale Michelangelo crea il suo popolo di Profeti, di Sibille, di adolescenti, di fanciulli, viventi in una stupenda manifestazione di giovinezza e di forza, vero popolo d'eroi, di cui la bellezza ci porta così lontano dal nostro mondo.

E intanto, mentre non bastavano i sogni degli artisti a placare l'ardente febbre di gloria onde quei pontefici sembravano presi, il palazzo accresceva smisuratamente la sua mole. Bramante vi costruiva scale e cortili con applicazioni nuove e impensate degli antichi ordini architettonici; il Sanzio compiva la fabbrica delle logge del cortile di S. Damaso, nelle quali poi insieme con Giovanni da Udine doveva rinnovare l'arte delle grottesche; Antonio Sangallo edificava la *Sala Regia* e la *Cappella Paolina;* i fratelli del Pollaiuolo decoravano la *Sala dei Paramenti;* Pirro Ligorio perfezionava la *Sala Regia,* restaurava la *Ducale* e alzava la volta della *Sala di Costantino;* più tardi Sisto V faceva costruire da Domenico Fontana il gran salone della biblioteca, dividendo in due parti il cortile del Belvedere, e inoltre faceva erigere quella parte del palazzo che prospetta sulla piazza di S. Pietro e divenne d'allora in poi stabile dimora dei papi, finalmente Alessandro VI affidò al Bernini l'esecuzione della stupenda *Scala Regia* e Paolo V eresse coi disegni del Maderno quel tratto dell'edificio che risponde sulla piazza a sinistra delle loggie di Raffaello.

Altri lavori furono più tardi compiuti per iniziativa di Clemente XIV, di Pio VI, di Pio VII, di Gregorio XVI, di Pio IX e di Leone XIII, ma la grandiosa mole, in cui, come negli antichi monumenti romani, è impressa profondamente una superba idea di dominio, aveva già trovato nel secolo decimosettimo il suo aspetto definitivo.

*
* *

Il terzo dei palazzi lasciati in Roma in godimento della Santa Sede è quello eretto dal cardinale Raffaello Riario presso la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, detto della Cancelleria perchè venne adibito a residenza del cardinale vice-cancelliere della Chiesa, il quale ogni martedì e ogni venerdì vi riuniva il tribunale ecclesiastico per discutere di quistioni di disciplina, della emanazione delle bolle per le dispense, delle istituzioni di vescovadi, di benefizi, ecc. Intanto nella grande aula gli uditori di rota e gli avvocati concistoriali solevano tenere le dispute sulle pubbliche tesi in diritto civile e canonico prima di essere installati nelle loro rappresentanze.

Non è certo che anticamente il Cancelliere della Chiesa, anche come bibliotecario, dimorasse nel Patriarchio Lateranense. Da quando Leone IX, eletto nel 1049, con una sua bolla conferì ad Ermanno e ai suoi successori vescovi di Colonia l'ufficio di cancelleria di Santa Romana Chiesa e assegnò loro il palazzo vicino a S. Giovanni a Porta Latina, è probabile che anche l'ufficio della

Cancelleria apostolica fosse nel palazzo abitato dal suo capo *pro-tempore*. Certo è che il cardinale Rodrigo Borgia, nominato Cancelliere della Chiesa, tenne l'ufficio nel palazzo che si era fatto costruire per sua abitazione, e quando, eletto papa, trasferì l'ufficio e donò il palazzo al cardinale Ascanio Sforza, la cancelleria apostolica continuò a rimanere là dove egli l'aveva trasferita. Così le cose procedettero per circa mezzo secolo, fino a che, essendo stati confiscati i beni al cardinale Raffaello Riario come complice nella congiura del Petrucci contro Leone X, il palazzo di lui presso S. Lorenzo in Damaso fu assegnato da quel momento per abitazione di tutti i cardinali vice-cancellieri *pro tempore*, concedendone il solo uso, vita natural durante, al cardinal Riario dopo la sua reintegrazione.

SCALA REGIA (BERNINI) (*fot. Alinari*)

La costruzione del palazzo della Cancelleria, uno dei più belli e caratteristici di Roma, fu per lunghi anni assegnata a Bramante, ma l'attribuzione, oltre che da ragioni cronologiche è contraddetta assolutamente da considerazioni stilistiche, perchè quell'edificio costituisce la negazione dei principii artistici continuamente professati dal grande architetto urbinate.

Le qualità che dominano nel palazzo della Cancelleria sono in fatti quelle della grazia raffinata che si compiace con minuziosa cura dei particolari esteriori. È in quella decorazione di rabeschi e di rosoni la gracile eleganza delle opere di oreficeria e una superficialità seducente, ma un poco slegata e artificiosa. Invece il segreto di Bramante sta tutto nella logica e nella semplicità di concetto al quale s'informano i suoi edifici dalla loro base al loro fastigio; esso non consiste nella ricerca di effetti esteriori, ma nella essenza stessa dell' arte architettonica, nella scienza delle proporzioni, la quale consente all' architetto di nobilitare i materiali più modesti, di provocare senza ornamento alcuno, con la magìa delle linee, tutto un mondo d'impressioni squisite, di scomporre con incomparabile chiarezza e decisione i varî elementi di una costruzione senza che le forme perdano mai la pienezza e la profondità della loro vita.

Venuto a Roma nel 1499, egli si trovò pertanto in uno stridente contrasto con le forme dell''arte toscana che lo avevano preceduto e di cui il palazzo della Cancelleria l'ultimo dei palazzi attualmente appartenenti alla Santa Sede costruito in Roma, rappresenta appunto l'esempio più cospicuo e geniale.

ARDUINO COLASANTI.

LA COLLINA VITICOLA DI ZIANO (PIACENZA). (fot. Dott. Segre).

Cinque secoli prima di Cristo, Sofocle già poteva dire che l'Italia è la terra prediletta da Bacco.

Pochi paesi infatti possono vantarsi di una varietà così grande e così bella di tipi di vino come il nostro. Per la posizione geografica, per la configurazione sua, per le accidentalità e la natura delle sue terre, l'Italia differenzia i suoi vini prelibati in una gamma ricchissima di toni e di sfumature. « Il terreno e il paese, non l'uva fa la differenza nei vini », notava Plinio.

Il sole che sfolgora vivido e gagliardo nel Mezzogiorno, si fa vigor di forza spiritosa, robustezza di corpo, possanza di costituzione nei vini del Sud. Il sole più lento si attarda ma con luminosità lunga e diffusa nel Settentrione, e dà ricchezza di profumo, snellezza di corpo, freschezza di acidi nei vini del Nord.

E fra questi due estremi tutta una meravigliosa scala di tipi, degna veramente di Enotria gloriosa.

Ogni regione d'Italia ha i suoi vini tipici, quasi come ha il proprio dialetto, le proprie tradizioni, i proprî costumi e quei vini sono per essa cagione di fortuna, talora di rinomanza.

NEL PAESE DEL BAROLO: BIMBI VENDEMMIATORI A FONTANAFREDDA D'ALBA.

E le migliaia e migliaia di forti nostri lavoratori, emigrati in cerca di fortuna, lontani dalla famiglia e dalla patria, risentono nel succo della vite dei loro paesi, il ricordo dolcissimo delle terre natali. Attraverso il bel vino della natìa regione, rivedono al sole smagliante nel cielo terso d'Italia, i bei colli che furono vestiti di pampini dai loro vecchi e che fervono di opere dei loro fratelli, e sentono la grande voce della madre patria. Non la sentirebbero, no, nella fredda tazza di birra, nel bruciante bicchierino di wisky; quelle non sono le loro bevande tradizionali, non parlano al cuore. Il vino invece è il succo delle loro terre, parla loro la storia, la tradizione, la vita del nostro popolo.

Venga, venga con noi il lettore non ancora convertito alla religione delle acque minerali; ci segua in un rapido giro bacchico per l'Italia e vedrà tesori sfolgoranti di gaiezza, generatori di sani entusiasmi ed eccitatori del nostro buon genio italico.

***

Ecco la Sardegna con la potente dorata e sincera *Vernaccia* che offre bagliori consolanti nel buio misero dell'isola silenziosa e buona; e con essa i vini generosissimi di *Malvasia, Nasco, Girò, Monica,* veri nèttari che rivaleggiano coi celebri concorrenti iberici Porto e Jerez.

Ecco la Sicilia col notissimo *Marsala* che

NEI PAESI DELLA FREISA OLEZZANTE DI VIOLETTA: PECETTO TORINESE.

due secoli or sono l'inglese Woodhouse ci insegnava a produrre e che l'ammiraglio Nelson preferiva per la sua flotta gloriosa; il divino *Zucco* del Duca d'Orléans, prelibatissimo prodotto che fa dimenticare il pretendente e si fa ricercare e ammirare dai repubblicani di Francia; i pieni e morbidi generosi *Moscati di Siracusa* e di *Pantelleria*, le *Malvasie di Lipari* deliziosamente ricche, vini che al buon Redi sarebbero apparsi qual

. . . . . oro potabile
che mandar suole in esilio
ogni male irrimediabile.

Non disdicono questi splendidi prodotti dai loro antenati, dai Mamertini che Giulio Cesare mise alla luce dei maggiori onori, dai Tauromini, dai Siracusa; e onorano le terre che sin sulle monete avevano il simbolo della vite, Naxos un grappolo, Agrigento un pampino.

NELLA "VALLATA" DI CONEGLIANO VENETO

Ecco la Calabria, col suo *Greco* che pare senta nella recondita forza i vicini vulcani e nel leggiadro aroma olezzi degli aranci fra cui matura.

Poi su, la Campania felice, la terra dove maturarono un giorno i nèttari prediletti dagli Dei, e innanzi a tutti quel *Falerno* pel quale gli stessi poeti esaurivano i maggiori epiteti laudativi: l'*immortale Falernum* di Marziale, l'*indomitum Falernum* di Persio, l'*ardens Falernum* di Orazio. Le soldatesche di Annibale devastarono i vigneti celebri del Falerno; i coltivatori d'allora fecero di poi peggio col trascurarne la qualità.

Il Vesuvio colle sue terribili convulsioni distrusse le viti che davano i vini vigorosi così rimpianti da Marziale, e quei vini di Pompei che, al dir Plinio, «facevan doler il capo nella sesta ora del seguente giorno». Oggi su quelle terre vulcaniche si pro-

LA FATTORIA DI S. A. R. IL DUCA D'ORLEANS A LO ZUCCO DI PALERMO.

ducono i bellissimi vini nervosi e vivaci di *Fiano, Capri, Ischia* e quel famoso *Lachryma Christi* che faceva rimpiangere ad un buon tedesco che Cristo non avesse così lagrimato in Germania.

Ed ecco ancora nel Mezzogiorno, la Basilicata coi bei vini rubini del *Vulture* e l'ambrato *Asprinio* di Ruoti; e la Puglia col brillante leggiadro *Bombino* di Sansevero e i pieni, morbidi, aromatici *Moscati* di *Trani* e *Aleatici* di Castellana. Ecco Roma eterna, da cui e Imperatori e Papi, non dimentichi che lo Stato non vive di sola politica e che un buon calice di vino spesse volte ottiene più che l'astuzia della diplomazia, incoraggiarono sempre la produzione ed esaltarono la rinomanza dei vini del Lazio, dove un tempo veniva il famoso Setino che Augusto imperatore preferiva ad ogni altro, ed eran celebri il *Labicum* e il *Nomentanum*. E oggi maturano, per delizia dei buoni *romani de Romma* i vini *delli Castelli*, non scevri di insidie alla stabilità del bevitore, pur nella amabilità del loro gusto. E viene pure, celebrato, quel Moscatello di Bolsena e Montefiascone cui si collega la storia dell' *Est est est*. La conosce il lettore?

Nel 1111 veniva a Roma a ricever la corona d'im-

LA VITE SPOSATA ALL'OLMO NELL'EMILIA.

NEI PAESI DEL DELIZIOSO MOSCATO: CANELLI.

peratore Enrico V con largo seguito di baroni e prelati tedeschi. Era fra questi il Deuc, grande amatore del vino. Egli si fece precedere da un provetto assaggiatore coll'ordine che ove ne trovasse di quel buono gli indicasse l'albergo colla parola *Est*, e dove del migliore replicasse *Est est*. L'assaggiatore, giunto a Montefiascone trovò così eccellente il Moscatello che credè bene ripetere tre volte la parola convenzionale e scrisse *Est est est*. Bevve abbondantemente il Deuc, ma poi dovendo seguire Enrico, proseguì per Viterbo. Risovvenendosi però della bontà del vino, ritornò a Montefiascone e tanto ne bevve da morirne. Nella fede di poter gustarne ancora dopo morto, dispose che ogni anno si versasse sulla sua tomba un barile del prelibato vino. Si vuole che la disposizione venisse osservata fino al tempo del cardinale Barbarigo il quale però la convertì in una distribuzione di un barile di Moscatello ai seminaristi in data solennità dell'anno.

IN PIENO MONFERRATO: VIGNALE.

Ed ecco l'Italia del Centro dove il Maradi vede

e tra gli olivi e i fior lungo i ciglioni
conserte i tralci roridi in catena
ondoleggiando in penduli festoni
sfilano vigne e luccicano al sol:
vigne e poi vigne in vision serena

che producono vini stimatissimi. Innanzi a tutti quel *Chianti* che fin dal 1500 si esportava in Inghilterra, che «maestoso, imperioso» già «passeggiava in mezzo al core» del buon Redi, e che le cure di un grande patriota, Bettino Ricasoli, portarono all'odierna perfezione. Poi il delizioso *Verdicchio* delle Marche, il bel *Sangiovese* di Rimini e del Cesenate, le auree *Albane*, note già ai tempi di Roma imperiale, maturanti su quel

. . . . . balcon di poggi
Tra Bertinoro alto ridente e il dolce
Pian cui sovrasta fino al mar Cesena

e quel *Lambrusco* di Sorbara e di Montericco, profumato di viola, brioso ed espansivo come gli emiliani che se ne deliziano.

E ancora l'Alta Italia: ad oriente coi suoi vini sottili, aciduli e profumati, ad occidente coi subalpini austeri, tenaci, buoni.

Ecco i vini tutto nervo dei colli *Euganei* e *Berici* che senton i vulcani spenti; ecco, nei piani di Conselve e Bagnoli, l'aspro *Friularo* profumato, che parve

. . . . fra i vini el più stimabile
el più bon, el più perfeto.

CONEGLIANO. *(fot. Cav. V. E. Vital).*

Lu ga i gusti più stupendi
tutti i odori più sontuosi

al poeta e medico G. B. Pastò di Bagnoli nel grazioso suo ditirambo oggi ancora ricordatissimo nel Veneto.

Ecco il rubino asprissimo *Raboso di Piave;* ecco il leggiadro *Verdiso* della ridente incantevole *Vallata,* quel famoso *vin di Conegliano* eccellente colle sogliole fritte, al dir dello Stecchetti; e più su verso il Timavo il *Prosecco* non degenere da quello celebrato da Livia, moglie di Augusto, che gli attribuiva il merito di esser arrivata a 82 anni.

Poi i graziosi *Valpolicella,* i salati *vini del Garda,* i rotondi e morbidi vini maturati sulle belle colline dell'Oltre Po e mascherati coi bizzarri nomi di *Sangue di Giuda* e di *Barbacarlo.* Poi i bellissimi e aristocratici vini di *Valtellina,* finissimi, di cui una bottiglia del 1848 ispirava a Giosuè Carducci versi immortali; quel vino che « nel tino bolliva torbido prigione quando d'Italo spasimo ottobre fremeva ».

Ed ecco la coorte dei grandi vini del Piemonte, di quei vini che somigliano agli abitanti per l'austerità del loro fondo, la tenacia con cui ritengono le virtù loro, la bontà con la quale quelle virtù profumano.

.... ONDOLEGGIANDO IN PENDULI FESTONI ....

I novaresi, col morbido *Mottalciata,* col severo finissimo *Lessona,* col gagliardo e vivace *Gattinara,* nato sotto i ruderi del Castello che fu nido e baluardo di Fra Dolcino; col *Ghemme* che Mantegazza chiama balsamo per lo stomaco e ca-

rezza per l'anima — torinesi col leggiadro *Carema*, il profumato vivacissimo *Freisa* di Chieri, e il dolce *Caluso*.

Le Langhe col *Barolo* che lo storico Cibrario proclamò il miglior vino del mondo ed è per lo meno il re dei vini di arrosto italiani; che a Grinzane temprò nella rude ma feconda scuola dei campi il gran genio di Camillo Cavour; che innamorò il magnanimo e sventurato Re Carlo Alberto a divenirne produttore in quel castello di Verduno dove il general Staglieno diede saggio di molto sapere agronomico; col *Barbaresco* venuto sulla terra che diede i natali a Elvio Pertinace imperatore di Roma, quel Barbaresco che il generale Melas si fece portare a carrate per festeggiare la vittoria del 4 novembre 1799.

L'Astigiano e il Monferrato interamente coperti di un manto di vigne floride, che guadagnan fin le balze e i dirupi dei più alti colli ove davvero la vite «tra bruni sassi pampinea ride» e ai mortali «pia matura il sapiente de la vita oblio» sotto forma dei gagliardi e franchi vini di *Barbera, Grignolino* e *Fresia*, e di quel delizioso *Moscato* di *Strevi* e di *Canelli*, che fin dal 1616 il marchese di Mortara, a capo di soldatesche spagnuole invadenti chiamava «moscato delicatissimo», e che oggi l'alacre spirito di enologi sapienti e di industriali avveduti ha reso uno spumante popolare, tutto italiano, invidiato da molti, imitato da nessuno.

SOTTO LE PERGOLE DEL FRIULARO A BAGNOLI.

Superba, ammirevole, magnifica varietà di vini squisiti onora così il nostro paese, che trova in essi ragioni di lavoro, di rinomanza all'estero e di prosperità economica.

ARTURO MARESCALCHI.

SOCI FONDATORI DELLA SEDE

Ecco il nuovo elenco dei *Soci Fondatori della Sede*, di cui la schiera significativa aumenta di pari passo coll'andamento dei lavori di costruzione della nuova Casa del Touring. Il tetto è ormai ultimato e procede alacremente l'opera di decorazione esterna a cemento, mentre s'inizia quella di allestimento interno e di adattamento dei locali, ormai individuati al preciso scopo cui sono destinati dal progetto, in vista dei servizi della Direzione e degli Uffici del Sodalizio.

Mezzo migliaio di *Soci Fondatori della Sede* è raccolto ormai. A quando il primo migliaio?

426. ABERG Ing. Enrique, S. Remo - 427. ALLIEVI LUIGI, Milano - 428. ANNONI Ing. ERMINIO, Milano - 429. ARRI Ten. RINO, Homs - 430. AVELLONE VINCENZO, Trapani - 431. AVOGADRO DI COLLOBIANO Co: AUGUSTO, Torino - 432. BALDUINO Avv. Comm. CESARE, Genova - 433. BALDUINO DOMENICO, Genova - 434. BASSANI Ing. GIACOMO, Parma - 435. BELINZONI Comm. FRANCESCO, Milano - 436. BELLINI CESARE, Tripoli - 437. BERETTA LUIGI, Milano - 438. BESANA Comm. SOAVE, Milano - 439. BOTTI Cap. ERMENEGILDO, Cremona - 440. BOZZALLA Cav. ENRICO. Crevacuore - 441. BOZZO GIOVANNI ANTONIO, Vanzone Ossola - 442. BUGANZA Dott. Comm. GINO, Messina - 443. CAPPELLO Co: Ing. Cav. ARMANO, Bologna - 444. CENTANINI Cav. ONESTO, Arquà Petrarca - 445. COLOMBINI Dott. Prof. Cav. PIO, Modena - 446. CRESTA VALENTINO, Rivarolo Ligure - 447. CULACIATI FORTUNATO, Concepcion - 448. DELLACHÀ ALBERTO, Genova - 449. DEPUTAZIONE PROVINCIALE, Como - 450. DE RITTER ZAHONY PIERO, Firenze - 451. FABBRI CURZIO, Rocca S. Casciano - 452. FELICE Cav. ENRICO, Guatemala - 453. FERRATI EDGARDO, Roma - 454. FRASCARA Avv. GIUSEPPE, Senatore del Regno, Sezzè - 455. GHEBA Ing. GIUSEPPE, Faenza - 456. GIOVANNINI ENRICO, Roma - 457. GRONDONA Cav. ALFONSO, Lesmo - 458. GUAGNO Ing. ENRICO, Torino - 459. GUSSI Rag. ARNALDO, Milano - 460. LANZONE FLAMINIO, Biella - 461. MARTINI BERNARDI Nob. Cav. ALESSANDRO, Panicaglia - 462. MASCIADRI GUIDO, Venezia - 463. MAZZONIS Cav. CESARE, Torino - 464. MENADA GIACOMO, Reggio Emilia - 465. MENADA GIUSEPPE, Reggio Emilia - 466. MONETA ERNESTO TEODORO, Milano - 467. MONZINI Rag. DOMENICO, Milano - 468. MONZINI Avv. EMILIO, Milano - 469. MORANI FAUSTO, Roma - 470. MUNICIPIO, Voghera - 471. MUSCHIETTI Nob. Cav. Uff. DANIELE, Portogruaro - 472. NODARI Ing. CORRADO, Romagnano Sesia - 473. PISA Dott. Cav. Uff. LUIGI, Milano - 474. POZZI EMILIO, Milano - 475. POZZI EMILIO DI GIUSEPPE, Milano - 476. RIVA Rag. ROMEO, Milano - 477. SALIVA Cap. GIUSEPPE, Bengasi - 478. SARDI IGNAZIO, Cirene - 479. SOLARI Dott. Cav. GIOVANNI, Savona - 480. STRAZZA GIULIO, Milano - 481. VITALE CARLO, Genova.

IL PROSCIUGAMENTO DELLA DORA BALTEA.

Vicino alla stazione di Chatillon, prima che la Dora distenda le due elegantissime curve sul verde tenero della vallata, la sua impetuosa e libera corrente ha subìto un ferreo arresto.

Tre anni or sono, un primo sbarramento muovendo diagonalmente dalla riva destra del fiume costringeva a poco a poco le acque ad abbandonare l'antico letto. Se il fondo della Dora, invece che roccioso, fosse stato coperto di sabbie o di melma, l'applicazione dei cassoni ad aria compressa, tentata con successo sul nostro maggior fiume (i magnifici ponti in ferro cavalcanti il Po a Cremona e a Piacenza sono il luminoso esponente) avrebbe risolto facilmente il problema, non solo, ma meno aspro e disagevole si sarebbe reso il lavoro ai poveri operai, costretti a lavorare coi piedi sul ghiaccio con una temperatura costantemente rigida; perchè i mesi di magra della Dora sono precisamente quelli invernali prima dello scioglimento delle nevi le quali facendola improvvisamente ingrossare rendono impossibile ogni tentativo, vana qualunque impresa per quanto audace.

Ma la fibra del nostro operaio, provata a tutte le latitudini, temprata a tutti i climi non cede ai rigori delle stagioni; e così nell'ottobre del 1912 i lavori di sistemazione del letto del fiume sono spinti alacremente. Si tratta di sgombrare il fondo da quell'enorme ammasso di macigni e di roccie, incuneate nella sabbia quarzosa, che le onde della Dora vi hanno rotolato da secoli staccandole colla paziente lima delle acque dalle morene granitiche, che si allungano e pendono dagli immacolati nevai del Monte Bianco. Dove passavano solo pochi giorni prima gorgogliando, già si allungano, come due serpi sottili e lucenti, i binari di una *decauville* su cui scorrono rapidamente i vagoncini neri, destinati a raccogliere il materiale e ad ammassarlo lungo le rive. S'improvvisano dei pontili in legno rivestiti di assi, per potere transitare liberamente sulle numerose pozzanghere gelate, che costellano ancora, un po' per rigurgito, un po' per infiltrazione il letto del fiume. E per rendere facile il passaggio agli operai dall'una all'altra sponda, poggiandolo sui massi delle due rive e su un pilone nel nel centro, si getta in arco un ponte in ferro sostenente una passerella per i pedoni: opera provvisoria e troppo lieve al confronto di quella poderosa che si sta innalzando e contro la quale si rivolgerà la torbida ira del fiume, che la travolgerà nella sua prima piena del Giugno 1913.

Ma se il lavoro degli uomini è momentaneamente sospeso dall'impeto delle acque, non s'arresta per questo, ma si rivolge coll'impeto istesso, contro il monte ferrigno, contro l'incombente roccia nelle cui viscere dovranno trascorrere le acque del fiume.

La forza degli uomini s'appunta come cuneo gigante, la mina apre la via al piccone, il piccone all'opera muratoria, che deve trasformare l'enorme breccia franosa in un lucido acquedotto. E il lavoro ferve intenso all'imbocco di questa prima galleria; tutte le ultime espressioni dell'idraulica, tutti gli ultimi portati della meccanica sorreggono gli

VEDUTA COMPLETA DELL'OPERA: LA PRESA, LA GRIGLIA, IL BACINO E LE PORTE DI SBARRAMENTO.

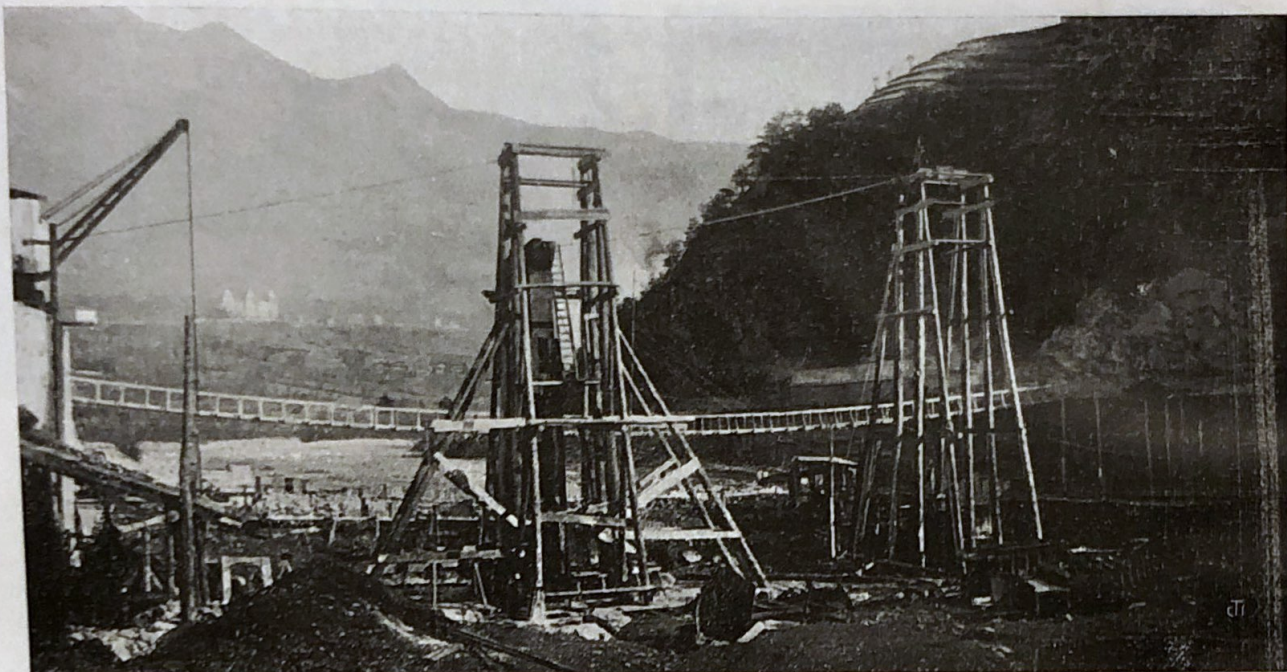
uomini nell'aspra battaglia. Una poderosa grù, azionata da una macchina a vapore, solleva i grandi macigni staccati dalla violenza della dinamite e mantiene sgombra la via. Al getto bianco di vapore che erompe dalla ciminiera, che sale come una nuvola lungo la roccia ferrigna, si mesce quello denso e acre provocato dallo zampillo delle pompe contro la roccia riarsa dagli scoppii.

Ad ogni rombo di mina, che sveglia lunghi echi nelle valli silenti, sembra che debba dissolversi in polvere il soprastante castello d'Ussel, di Ibleto il giovane di Challant, che da sei secoli ne corona la vetta. Ma esso resiste, attaccato come sparviero grifagno alla rupe nera, da cui l'occhio spazia su una delle più belle conche montane; da S. Vincent che si adagia sul verde smeraldo dei prati lieto d'acque sonanti, a Chatillon, che all'imbocco della Val-Savaranche si raccoglie in arco sul duplice ponte e solleva nel sole le aguglie della chiesa severa. Tutta una cerchia varia di colli e di vette dove l'ombre dei castani secolari (attraverso i quali biancheggiano i villaggi di Torguona, S. Germain, Brenal) le nereggianti conifere del colle di Joux, le strisce d'oro delle messi del Zerbion, colla meravigliosa gradazione delle luci e delle tinte, ridestano nell'animo squisite sensazioni di bellezza.

Ma se il castello resiste impavido sulla vetta, la rupe cede a poco a poco contro questo ariete umano contesto di mille energie sapienti, sospinto da una volontà implacabile che lentamente le trapassa il fianco poderoso per uscire dall'altra parte vittoriosa nel sole!

Intanto le acque della Dora ritornate al loro livello, permettono che si riprenda il lavoro di sistemazione dell'alveo. Adesso, in breve tempo, sgombro dal materiale enorme, si va già delineando il nuovo emissario; sulla sponda di destra appaiono allineati i grandi dadi di cemento perfettamente squadrati, che dovranno formare le sponde del canale, la sua luce e la sua portata. Le pareti e il fondo costruite interamente di cemento perfettamente levigati, perchè l'acqua non debba trovare il minimo ostacolo al suo regolare deflusso e che dovrà guidarlo con una curva elegante all'imbocco della prima galleria. Sponde calcolate esattamente nella loro resisenza, per il battente che verrà contro di esse a formare la corrente, specialmente di rimpetto al punto di presa durante l'epoca delle piene.

Sistemato il canale colettore, i lavori vengono ripresi con maggiore intensità nell'alveo della Dora approfittando dei mesi invernali, epoca della massima magra come abbiamo visto. Infatti ai primi di febbraio del 1914, noi vediamo sorgere dal letto del fiume e profilarsi contro il cielo le armature dei giganteschi piloni, destinati a sostener l'urto terribile della corrente. Dentro la custodia di legno s'intravvede una poderosa armatura di ferro, fissata da enormi bulloni, che deve a sua volta stringere come in una maglia il cemento colato in essa donandogli la compattezza del marmo. Le varie giunture sono così saldamente fissate da sembrare un solo pezzo, fuso in tutta la sua lunghezza. In basso, dalla parte del battente, l'armatura raggiunge lo spessore di 5 m. e le pareti sfuggenti tagliano il flutto come lo sperone di una corazzata.

Il primo pilone è ormai solidamente fissato e libero dell'armatura sembra una piramide di granito blindata. Sulle rive del fiume si innalzano due solide gettate di pietra e cemento, che devono sostenere ai lati la forza ferrea del ponte. I lavori procedono febbrilmente. La battaglia contro il fiume

LA SOGLIA IN FERRO A CUI È SOLIDAMENTE ATTACCATO IL PILONE.

è ingaggiata e non ammette un istante di tregua, anzi cresce col crescere delle acque: un momento d'incertezza potrebbe essere la vittoria del fiume e l'acque vittoriose distruggerebbero in un minuto l'opera formidabile.

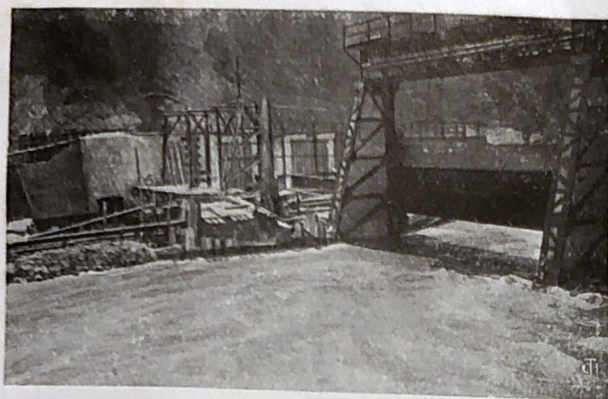
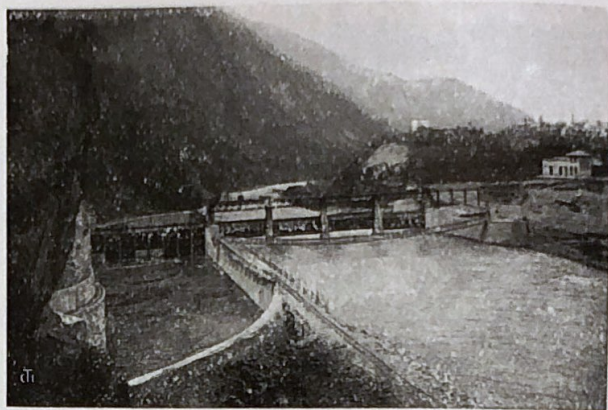
S'avvicina l'epoca dello scioglimento delle nevi: siamo in primavera ormai.... e precisamente il 14 maggio i due primi colossi blindati, solidamente fissati fra le rocce, sfidano nella loro ferrea impassibilità le onde torbide di spume. E il 14 giugno, un mese dopo soltanto, l'opera superba è compiuta: la Dora è prigioniera!

Come dissi, quest'opera magnifica segna un trionfo della industria nazionale. Infatti tutta l'enorme armatura di ferro della presa, come quella dell'imbocco del canale colettore, è stata forgiata dalle officine della industre città Bresciana. Non solo, ma tutto è stato eseguito, curato in tutti i suoi minuti particolari con una precisione ed esattezza che le migliori Case tedesche potrebbero invidiare.

Dai maestosi piloni alti 11 metri, dallo spessore di 95 cm. nella parte più larga non esposta alla corrente, e di 85 cm. assottigliantisi in uno sprone di lamiera di un centimetro e mezzo di spessore per deviare l'impeto delle acque, formanti un pezzo solo colla soglia in ferro solidamente inchiodata alla base dei piloni stessi; alle quattro enormi paratoie o porte di sbarramento. dalle dimensioni di 4 metri di altezza per 12,50 di larghezza e del peso non indifferente di 18 tonnellate ciascuna messe in moto automaticamente, alla solida passerella di 52 m. di lughezza per 5.50 di larghezza sostenuta da mensole di un pezzo solo, si resta veramente sorpresi ed ammirati per l'audacia e la bontà della esecuzione.

Ma accanto a quest'opera maggiore altre ne abbiamo. La solida griglia di difesa all'imbocco del bacino, composta di una rete di tubi di 6 metri d'altezza con una lunghezza complessiva di 36 metri; con soprastante passerella per rendere più facile agli operai la manovra dei tubi, i quali a seconda delle condizioni della corrente, possono venire sollevati ad uno ad uno e sospesi ai relativi ganci.

Le otto porte di sbarramento del bacino. costituite da un diaframma mobile di 2 metri d'altezza per 3 di larghezza con al di sopra due diaframmi fissi formanti un totale di 10 metri di sbarramento. Queste porte del bacino, a differenza delle quattro porte della chiusa principale azionate ciascuna da un motore indipendente, sono invece messe in azione da un solo motorino scorrente su di un carello che s'innesta sugli argani mediante vite perpetua; l'attacco è snodato. Ma tanto le foratoie della chiusa, come quelle del bacino nel caso d'interruzione della corrente elettrica, possono funzionare a mano colla massima scorrevolezza. Perchè tutto si è previsto, dalla violenza delle acque alla distrazione dell'operaio: per quest'ultimo, mediante un freno automatico che impedisce alla foratoia di sollevarsi o di abbassarsi oltre un certo limite, per le prime, mediante l'applicazione in caso di guasto alla paratoia di enormi travi ausiliari blindati, che incuneandosi esattamente fra i piloni e la spalla del ponte e perfettamente combaciando l'una sull'altra, servono a trattenere l'impeto della corrente per il tempo necessario alla riparazione della paratoia.

Ma più di queste 300 tonnellate di ferro che imbrigliano le acque della Dora, destano maggiore sorpresa i tubi, che dal bacino di carico con salto di 50 metri, portano l'acqua alle turbine della centrale; tre metri e

I DUE PILONI SFIDANO L'IMPETO DEL FIUME.

LA DORA È PRIGIONIERA.

10 centimetri è il loro diametro e 6 metri la lunghezza. Non ne vennero mai costrutti di così enormi in Italia. e di questi, 30 metri passano, con audacia incredibile, attraverso alla roccia precisamente al disopra del tunnel della ferrovia: la stessa forza delle acque che si trasforma in luce e vapore s'incontra sullo stesso cammino!

Ma lo sbarramento in ferro sulla Dora non è che una parte dell'opera magnifica e a questo va aggiunta la costruzione di quasi 4 km. di galleria; la prima come abbiamo visto all'imbocco del canale di presa di 900 metri, la seconda dopo lo *sfioratore* del Moriolo di 2700 metri; le formidabili dighe, il bacino di carico, la conduttura dei tubi, l'impianto delle enormi turbine e della centrale di Montjovet.

Dall'antico Mons-Iovis dei romani, di poi rocca feudale dei Challant, tetra prigione del vescovo Giovanni Fieschi, fortezza inespugnabile di un Duca di Savoia, dove la barbarie si cinse della sua ferrea cerchia di tenebre, la nuova e possente centrale elettrica verserà a torrenti la sua luce di civiltà!

***

Come appare adunque da questo rapido cenno, la Società, per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia, offre al paese una prova encomiabile della sua attività e sopratutto della bontà della sua produzione, che è produzione nazionale. Se noi italiani per i primi cominciassimo ad aver fede in noi stessi, in pochissimi anni cesseremmo anche per le macchine di essere tributarii dell'estero. Perchè ad esempio non possiamo fabbricarli noi i motori colla stessa precisione delle case tedesche? Non avvenne così per il motore delle automobili, il più delicato fra i congegni? Bastò all'Italia un soffio di fede e di orgoglio in sè stessa per passare alla testa delle altre nazioni che l'avevano preceduta. Se i motori destinati a mettere in azione le paratoie, portassero anch'essi l'impronta delle nostre officine. sarebbe davvero un completo trionfo!

Piccolo neo del resto, che se deve servire di assillo per l'avvenire, non potrà impedire al cuore di battere d'italico orgoglio il giorno del collaudo ufficiale dell'impresa magnifica.

Dico *ufficiale*, perche il primo collaudo e il più serio lo ha già fatto la Dora nella tragica notte del 22 Luglio. Dopo avere coll'aiuto impetuoso de' suoi torrenti travolte le passarelle di Ferret e di Veni, il ponte d'Aimaville, la diga di S. Marcel; dopo avere travolto la segheria di Bionaz, la strada provinciale, i soprastanti ponti di Chambave e d'Issogne, dalla curva di Chatillon si scagliava colla velocità di 5 metri al secondo, torbida di spume contro la nuova e ferrea barriera che osava contrastarle il cammino. Ma non soltanto la forza impetuosa della corrente veniva ad abbattersi contro la rigida impassibilità del ponte, ma tronchi d'alberi enormi, sospinti dalla furia del l'acque venivano a scagliarsi come arieti contro le pile. Titanica lotta! Gli animi dei costruttori erano sospesi....

Dodici ore dopo il fiume sconfitto si ritraeva gorgogliando: a valle, sull'isolotto stavano ammassati i tronchi delle betulle, dei larici, dei castani, tagliati, smozzicati, contorti che gli sproni aguzzi delle pile avevano ferito a morte. Dall'alto, il castello d'Ussel. acceso da un raggio di sole, pareva guardare alla ferrea armatura emergente maestosa dall'acque come a miracolo di nostra stirpe!

ANNIBALE GRASSELLI BARNI

IL CONCORSO DEL BUON ALBERGATORE

PIEMONTE 1915

Elenco degli Albergatori concorrenti inscritti a tutto il 15 Settembre 1914.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

COMUNE	CIRCONDARIO	NOME DELL'ALBERGO	ALBERGATORE CONCORRENTE
1. Acqui	Acqui	Vittoria	Persi Cesare
2. Alessandria	Alessandria	Venezia e Imbarcadero	A. e C. Cugini Pane
3. Asti	Asti	Reale	Eredi Illario Giacomo
4. Novi Ligure	Novi Ligure	Reale	Bono Francesco
5. Pontestura	Casale Monferrato	dell'Angelo	Deregibus Luigi
6. Pontestura	Casale Monferrato	Ristorante Moderno con Alloggi)	Bernasconi Carlo
7. Tortona	Tortona	Europa e Moderno	Ved. Dellacà e Figli
8. Tortona	Tortona	Italia	Fossati Guido

PROVINCIA DI CUNEO

COMUNE	CIRCONDARIO	NOME DELL'ALBERGO	ALBERGATORE CONCORRENTE
9. Alba	Alba	delle Langhe	Delmonte Teresio
10. Briga Marittima	Cuneo	della Sorgente	Beghelli Modesto
11. Caraglio	Cuneo	del Gallo	Cerrina Felicita e Figlio
12. Crissolo	Saluzzo	della Corona	Bessone Chiaffredo
13. Crissolo	Saluzzo	del Gallo	Pilatone Giovanni
14. Cuneo	Cuneo	Reale Superga	Stratta Ettore
15. Dronero	Cuneo	del Nuovo Gallo	Damilano Maria in Costamagna
16. Dronero	Cuneo	del Braccio di Ferro	Degiovanni Luigi
17. Limone Piemonte	Cuneo	Europa	Vannini Gino
18. Mondovì Breo	Mondovì	Corona Grossa	Defilippi Giovanni
19. Mondovì Breo	Mondovì	dei Tre Limoni d'Oro	Folcini Primo e C.
20. Mondovì Piazza	Mondovì	del Leone d'Oro	Manfredi Natale
21. Tenda	Cuneo	Nazionale	Gallo Francesco
22. Vernante	Cuneo	Albero Fiorito	Hugolin Adolfo
23. Vicoforte	Mondovì	Aggeri	Aggeri Giovanni

PROVINCIA DI NOVARA

COMUNE	CIRCONDARIO	NOME DELL'ALBERGO	ALBERGATORE CONCORRENTE
24. Alagna Valsesia	Varallo	delle Alpi	Ferraris Cristoforo
25. Antronapiana	Domodossola	Raffini	Falciola Attilio
26. Arona	Novara	Italia e Posta	Bensi Luigi
27. Baceno	Domodossola	Carvandone	Fratelli Alberti
28. Baveno	Pallanza	Sempione	Canti T.
29. Baveno	Pallanza	Continentale	Ferraris Cav. Silvio
30. Biella	Biella	Testa Grigia	Agosti Antonio
31. Biella	Biella	dell'Angelo	Provera T. Ved. Cappai
32. Borgomanero	Novara	Ramo Secco Italia	Tabarini Carlo
33. Cà di Janzo Valsesia	Varallo	Favro	Favro Giovanni
34. Campello Monti	Pallanza	Nigritella	Beltrami Agostino
35. Craveggia	Domodossola	Bellavista	Ruga Ernesto
36. Cressa Fontaneto	Novara	della Stazione	Cordara Bernacchini M. A.
37. Domodossola	Domodossola	Milano Ville et Poste	Gagliardini Achille
38. Donato Ceresito	Biella	Venesio e Bottalla	Venesio A. Luigi
39. Finero	Domodossola	Cazzaniga	Cazzaniga Giovanni
40. Galliate	Novara	delle Due Colonne	Battioni Eugenio
41. Galliate	Novara	della Posta	Mascagni Lorentino
42. Meina	Novara	Verbano	Lorenzini Luigi
43. Novara	Novara	Cavagliani già Sbarco	Cavagliani Enrico
44. Novara	Novara	dei Tre Re	Devignani Ferd. e Figlio
45. Novara	Novara	Italia	Mongini e Carboni
46. Oggebbio	Pallanza	della Posta	Cannetta Ferdinando
47. Oleggio	Oleggio	Pesce d'Oro	Teresa Bozzini Ved. Botta
48. Orta	Novara	Orta	Ciana Ettore
49. Pallanza	Pallanza	Metropoli	Giovaninetti Umberto
50. Premeno	Pallanza	Monte Zeda	Ruspini Giuseppe
51. Riva Valdobbia	Varallo	delle Alpi	Guglielmina Guglielmo
52. Roasenda	Vercelli	Croce Bianca	Guala Francesco
53. Stresa	Pallanza	Stresa	Bottinelli Amedeo
54. Stresa	Pallanza	S. Gottardo Terminus	Costa Carlo
55. Trarego (Cheglio)	Pallanza	Belvedere	Ferraris Cav. Silvio
56. Varallo Sesia	Varallo	Italia	Guglielmina Ulderico
57. Varallo Sesia	Varallo	Parigi	Fratelli Francioni
58. Varallo Sesia	Varallo	della Posta	Fratelli Topini
59. Vezzo	Pallanza	Panorama	Massironi Umberto

PROVINCIA DI TORINO

COMUNE	CIRCONDARIO	NOME DELL'ALBERGO	ALBERGATORE CONCORRENTE
60. **Aosta**	Torino	della Corona e Posta	Fratelli Merlo
61. **Aosta**	Ivrea	Svizzero	Rag. Vietti Emilio
62. **Avigliana**	Pinerolo	Trattoria dei Laghi	Allais Francesco
63. **Avigliana**	Torino	Corona Grossa	Davy Natalina
64. **Avigliana**	Ivrea	Girodo	Girodo Alfredo
65. **Bobbio Pellice**	Ivrea	Michelin	Michelin Salomone
66. **Brusasco**	Torino	Moderno	Manzino Angelo
67. **Cesana Torinese**	Torino	Chaberton	Soffietti Ernesto
68. **Champoluc**	Aosta	Moderno	Ramella A.
69. **Chialamberto**	Torino	Albero Fiorito	Chiariglione Pietro
70. **Passo Moncenisio**	Susa	della Posta	Faure Vittorio
71. **Perrero**	Pinerolo	Regina	Tessore Michele
72. **Sale Castelnuovo**	Ivrea	Alpino	Marocco Paolo
73. **Sparone**	Ivrea	delle Alpi	Blessent Emilio
74. **Torino**	Torino	Casalegno	Casalegno Giuseppe
75. **Torre Pellice**	Pinerolo	del Parco	Michelin Stefano
76. **Traversella**	Ivrea	del Sole	Vigna Giovanni
77. **Verolengo**	Torino	del Campanile	Gariglio Angelo

ELENCO DEI PREMI ASSEGNATI AL CONCORSO.

PREMI DEL T. C. I.

a) *Medaglia d'oro* per gli Alberghi classificati con 9 e 10 punti di merito.

b) *Medaglia d'argento* per gli Alberghi classificati con 8 punti di merito.

c) *Medaglia di bronzo* per gli Alberghi classificati con 7 punti di merito.

d) *Diploma di incoraggiamento* per gli Alberghi classificati con 6 punti di merito.

A tutti i premiati con medaglia d'oro e d'argento e di bronzo:

e) *Diploma d'onore* corrispondente al titolo del premio conseguito.

f) *Menzione* in speciale pagina dell'*Annuario* e nella *Rivista* mensile del Touring a titolo d'onore e di propaganda.

PREMI SPECIALI.

1) Deputazione Provinciale di Alessandria: *una medaglia d'oro e una d'argento con relativi diplomi*;

2) Deputazione Provinciale di Cuneo: *una medaglia d'argento*;

3) Deputazione Provinciale di Novara: *due medaglie d'argento e due di bronzo*;

4) Municipio della città di Cuneo: *una medaglia d'oro*;

5) Municipio della Città di Torino: *una medaglia d'oro e due d'argento*;

6) Camera di Commercio e Industria della Provincia di Alessandria: *due medaglie grandi d'argento dorato*;

7) Camera di Commercio e Industria della Provincia di Cuneo: *una medaglia vermeil*;

8) Camera di Commercio e Industria della Provincia di Novara: *due medaglie grandi d'argento*;

9) Camera di Commercio e Industria della Provincia di Torino: *una medaglia d'oro grande con diploma*;

10) Club Alpino Italiano, Torino: *una medaglia d'oro, una d'argento e una di bronzo* da assegnarsi ai tre migliori alberghi di montagna concorrenti;

11) Sezione di Biella del Club Alpino Italiano Biella: *un'artistica targa di bronzo*;

12) Automobile Club di Torino: *un'artistica targa in vermeil;*

13) Moto Club d'Italia, Milano: *una medaglia d'oro;*

14) Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato: *inserzioni gratuite in pubblicazioni delle F.F. S.S. per un importo di L. 250 a ciascuno dei due Alberghi classificati per primi;*

15) Istituto Tortonese di Antichità, Coltura ed Arte, Tortona: *una medaglia d'oro* per il migliore Albergo esistente nel Circondario di Tortona e partecipante al Concorso;

16) Ditta G. Riccotti e C. per la fabbricazione di mobili di Lusso e specialità per Alberghi, Torino: *Un mobile a scelta del valore di lire 200 all'Albergo vincitore meglio arredato di mobili;*

17) «*L'Italie*» Giornale quotidiano, Roma: *30, 20 e 10 annunci di pubblicità nel testo del giornale — gratuiti — agli Alberghi classificati rispettivamente per primo, secondo e terzo;*

18) Società Italiana degli Albergatori, Roma: a) *L. 300 in denaro*; b) *inscrizione gratuita per 3 anni alla Società Italiana Albergatori* (lire 175); c) *pubblicità gratuita per un anno sul giornale* «La Rivista degli Alberghi»; *una inserzione gratuita di pubblicità nella 3ª edizione della* «Guida del Viaggiatore in Italia», *all'Albergatore concorrente degno di essere meglio incoraggiato;*

19) Ditta Martini e Rossi «Vermouth», Torino: *N. 3 casse di complessive N. 24 bottiglie di* «Vermouth», «Moscato spumante extra» e «Nebiolo Gran Spumante»;

20) Ditta F.lli Gancia, Canelli: *N. 2 casse di complessive N. 24 bottiglie* «Piemonte Gran Spumante Gancia» e «Asti Spumante Gancia»;

21) Ditta P. Sasso e figli, Oneglia: *Kg. 25 Olio Sasso;*

22) Ditta Davide Campari e C., Milano: *due premi di N. 4 casse di complessive N. 12 bottiglie* «Cordial Campari» e *N. 12 bottiglie* «Bitter Campari».

23) Florio e C., Soc. An. Vin. It., Milano: *N. 3 casse di complessive N. 30 bottiglie* «Marsala Egadi vecchissimo 1850», «Marsala S. O. M. secco» e «Marsala S. O. M. dolce».

24) Ditta Moriondo e Gariglio «Cioccolato e Cacao», Torino: *Un'artistica scatola di lacca con incrostazioni di madreperla, contenente prodotti della Ditta;*

25) Ditta Isolabella e Figlio, Milano: *Due premi consistenti in Una cassa da 12 bottiglie di* «Mandarinetto» e *N. 2 casse da 12 bottiglie ciascuna di* «Vermouth Bianco Highe Life».

26) Ditta L. Baroni e C., «Paste alimentari», Milano: *Fornitura gratuita per un mese di paste alimentari Baroni, speciali per Alberghi, ad un Albergo che può alloggiare giornalmente 30 persone circa.*

MINERVA.... RINCARATA

□□□

Contro l'inasprimento delle tasse per l'ingresso ai luoghi di antichità e di arte

Nella seduta della Camera del 17 giugno scorso è stato presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione, di concerto col Ministro del Tesoro, un disegno di legge in cui, per far fronte all'aumento di stipendi dovuto al personale dell'Amministrazione dei luoghi di antichità e di arte, si stabilirebbe l'aumento, fino al doppio di quelle attuali, delle tasse di ingresso ai luoghi stessi (1).

Il Touring, prima che il progetto sia portato alla discussione del Parlamento, ha creduto doveroso esporre alle adatte Persone, il proprio apprezzamento dei provvedimenti, che certo non rispondono agli interessi del turismo.

Il nostro Sodalizio ha fra gli scopi suoi precipui quello di favorire la conoscenza del nostro Paese, in tutti i suoi aspetti dilettevoli ed istruttivi, primo fra questi quello artistico e storico.

In tutte le pubblicazioni descrittive del T. C. I. è fatta larga parte all'illustrazione dell'infinito patrimonio artistico, che il genio delle passate generazoni italiche ha lasciato per l'edificazione e l'ammirazione delle posterita

Si è cercato, per parte del nostro grande Sodalizio Nazionale, d'infondere nel più vasto ambiente italiano la coscienza e l'amore dei tesori d'arte e di storia, che l'Italia possiede e conserva e la potenza di propaganda dei mezzi a nostra disposizione ci lusinga dell'ottenimento di risultati notevoli per la cultura nazionale.

Il nostro Paese è da tempo immemorabile mèta di migrazioni inesauste e rinnovantisi, in cerca di bellezza e di venustà classica, di spettacoli di sublime splendore artistico, quali solo l'Italia può dare.

Si può quindi ritenere come la visione dei luoghi d'antichità e d'arte d'Italia sia una delle maggiori attrattive del nostro Paese e forse quella che dà al viaggio d'Italia tanta elevatezza d'intenti e tanta civile utilità di risultati.

Il Governo, che è il naturale custode di tanto tesoro, ha il dovere di conservarlo, di aumentarlo e di impiegarlo agli alti scopi di civiltà a cui deve servire; a parer nostro anzi, deve subordinare il raggiungimento di questi scopi a quello di risultati economici immediati originati appunto dall'impiego del patrimonio artistico e storico.

Su queste basi quindi, sorge il sentimento di opposizione del Touring Club Italiano ai progettati inasprimenti delle tasse d'ingresso ai luoghi d'antichità e d'arte; opposizione che si fonda sul concetto che il godimento intellettuale delle bellezze della Patria non debba venire limitato nei confronti degli italiani da un eccessivo costo — laddove per il progresso della cultura generale dovrebbe essere agevolato da una completa gratuità — e non debba venir limitato per lo stesso motivo nel confronto degli stranieri, nei quali è grande interesse nazionale il diffondere al massimo grado possibile la conoscenza di quanto attesta della magnifica grandezza artistica di nostra gente.

Nè, a parer nostro, è sufficiente giustificazione dei progettati inasprimenti la loro erogazione per miglioramenti al personale adibito alle Amministrazioni dei luoghi d'antichità e d'arte; giacchè — a prescindere dalla fondata incertezza che l'aumento unitario delle tasse d'ingresso voglia dire aumento di gettito invece che diminuzione — non si può ritenere giusto e saggio il pretendere che i luoghi d'arte e d'antichità bastino a sè finanziariamente. I vantaggi che provengono alla Nazione dal possedimento e dal godimento di tali luoghi sono ben altri e di ben altra natura, perchè possano subire sia pure un'incidentale commisurazione col gettito delle entrate a pagamento!

Non parliamo dei vantaggi morali, che sarebbero massimi con l'assoluta gratuità; ma limitiamoci a quelli materiali, che sono certo indirettamente grandissimi, quali cioè sono dati all'Erario ed all'economia nazionale, da tutto quel movimento di forestieri, che trova vivo stimolo, se pur non ragione fondamentale, nell'ammirazione delle bellezze artistiche d'Italia.

Bando quindi a provvedimenti di cui la portata finanziaria, molto probabilmente negativa, non fa che aggravare la portata morale e civile, sconveniente e dolorosa. Ed agevoliamo invece la fortificante consuetudine colle nostre più belle e più grandi, che fanno più bello e più grande nel mondo il nome italiano!

---

(1) L'art. 39 del progetto (N. 250, presentato alla Camera il 17 Giugno 1914 dal Ministro della Pubblica Istruzione di concerto col Ministro del Tesoro) dice: «*Con Decreto Reale si provvederà a stabilire la misura della tassa d'ingresso per gli Scavi, i Musei, le Gallerie e i Monumenti, entro il limite massimo di lire quattro a persona per gli Scavi e di lire due per i Musei, le Gallerie e i Monumenti*». In sostanza viene reso possibile addirittura il raddoppiamento delle attuali tasse d'ingresso.

LE SORPRESE DEL FISCO

Un balzello di nuovo genere sta per essere applicato alle automobili! Gli uffici tecnici di finanza vanno alla ricerca delle automobili elettricamente illuminate con dinamo, ed ai singoli proprietari significano come ad essi spetti l'obbligo della denuncia, del pagamento della tassa, e canone annuo relativo nella complessiva somma di L. 35, elevando nel contempo contravvenzioni per omessa denuncia; e ciò a sensi della legge 8 Agosto 1895, riguardante la tassa sull'energia elettrica a scopo di illuminazione.

Una vera trovata!!

Non è giusto che l'automobilista il quale paga la non lieve tassa di circolazione debba corrispondere altre L. 35 perchè i suoi fari a vece dell'acetilene funzionano con energia elettrica prodotta dal proprio motore, non è tollerabile che l'automobilista il quale farà uso dei suoi fari una decina di volte all'anno debba spendere L. 3,50 ogni qualvolta li adopera.

Pur trascurando queste considerazioni di carattere oppurtonistico, dall'esame della legge e del relativo regolamento si deve ritenere che la tassa non può essere applicata.

Il legislatore nel proporre la legge deve aver preso di mira lo stato di fatto in cui la legge venne emanata, e poichè nel 1895 l'energia elettrica per l'illuminazione era prodotta da vere e proprie officine elettriche, è presumibile che egli volle esclusivamente queste colpire.

Infatti tanto nella legge quanto nel regolamento si parla continuamente di officine, e per officine si deve intendere non il macchinario preso a sè ma bensì il locale dove si lavora una data arte meccanica.

E che con la parola officina si sia punto inteso di definire lo stabile ove si trovano installate le macchine lo dimostra esplicitamente l'articolo I del regolamento in cui si dice che la denuncia deve essere accompagnata da un tipo planimetrico dei locali costituenti l'opificio e da un elenco delle macchine od apparati ad uso della produzione dell'energia.

Il termine «officina» non può quindi essere esteso ad un'automobile ammenocchè si voglia attribuire alla legge un senso diverso da quello fatto palese dal proprio significato delle parole secondo la connessione di esse, e dall'intenzione del legislatore.

Vero è che l'articolo I° della legge può lasciar comprendere che tutta l'energia elettrica a scopo d'illuminazione in qualsiasi modo prodotta debba essere tassata, ma i successivi articoli della legge e del regolamento lasciano chiaramente vedere che si è voluto solo colpre l'energia prodotta da officine, da stazioni cioè di una certa importanza.

Se così non fosse anche le piccolissime dinamo per l'illuminazione del velocipede azionate dalla ruota anteriore del velocipede stesso dovrebbero cadere sotto l'egida della legge del 1895.

Al principio generale anzidetto ha derogato l'articolo VII° del regolamento che ritiene tassabile l'energia elettrica per l'illuminazione delle navi, dei treni ferroviari e delle tramvie, ma anche in questo caso non si possono far rientrare le automobili, ammenochè si voglia dare un'interpretazione estensiva alla legge il che sarebbe giuridicamente condannabile poichè le leggi fiscali come quelle penali debbono essere interpretate in senso restrittivo.

* * *

Il fatto che solamente ora fu deliberato di applicare la tassa in parola mentre le dinamo già da alcuni anni sono utilizzate per l'illuminazione delle automobili dimostra come il fisco sia stato assai perplesso nel adottare il provvedimento e la perplessità si può solo giustificare nella mancanza del giusto diritto.

Se così è si rinunci senz'altro alla tassa; se però le esigenze fiscali richiedono all'automobilista un nuovo sacrificio in aggiunta al già decretato aumento di tasse di circolazione, si crei apposita legge che almeno lo esoneri dal compiere tutte quelle formalità burocratiche e vessatorie che la legge del 1895 impone innanzi di fare libero uso di un'officina elettrica.

Tutti i Soci possono collaborare ad una sempre migliore compilazione dell'Annuario Generale del T. C. I. comunicandoci **subito le aggiunte, correzioni o modificazioni** che essi trovano necessario di proporre nella parte **"Località"** valendosi dell' apposito foglietto inserito a pagina **5** dell' Annuario 1914.

I servizi automobilistici con vetture SPA attraverso l' Italia.

Linea Aquila - Avezzano, N. 115: *al culmine della salita (m. 721)*

Linea Terranova - Orosei - Nuoro, N. 196: *Ponte di Sa Minda.*

La traccia di Guglielmo II.

Quest'anno alle grandi manovre in Germania, Guglielmo II diceva al capo del suo grande Stato Maggiore Von Stein:

— Se nel 70 abbiamo impiegato 7 giorni a portare l'esercito ai confini della Francia, ora non ne impiegheremmo più di tre ad essere sui confini del Belgio, al sesto giorno saremmo a S. Quintino ed al decimo sotto Parigi.

— Purchè la mobilitazione non avvenga in giorni di pioggia.

— Come sarebbe a dire?

— Con le strade fangose i nostri 20,000 Camions dovrebbero procedere lentamente per tema dello slittamento, il servizio logistico procederebbe incerto, i rifornimenti non sarebbero assicurati! —

Il Conte Von Molke, presente al colloquio, soggiunse:

— Il servizio di avanscoperta, fatto dalle motociclette, sarebbe molto difficile. —

Guglielmo II guardò accigliato i suoi generali e senza rispondere s'immerse in lunghe riflessioni, borbottando a sè stesso:

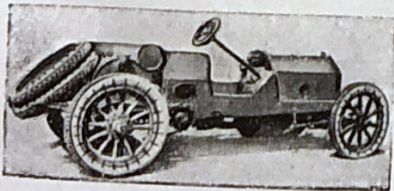
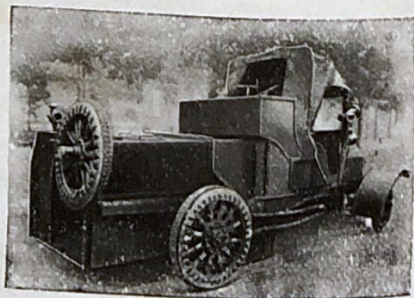
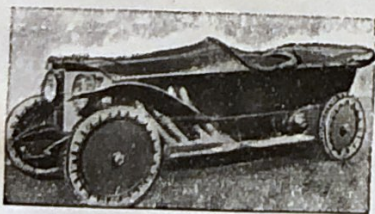
— Gli elementi della natura fattori primi della vittoria!... Dal ponte di barche gettato da Serse sul Bosforo e scomposto dal mare, sino ai laghi di ghiaccio di Austerlitz!... sino al passaggio della Beresina!... sino a Waterloo! i corazzieri di Milhaud che scompaiono nella strada avvallata di Ohain!... Un fossato che inverte il capolavoro di Waterloo!... Waterloo!...

Una grande aquila nera rombava sull'occidente e le sue ali segnavano delle immense ruote digradanti. Nello scorgerla gli occhi di Guglielmo II scintillarono di gioia: la sua anima complessa e mistica aveva già tratto il vaticinio!

Nel ritorno all'accampamento Guglielmo II chiese al capo del suo grande Stato Maggiore quali mezzi esistessero per evitare lo slittamento dei camions. Von Stein gli rispose di non conoscerne ed il grande imperatore si rinchiuse nel suo mutismo quasi a frugare nei lontani ricordi della sua mente. Dopo una lunga pausa egli riprese: — Rammento che anni or sono, a Roma, non ricordo bene se la Regina Margherita o mio cugino Vittorio o forse il conte di Torino mi hanno parlato di un sistema da loro usato e mercè il quale evitavano oltre all'usura delle gomme anche lo slittamento e ciò nel modo più assoluto. Von Stein, vi ho messo sulla buona traccia, informatevi. —

Il capo del grande Stato Maggiore s'informò e seppe che il sistema a cui alludeva l'imperatore consisteva nelle sovraccoperture fabbricate da una Ditta milanese (1) e riscontrò che effettivamente la memoria di Guglielmo non aveva errato, chè indubbiamente una delle tre persone da lui nominate gli aveva parlato del sistema in questione per averlo tutte e tre esperimentato assieme a S. E. Tittoni, al marchese di S. Giuliano, al principe Borghese, al barone Fasciotti nostro ministro in Rumenia, ecc. ecc. Trovò ancora che la Ditta si era da tempo specializzata in un sistema di sovraccoperture da applicare ai camions, sistema adottato dalla maggior parte dei servizi automobilistici, dai servizi municipali, dai Geni civili e militari.

E così, per la traccia fornita da Guglielmo II ai suoi generali, i camions, gli automobili e le motociclette germaniche nella guerra odierna non hanno slittato!

(1) Alludeva alla Ditta U. De Bonmartini, Milano, Via Plinio, 5. — (*N. d. R.*).

Pubblicazioni gratuite ai soci nel 1914.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA. — Spetta al Socio dal mese di associazione in avanti.

I° VOLUME DELLA GUIDA D'ITALIA DEL T. C. I.: « *Piemonte, Lombardia, Canton Ticino* » di L. V. Bertarelli. Manuale pratico di viaggio. — Rilegatura flessibile in tela e oro, di 600 pagine circa di testo corredato di 1 carta d'orientamento, 28 carte speciali, 9 carte di centri turistici, 18 piante di città e 9 interni di musei e collezioni. Il valore librario di questo volume, alla stregua di quelli di Baedecker è di L. 10. La tiratura è di 150.00 copie pari quindi ad un valore librario complessivo di L. 1.500.000. È certo la più colossale opera di propaganda turistica fin qui fatta in Italia. **La Guida finita di redigere è in avanzato grado di stampa, ma in questi momenti eccezionali è ancor prematuro dire il momento preciso in cui potrà essere compiuta l'opera di stampa, di legatura e di spedizione, che è essenzialmente di prestazione operaia e di trasporto. La Rivista di Novembre preciserà le date.**

GUIDE REGIONALI ILLUSTRATE. — La Guida « Emilia » è in compilazione.

ANNUARIO GENERALE 1914. — Esaurita la spedizione del volume per tutti i soci in regola pel 1914.

LE RICCHEZZE DELLA MONTAGNA ». — Monografia di propaganda pel bosco e pascolo, edizione di lusso riccamente illustrata in nero e tricromie. È in compilazione.

I nuovi soci riceveranno inoltre, all'atto dell'iscrizione oltre alla spilla-distintivo in similoro e smalto, la GUIDA DELLE STRADE ITALIANE DI GRANDE COMUNICAZIONE in tre volumi.

INFORMAZIONI

Aviazione.

— *Le malattie degli uomini dell'aria.* — A quanto pare, l'aviazione rappresenterebbe un buon metodo di cura di certe malattie. Si dice che un volo in aeroplano sia un ottimo rimedio per certe forme di nevralgia; affermazione tutt'altro che incredibile quando si ricordi che la nevralgia è spesso un fenomeno essenzialmente soggettivo, a cui non si riesce ad assegnare una base organica. In un libro sull'aviazione pubblicato recentemente in Inghilterra, si ricorda il caso di un famoso aeronauta, che una volta fece una ascensione mentre soffriva di un grave accesso d'influenza, e che quando, alcune ore più tardi, rimise piede a terra, si trovò perfettamente guarito. Naturalmente non sarebbe prudente permettere a una persona malata d'influenza di pilotare un aeroplano, cosa che richiede il dispendio di una forte quantità di energia fisica e psichica, quale si può trovare solo in un soggetto che gode di salute perfetta; ma una gita in

aeroplano in qualità di passeggiero è un'impresa assai meno faticosa, così da poter essere permessa anche a un malato. Molte persone pratiche di aviazione affermano che un'escursione aerea esercita sull'organismo un'azione spiccatamente tonica, specialmente se il volo si compia in aperta campagna, lungi dall'aria inquinata delle grandi città. Non ci sarebbe da meravigliarsi se fra qualche anno le gite in aeroplano figurassero nell'elenco dei rimedi in voga.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia. La pratica dell'aviazione può provocare dei serî disturbi in coloro che vi si dedicano. Gli «uomini dell'aria» sono spesso colpiti da disturbi simili a quelli che caratterizzano il mal di montagna. E in fondo si tratta della stessa malattia; però il «mal d'aria» apparisce a una altezza minore che il mal di montagna, cosa che non deve sorprenderci, se consideriamo che l'aviatore ascende molto più rapidamente dell'alpinista. I sintomi principali del «mal d'aria» sono le vertigini, la cefalea e la sonnolenza; quest'ultima apparisce dopo l'atterramento, e qualche volta dopo un intervallo di varie ore. La nausea è un sintomo piuttosto raro.

Alcuni medici credono che il «mal d'aria» sia dovuto alla scarsezza dell'ossigeno nell'aria rarefatta degli strati superiori dell'atmosfera. Se l'ipotesi risponde a verità, il rimedio sarebbe semplicissimo: basterebbe che l'aviatore portasse con sè dei cilindri pieni di ossigeno e inalasse il gas quando ha raggiunto una grande altezza. Alcuni raccomandano per questo l'ossigeno puro, altri invece credono che si debba dare la preferenza a un miscuglio di ossigeno e di acido carbonico, partendo dall'idea che il «mal d'aria» sia dovuto soprattutto alla privazione di acido carbonico (acapnia).

Oltre ai sintomi del «mal d'aria», gli aviatori sono esposti ad altre sensazioni spiacevoli. Per esempio, a impressioni di freddo dovute alle basse temperature che predominano nelle grandi altezze: il freddo offusca le facoltà intellettuali e intorpidisce le forze fisiche; esso è stato probabilmente la causa di parecchi infortuni aviatorî. Un altro disturbo piuttosto frequente fra gli uomini dell'aria è la congiuntivite, che però può essere evitata con l'uso di occhiali adatti. Talvolta gli aviatori vanno soggetti a perdite di sangue dal naso, e si dice che in qualche raro caso abbiano sofferto di perdite di sangue dalle labbra, e perfino da sotto le unghie. Possono anche soffrire di cianosi delle estremità e di ronzio agli orecchi.

Chi si dedica all'aviazione deve avere gran cura di mantenersi in buono stato di salute; commette una grave imprudenza l'aviatore che intraprende un volo quando presenta sintomi di malattia o anche soltanto di una lieve indisposizione. Si raccomanda agli aviatori di astenersi dall'uso del tabacco e delle bevande spiritose. L'aviazione non è un mestiere adatto per gente malaticcia; vi si dovrebbero dedicare soltanto individui dotati di ottima costituzione fisica. Lo scrittore ricorda in fine che la signorina Maurice Hewlett, una delle poche donne che conoscano davvero l'arte del volo, ritiene che pochissime siano le rappresentanti del suo sesso veramente adatte all'esercizio di questo ramo di *sport*, e che in esso la donna non potrà mai fare una seria concorrenza all'uomo.

Geografia.

— *L'emigrazione italiana nel 1913.* — L'importanza del riflusso emigratorio avvenuto nel nostro paese durante la prima metà d'agosto ha richiamato l'attenzione generale dell'esodo annuo degli italiani. La cifra più alta è stata raggiunta nel 1913, quando gli emigranti salirono a 872.600 persone, con un aumento di più di 84.600 emigranti sulla cifra del 1916, che era rimasta finora insuperata. Nel 1913 è quindi emigrata dall'Italia una popolazione superiore a quella dell'intera Sardegna; ogni 100.000 abitanti si ebbero più di 2475 emigranti. Nei paesi d'Europa e lungo le coste africane e asiatiche del Mediterraneo si diressero più di 313.000 emigranti, ossia quasi il 9 per cento dell'intera popolazione del Regno. Più di 90.000 si sono diretti alla Svizzera, più di 83.000 alla Francia, e circa 82.000 alla Germania. Fra i paesi transoceanici, vengono sempre in prima linea, per numero d'immigranti italiani, gli Stati Uniti e l'Argentina. Nei soli Stati Uniti gli immigranti italiani si avvicinarono a 377.000; nell'Argentina superarono i 111.000. La sola Sicilia ci ha offerto una cifra di poco inferiore ai 150.000 abi-

tanti, di cui circa due terzi si sono diretti agli Stati Uniti. Gli emigranti dalle terre del Veneto salirono a quasi 124.000, di cui quattro quinti si sono diretti a paesi europei (specialmente in Germania, Austria e Svizzera). La cifra minima ci è offerta dalla Liguria, che conta meno di 10.000 emigranti, di cui circa un terzo si è diretto all'Argentina.

— *Il Congresso geografico di Bari.* — L'ottavo congresso geografico nazionale, che doveva radunarsi a Bari il 20 settembre, è stato rinviato, per le presenti condizioni politiche generali, ad epoca da destinarsi.

— *Il nome della Francia.* — Il nome *France*, a cui nella prima metà del quattrocento sembra sostituirsi quello di « Ile-de France », denominazione spettante più propriamente, secondo il Coulon, autore delle *Rivières de France* (secolo XVII), al territorio compreso fra la Senna, la Marna, l'Oise e l'Aisne, non è, come si potrebbe pensare, un nome geografico che si estese dapprima a un piccolo territorio, e quindi andò assumendo un significato sempre più ampio, fino a includere tutto il territorio della Repubblica. Esso (Francia, France) ebbe dapprima un senso assai diverso da quello assunto posteriormente, poichè, come ha provato 65 anni or sono B. Guérard, esso ha indicato in origine il territorio compreso fra la Loira e il Reno. Nel periodo carolingio il nome aveva un significato assai meno esteso di quello di « Impero franco », poichè esso non si estendeva al territorio compreso fra la Loira e la Senna (Neustria), e al territorio compreso fra la Senna e il Reno (Austria). Il senso assai ristretto che il nome « France », nel senso stretto della parola, divenne sinonimo di un determinato territorio agricolo, e più precisamente d'un territorio pianeggiante coltivato ora prevalentemente a grano, e un tempo coltivato a grano e a barbabietole. Si tratta, come si vede, d'una questione assai intricata, che ora può dirsi risolta grazie alle indagini approfondite di Luciano Gallois, professore di geografia alla Sorbona, al quale dobbiamo un interessante lavoro sulle regioni naturali e sui nomi territoriali della Francia, la quale è divisa in 32 regioni naturali, i cui confini sono talvolta assai diversi da quelli dei dipartimenti, che sono ora in numero di 86.

— *Il numero dei rumeni.* — Si calcola che i Rumeni salgano complessivamente a 14 milioni, di cui quasi quattro milioni nella Transilvania (Austria-Ungheria), più di due milioni nella Bessarabia (Russia), forse 900.000 nella penisola balcanica, più di 300.000 nella Bucovina (Austria-Ungheria). Dopo il trattato di Bucarest la popolazione del Regno, grazie all'annessione della Dobrugia meridionale, ha superato i 7 milioni e mezzo di abitanti.

— *I fogli al 50.000 della Somalia italiana.* — I rilievi iniziati nell'estate del 1910 sono stati interrotti nell'autunno del 1913, cosicchè noi abbiamo presentemente solo nove fogli al 50.000 di una regione vasta circa una volta e un quarto il Regno. I fogli finora pubblicati permettono di dichiarare poco fondata l'ipotesi che lo Uebi Scebeli, o Fiume dei Leopardi, il quale ha per più di 390 Km. un corso parallelo a quello della costa, e termina poi nella regione paludosa dei Balli, ossia in un bacino senza sbocco al mare, raggiungesse un tempo l'Oceano Indiano attraverso alla piccola valle di Lancioni o Lansciunle, fra il capo Deg Deg e il capo El Dere. Sarebbe desiderabile che i lavori di rilievo al 50.000 venissero ripresi in alcuni tratti particolarmente interessanti, come è il tratto fra gli stagni o « balli » in cui si perde lo Uebi Scebeli, e la riva sinistra del Giuba, là dove è il solco del Far di Tuculle, che è forse un antico ramo del Giuba.

— *La produzione del bestiame bovino in Europa.* — Dop gli Stati Uniti e l'Argentina, il primo posto per la produzione del bestiame bovino spetta alla Russia Europea, che conta quasi 40 milioni di capi: seguono la Germania con 21 milioni, l'Austria-Ungheria con 18, la Francia con 15, la Granbretagna con 12, e l'Italia con circa 6 milioni e mezzo di capi. Uno dei più recenti censimenti di bestiame è quello eseguito in Germania rello scorso dicembre: esso noverò quasi 26 milioni di suini, 5 milioni e mezzo di pecore, più di 3 milioni e mezzo di capre. Si calcola che in Ger-

mania il bestiame domestico, compreso anche l'equino, rappresenti un valore pari a 13 miliardi di marchi.

— *L'aumento della popolazione in Europa nel secolo XIX.* — La popolazione d'Europa, che sale presentemente a 450 milioni, si è, nel secolo passato, più che raddoppiata. Si calcola che nel 1800 essa ascendesse a 185 milioni, mentre nel 1900 raggiunse i 398 milioni. Al principio del secolo passato i paesi d'Europa più popolati si seguivano in quest'ordine: Russia, Germania, Francia, Austria-Ungheria, Italia, Granbretagna e Irlanda, Spagna; alla fine del secolo la Francia è passata dal terzo al quinto posto, dopo l'Austria-Ungheria e la Granbretagna e Irlanda. Dal 1800 al 1900 la popolazione della Russia sale da poco meno di 39 milioni a più di 111 milioni, quella dei paesi germanici da 33 a 56, della Francia da 27 a 39, dell'Austria-Ungheria da 23 a 45, della Granbretagna e Irlanda da 16 a 41 e mezzo, dell'Italia da 18 a 31 e mezzo, della Spagna da 11 e mezzo a 18 milioni. È da notarsi che verso la metà del secolo la popolazione della Francia era già salita a più di 35 milioni, cosicchè nella seconda metà essa è cresciuta solo di circa quattro milioni, mentre nello stesso periodo in Italia si ebbe un aumento di quasi nove milioni, nella Granbretagna e Irlanda di 14 milioni, e nella Germania di 21 milioni.

— *Il paese di Ligg Jasus.* — L'attuale imperatore d'Abissinia ha trascorso la sua infanzia, al pari del nonno Menelic (Sigg Jasus è figlio di Scioa-Arraghet, la figlia di Menelic la quale sposò Ras Micael), in Temca: povero villaggio di capanne, sul ciglio di un breve pianoro, a un'ora e mezza da Ankober, l'antica capitale, a poco più di 130 km. NE da Addis Abeba. Esso sorge a non grande distanza da Let Marefia, la stazione fondata, per conto della Società Geografica Italiana, da Orazio Antinori. Temca non può essere visitata senza un permesso del Negus.

— *Il clima di Addis Abeba.* — Il clima della capitale d'Abissinia, il cui nome suona propriamente «fiore novello», è caratterizzato da un'elevata escursione diurna nell'inverno (ottobre-dicembre), quando esso ci offre minime di 6 gradi e massime di 25, e da una minima escursione diurna nell'autunno (luglio-settembre), quando predominano i venti di Nord e di Sud-Est. La precipitazione annua (Addis Abeba sorge a 2425 metri sul mare) supera 1200 millimetri.

— *Le case di Tokio.* — Il numero delle case nella capitale giapponese ha superato il mezzo milione: un calcolo recente le fa ascendere a circa 520.000. Negli ultimi cinque anni si sono costruite, nella vasta metropoli che ha una popolazione un po' superiore a quella di Vienna, e un po' inferiore a quella di Chicago, circa 90.000 case.

— *Una spedizione antropologica nella valle dello Jenissei.* — La valle del fiume siberiano che, con uno sviluppo di circa 5200 km., e un bacino di 2.700.000 kmq. è, dopo l'Irtish-Ob, il più grande fiume dell'Asia, è abitata da popolazioni di varia origine, alcune delle quali sono state cacciate verso il Nord dai Mongoli. Esse sono presentemente oggetto delle ricerche di una signorina russa, M. A. Czapliskà, e di due signorine americane, Curtis e Haviland, le quali, sotto la direzione del professore Hull dell'Università di Filadelfia, attenderanno a studi linguistici. I primi risultati non saranno noti che alla fine del 1915, trattandosi di indagini approfondite da eseguirsi in un territorio relativamente vastissimo.

— *Le foreste degli Stati Uniti.* — Gli Stati Uniti ritraggono dalle foreste un reddito annuo pari a un miliardo e un quarto di dollari. Si calcola che gli incendi che si sviluppano nelle foreste, le quali occupano quasi 750.000 operai, rappresentino un danno annuo di 25 milioni di dollari, e la perdita annua di circa 75 vite umane.

— *La spedizione Roosevelt nel Brasile.* — I giornali hanno annunciato che l'ex-presidente degli Stati Uniti ha scoperto nel bacino del Rio delle Amazzoni un fiume finora sconosciuto, il cui corso uguaglia, almeno, due volte la lunghezza del Po. Si tratta, propriamente, d'un fiume già segnato sulle carte; ma le carte gli assegnano uno sviluppo molto limitato, assolutamente inadeguato alla realtà, se anche si deve ammettere che in

altri tempi, o anche in una stagione diversa da quella in cui ebbe luogo l'esplorazione di Roosevelt, una parte notevole delle acque del Madeira inferiore, a circa 5° e un terzo di latitudine Sud (approssimativamente alla latitudine del Capo San Rocco), scorrano, nelle piene, direttamente al Rio delle Amazzoni, o raggiungano più a settentrione le rive del Madeira. Comunque, è certo che ha importanza scientifica la scoperta fatta dalla spedizione, di cui facevano parte, oltre al figlio di Roosevelt, il colonnello Rondon, due biologi degli Stati Uniti, e due ufficiali brasiliani: un tenente del genio, o meglio del Corpo degli ingegneri brasiliani, e un ufficiale medico.

La missione esplorò la parte settentrionale dell'altipiano del Matto Grosso che occupa una sezione notevole del Brasile di sud-ovest, e discese la valle del fiume a cui, per l'incertezza della conoscenza del suo corso, fu posto il nome di Duvida, ossia di «Dubbio». Il fiume ha numerose cascate e rapide, in cui furono perduti cinque canotti e un uomo: in 40 giorni furono percorsi poco più di 100 km. Il paese attraversato apparve quasi interamente spopolato. avendo la missione incontrato, a valle dell'ultima rapida, solo qualche campo di raccoglitori di cauciù.

Il fiume Duvida, che nel suo corso inferiore attraversa la foresta («selvas») è indubbiamente, avendo uno sviluppo superiore ai mille chilometri, l'affluente più importante del Madeira, che raggiunge la riva destra del Rio delle Amazzoni a circa 150 km. a levante di Manaos, quando si astragga dai due bracci superiori del Madeira stesso, scoperti da Heath trentaquattro anni or sono.

Il Duvida ha nel suo corso inferiore la portata di 4500 metri cubi: più della portata media del Po.

— *Il dominio coloniale germanico.* — L'Impero Germanico è, fra gli Stati del mondo, al quarto posto per area di dominio coloniale: poco meno di 2.950.000 chilometri quadrati, con circa 16 milioni d'abitanti. La massima parte è costituita da possessi africani, raggiungendo quelli dell'Oceania meno di 250.000 kmq., e meno di 450.000 ab., mentre in Asia la Germania, oltre alla concessione di Tien-tsin, non ha se non Kiau-ciau (550 kmq.; 175.000 ab.) sulla riva meridionale della penisola di Shan-tung, in Cina. Fra i possessi tedeschi dell'Africa ha, in questi ultimi anni, acquistato speciale importanza quello dell'Africa di sud-ovest. che dal 1911 è, per importanza commerciale, al primo posto fra le colonie tedesche, per l'incremento dato all'allevamento del bestiame e alla cultura di piante fruttifere della zona mediterranea, introdotta dai missionari. Limitata a settentrione dal Cunene, che la divide dall'Africa occidentale portoghese detta comunemente Angola, a mezzogiorno dall'Orange, che la separa dalla Colonia del Capo, giace per circa due terzi nella zona tropicale, ed ha nella sua massima parte clima di steppa. Grande importanza ha l'industria forestale nella zona costiera dell'Africa orientale tedesca, mentre prosperano le piantagioni di palme di cocco, cotone e caffè nella zona interna, dove stendesi il masso terrazzato dell'Usambara, e s'alza la vetta suprema dell'Africa, il Chilimangiaro, a 6100 metri. Buoni risultati ha dato la coltivazione dei legumi nel Togo: il possesso tedesco della Guinea settentrionale che a levante è orlato dal Dahomei francese, e a ponente dalla Costa d'oro britannica. Nel novembre del 1911, per gli accordi con la Francia che lasciarono a questa piena libertà d'azione nel Marocco, si è ingrandito di circa 200.000 chilometri quadrati — sottratti al Congo francese — il Camerun tedesco, ottenendo così la Germania, che cedette alla Francia 7500 kmq. del Togo, di raggiungere la riva del Congo. I possessi in Oceania sono costituiti dalla parte NE della Nuova Guinea. dall'Arcipelago di Bismarck che si estende a NE della Nuova Guinea, e dalla parte settentrionale dell'arcipelago di Salomone, oltrechè dalla sezione occidentale del gruppo di Sàmoa, di cui la parte orientale spetta agli Stati Uniti.

— *La Polonia russa.* La Polonia russa, che occupa la parte più occidentale della Russia Europea, a ponente della Russia bianca, stendesi per un'area di circa 127.000 chilometri quadrati, pari a quella complessiva dell'Italia settentrionale e della Toscana.

Attraversata dalla Vistola, che bagna nel suo corso superiore la Galizia (Austria-Ungheria) e nel suo corso inferiore la Prussia orientale, sboccando a levante della città forte di Danzica, la Polonia russa occupa la

parte centrale del vasto regno, la cui prima spartizione, seguita alle lunghe lotte fra i Radzivil e i Czartoriski a cui non pose fine l'assunzione al trono di Stanislao Poniatowski, il candidato di Caterina, risale al 1772. L'ultimo calcolo fa ascendere la sua popolazione a circa 12 milioni e mezzo di abitanti: più del decimo della popolazione di tutta la Russia europea, di cui essa è la parte più fittamente popolata, raggiungendo una densità di circa 100 ab. per Kmq. Malgrado l'importanza assunta dalle industrie tessili, alimentari e metallurgiche nei distretti di Varsavia (terza città della Russia europea, con più di 850.000 ab) e di Lodz (sesta città della Russia europea, con 400.000 ab.), essa è tuttora, un paese prevalentemente agricolo, dove la proprietà è assai divisa, raggiungendo un'area uguale a circa due terzi dell'area totale l'insieme dei poderi con superficie inferiore ai 50 ettari. Il Governo russo, che pure ha ritratto, in sette anni, fra il 1905 e il 1912, un introito netto di 800 milioni di lire dalla Polonia, spende in questa, per opere pubbliche, per scuole, meno che nelle altre parti della Russia europea; e, per ciò che riguarda la costruzione di strade comuni e ferrate, la russa rimane a considerevole distanza dalla Polonia austriaca e da quella prussiana.

— *Il Danubio in Rumenia.* Da Turnu Severin, a levante della Porta di ferro dove comincia il corso inferiore del grande fiume, sino al mar Nero, dove esso termina in un ampio delta, il Danubio ha un corso, in territorio rumeno, pari a 950 chilometri (approssimativamente un terzo del suo sviluppo totale). Il Danubio si dirige nel suo corso inferiore verso levante sino a Silistria, che nella seconda guerra balcanica la Rumenia ha facilmente conquistato sulla Bulgaria: da Silistria piega verso il nord sino a Galatz, città di 70.000 ab. ove risiede, dal 1857, la Commissione Danubiana, composta di rappresentanti di tutte le grandi potenze, oltrechè dei delegati rumeni. A sud di Galatz è Braila: altro porto importante della Rumenia orientale, con circa 65.000 ab. La Commissione che risiede a Galatz regola le Comunicazioni nel basso Danubio, migliorate grandemente dopo i lavori del 1905, che permettono ora di risalire il fiume anche alle navi di 3500 tonnellate, cosicchè il prezzo di trasporto delle merci è venuto, dopo di allora, grandemente scemando. Da Galatz a Anversa, il primo porto del Belgio, o a Rotterdam, il primo porto olandese, una tonnellata di merci paga poco più di 8 lire, mentre, nei primi tempi in cui fu istituita la Commissione danubiana, il prezzo, pur senza tener conto del valore maggiore che aveva allora la moneta, superava le cinquanta lire. Fra i varî lavori merita di essere ricordato il canale che, a levante di Galatz, abbrevia notevolmente la navigazione da Galatz al Mar Nero: esso è lungo circa 18 chilometri, ed ha una profondità superiore ai 6 metri. Il recente acquisto di Silistria farà affluire a questa città una parte del commercio che ora si dirige a Braila e a Galatz, quando Silistria sia unita da strada ferrata a Costanza: il porto marittimo rumeno dove si sta costruendo presentemente una banchina di quasi 7 chilometri, e che è legato con Bucurešci o Bucarest dalla strada ferrata valicante, presso Cernavoda, a NE di Silistria, un magnifico ponte lungo (compreso il viadotto) 3850 metri, alto 30 metri. Questo ponte può dare un'idea dei progressi fatti in questi ultimi anni nelle costruzioni dalla Rumenia, e dei sacrifici finanziari a cui essa è andata incontro: è costato cento milioni.

Geologia.

— *Ci furono spostamenti di spiaggia nel Mediterraneo in tempi storici?* — Come è noto, a questa domanda si diedero da varî geologi che si sono occupati della questione le risposte più contraddittorie. Alcuni, generalizzando le conclusioni alle quali si può e si deve giungere in qualche caso, sostennero che le coste mediterranee hanno subito su vastissimi tratti un bradisisma sommersivo negli ultimi due o tre millenni, ed hanno creduto anche di poter assegnare a questo bradisisma un valore di circa 3 metri; altri invece, e fra questi va annoverata la grandissima autorità del compianto geologo E. Suess, affermarono che il Mediterraneo, fino ad ora, non ci ha dato prove sicure di un abbassamento o di un sollevamento lento della crosta solida del globo. Il Cayeux, in una conferenza da lui tenuta recentemente all'Istituto Oceanografico di Parigi, esamina ed espone riassuntivamente la inte-

ressante questione, alla cui discussione ha portato un notevolissimo contributo di osservazioni personali.

Afferma, ciò che è indiscutibile, che i non numerosi casi in cui l'esistenza di un bradisisma storico si può dire accertata, come ad esempio nel caso della baia di Pozzuoli, questi bradisismi sono circoscritti ad una ristretta regione e dovuti a cause assolutamente localizzate. In altri casi, in cui si volle affermare l'esistenza di un grande movimento bradisismico generale effettuatosi in tempi storici, esamina le prove sulle quali questa affermazione è fondata e toglie loro ogni sicuro valore.

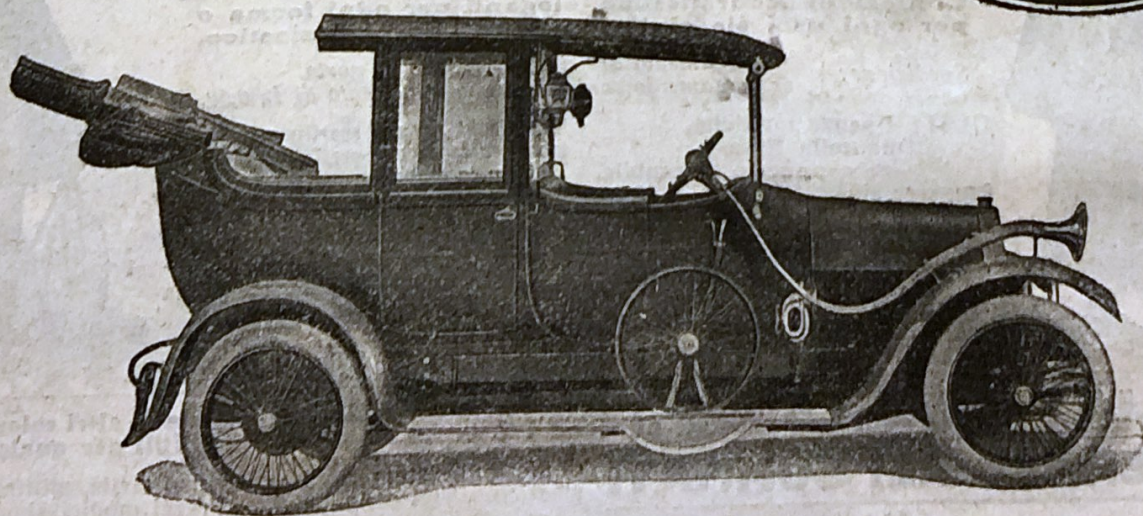
È noto che il più valido indizio di un movimento storico di sommersione sta nell'esistenza entro mare di avanzi di edifici o di costruzioni che dovettero originariamente essere subaerei. Avanzi di templi, di case d'abitazione, di costruzioni portuali, ecc., coperti dalle onde si osservarono in numerosissimi punti del Mediterraneo orientale ed il geologo greco Negris, che ebbe a studiarli or fa qualche anno, ne trae appunto la conclusione che le coste di questo bacino marino, per un moto d'abbassamento del suolo o di innalzamento del livello delle acque, andarono sommerse di tre metri e mezzo negli ultimi duemila e cinquecento anni.

Il Cayeux ha esaminato diligentemente e con grande acume le condizioni in cui si trovano gli avanzi di costruzioni sommerse nelle altre volte famosissima isola di Delo nelle Cicladi, e ne ha concluso, in modo parmi indiscutibile, che tali avanzi appartengono in tutti i casi osservati a costruzioni che furono anche originariamente sommerse e fondate entro mare, nella presumibile posizione che anche attualmente occupano. Essi appartengono infatti a moli od a costruzioni portuali, che non avrebbero anzi significato alcuno se si immaginassero fondati fuor dal pelo delle acque; e nei casi in cui si tratta di templi o di edifici d'altra natura, il Cayeux osservò che gli avanzi sommersi sono costantemente robustissimi, privi di porte o di finestre, privi di avanzi di pavimenti, e forniti quindi di tutti i caratteri che può avere la porzione appartenente alle fondamenta di un edificio, e non la porzione veramente adibita ad abitazione e che sola deve necessariamente essere subaerea. A ciò s'aggiunga che, bene esaminate le condizioni in cui trovansi gli avanzi di moli e panchine in tutti i punti del Mediterraneo orientale, si vede che questi occupano esattamente il livello dei moli e delle panchine attuali.

Stando così le cose, non solo si verrebbe a negare ogni movimento sensibile di sommersione delle coste nel Mediterraneo dall'epoca greca ad ora, ma si verrebbe a porre fuor di questione anche ogni movimento in senso opposto, e l'affermazione del Suess sopra ricordata troverebbe un'assoluta conferma.

È da notarsi ancora che il Cayeux ha esteso il suo esame anche alle coste atlantiche europee ed a quelle dell'Europa settentrionale, giungendo a conclusioni analoghe a quelle accennate pel Mediterraneo orientale e sempre per quanto riguarda i tempi storici. È comune avviso infatti che le prove di bradisismi preistorici dotati di un carattere di notevole estensione siano difficilmente confutabili, e naturalmente fuori di ogni discussione sono pure i grandi movimenti di emersione o di sommersione di interi tratti della superficie terrestre in epoche geologiche anche recentissime.

— *Il clima del periodo post-glaciale* è probabilmente diverso da quello che regnò durante i vari periodi glaciali ed interglaciali. Ma, mentre comunemente si crede, e si credette anche dai geologi, che il mutamento di clima verificatosi nelle nostre regioni dall'era glaciale in poi consista in un progressivo raddolcimento della temperatura, non mancano invece indizii di una modificazione di carattere affatto opposto, quantunque assai poco risentita. Paragonando infatti per le nostre regioni, alle quali particolarmente ci riferiamo, la fauna e la flora dei primi tempi postglaciali, di cui conservano gli avanzi le palafitte e le terramare della pianura padana, con la fauna e la flora attuali della medesima regione si deve concludere infatti che in allora il clima fosse leggermente più dolce di quanto ora non sia.

Ad una conclusione non dissimile si giunse pure recentemente considerando i caratteri di un mollusco terrestre, diffusissimo tanto nel quaternario (l'*Helix arbustorum* del loess), quanto nell'epoca attuale. La conchiglia di questo mollusco, quale si trova nei depositi quaternari di loess (una formazione di probabile origine eolica), ha i caratteri di quella degli individui che attualmente vivono nelle regioni più soleggiate e tiepide dell'Europa.

Queste considerazioni portano un piccolo. ma interessante contributo, a quelle ipotesi sulle cause dei periodi glaciali che non ricorrono per spiegar queste causte stesse ad un raffreddamento notevole del clima.

— *La produzoine del radio.* — Una questione importantissima sotto varî riguardi, e non ultimo quello geologico, è la questione della produzione del radio e dei minerali radivattivi. Essa infatti non solo è di enorme importanza dal punto di vista teorico, ma ha un'importanza che sembra crescere ogni giorno più dal punto di vista pratico, per le applicazioni che i corpi intensamente radioattivi, ed in prima linea i composti di radio, hanno nell'arte modica.

Come è noto, il radio deriva dalla trasformazione dell'uraio, e trovasi innanzitutto nei minerali di uranio, che lo contengono in proporzioni determinate dal così detto « equilibrio radioattivo », ossia in proporzioni estremamente piccole in confronto al tenore in uranio. Ad una tonnellata di uranio corrispondono 320 milligrammi di radio. I minerali di uranio, che servono alla estrazione del radio, sono:

la *uraninite*, o pechblenda (ossido d'uranio impuro, interpretabile anche come un urando di uranio);

la *carnotite* (vanadato di uranio e potassio);

la *autunite* (fosfato di uranio e di calcio) ed i minerali del suo gruppo.

Sono pure uraniferi, e quindi radiferi. i minerali di torio.

Il più ricco minerale di radio è la uraninite, che abbonda in Boemia, e che s'incontra pure in Sassonia, in Cornovaglia, negli Stati Uniti, ed in qualche altra località (in Italia fu trovata lo scorso anno sulle sponde del lago di Como nella quantità di pochi centigrammi!), ed i cui giacimenti più importanti son quelli boemi. Ma il minerale radifero più abbondante è la *carnotite*, che in alcuni punti degli Stati Uniti forma estesi giacimenti, e quantunque non abbia che un contenuto di radio variabile da 5 al 8 milligrammi per tonnellata ornisce da solo i tre quarti della produzione mondiale annua del radio, ossia poco men che 7 grammi di radio (elemento), al prezzo medio di 625000 lire al grammo.

Ma la produzione del radio, che pur richiede l'impiego di enormi quantità di minerali di uranio, è ben lungi dal soddisfare i bisogni, e, mentre da un lato i varî stati cercano di assicurarsene la produzione, è attivo d'altro lato la ricerca di nuove fonti del preziosissimo elemento, sia nei paesi sforniti di minerali d'uranio, e sono i più, sia in quelli che ne son forniti. poi che i giacimenti di tali minerali non sono certo fra quelli più potenti ed estesi. Ora, considerando la cosa dal punto di vista geologico, appare difficile che nei paesi geologicamente ben conosciuti possano trovarsi grandi masse di minerali di uraino sfuggite fin qui all'attenzione dei ricercatori, nè possono ormai nutrirsi soverchie speranze neppure per quelli imperfettamente noti, di guisa che il quesito della produzione futura del radio e di un'eventuale diminuzione del suo enorme prezzo appare di assai difficile soluzione.

Si pensa ora alla possibilità di ricorrere, oltre che ai minerali di uranio, ad altri che, pur essendo meno intensamente radioattivi e quindi più poveri in radio, siano però più abbondanti e tali da assicurare eventualmente una più durevole scorta alla industria estrattiva del prezioso elemento. Geologicamente e praticamente interessante appare l'idea recentemente emessa di ricorrere alla trattazione dei residui di sorgenti idrotermali d'origine profonda. Come è noto, queste sono normalmente radioattive e talvolta anche intensamente radioattive, e la quantità nella quale sgorgano dal suolo in molti punti della superficie terrestre, non esclusa l'Italia dove molte sorgenti furon sotto questo riguardo ben studiate, è tale da offrire un'ottima base alla risoluzione dell'importante problema, I residui delle acque di Vichy, che attualmente s'accumulano senza possibile utilizzazione, contengono 0.7 milligrammi di radio per tonnellata, pur appartenengo a sorgenti che sono poco intensamente radicattive.

Se il quesito del loro sfruttamento potesse essere positivamente risolto, un nuovo vasto campo si aprirebbe all'indagine geologica e industriale.

Si è pure richiamata l'attenzione sull'elemento chiamato *mesotorio I*, che deriva dalla trasformazion del torio e che è chimicamente identico al radio, quantunque dotato di più senza confronto più costa. Il torio è impiegato in quantità enormi nell'industria delle reticelle ad incandescenza, ed il mesotorio è un sottoprodotto di questa industria. Non è improbabile che

questo elemento si sostituisca, almeno in parte, al radio nell'impiego mondiale, il quale, come sopra dicemmo, ha bisogno di quantità di elementi radioattivi enormemente superiori a quelle di cui attualmente dispone.

Varia.

— *La mano d'opera straniera in Francia.* — La Franha scarsa natalità, e i Francesi mal si adattano a certi lavori che gli stranieri compiono di buona voglia e che da una diecina d'anni richiedono un sempre maggior numero di braccia. Italiani, Belgi, Spagnoli, Polacchi, Cinesi affluiscono sul suolo di Francia e si offrono a lavori d'ogni sorta: se alcuni di questi sono ospiti non desiderati e non desiderabili (quei Cinesi, ad esempio, che da qualche mese son piovuti su Parigi o altrove, e che girovagano offrendo ninnoli di carta o facendo giuochi di prestigio), gli altri, e sono la maggior parte, portano un contributo utile, anzi necessario, alle industrie francesi, alcune delle quali forse non sarebbero e cedto non avrebbero lo sviluppo che hanno, se la mano d'opera straniera non venisse in aiuto dell'indegna, disdegnosa o deficiente.

La frequenza e le facilità dei trasporti favoriscono specialmente l'immigrazione temporanea; e nessuna è più temporanea di quella degli operai belgi che vengono in Francia ogni mattina e tornano in patria ogni sera: la giornata di lavoro ridotta a 9-10 ore e il mite costo del viaggio permettono a circa 29.000 operai belgi (28.800 nel 1906) di venire a lavorare nelle industrie tessili e metallurgiche dei dipartimenti del Nord e delle Ardenne (25.000) e nelle miniere e negli stabilimenti metallurgici di Meurthe-et-Moselle (3-4000). Numerosissimi sono gli Italiani: nelle miniere di ferro del dipartimento di Meurthe-et-Moselle erano 9452 al principio del 1913, insieme a 900 Tedeschi, 300 Belgi, 343 Lussemburghesi.

Il numero degli stranieri e di coloro che hanno assunto la cittadinanza francese aumentato di molto dalla metà del secolo scorso in poi: erano rispettivamente 79.289 e 13.525 nel 1851, e 1.046.905 e 222.162 nel 1906; dal 1906 al 1911 altri 85.191 stranieri hanno immigrato in Francia, così che gli stranieri vi sono 296 per ogni 10.000 abitanti.

— *La resistenza degli alberi contro il freddo.* — È noto che certe piante, fra le altre le patate, sono uccise dai primi geli autunnali, mentre altre sopportano senza risentirne danno i freddi più intensi. Tali differenze concorrono a determinare la distribuzione geografica dei vegetali. Il naturalista tedesco A. Winkler, che ha studiato la resistenza degli alebri alle basse temperature, riferisce nella *Umschau* di essere rimasto colpito soprattutto dal fatto che le gemme e i germogli primaverili sono in una maniera specialissima sensibili al freddo. Ha constatato che nel periodo di crescenza la resistenza di un albero è molto debole. In 43 alberi da lui studiati, il punto letale del legno oscilla fra — 8° e — 10°, e quello delle gemme e dei giovani germogli (come pure il punto letale delle foglie nele piante sempreverdi dei climi temperati) fra — 3° e — 5°. I germogli degli alberi, che appariscono in stagione diversa dalla primavera, presentano lo stesso punto letale del legno; se le gemme primaverili già germogliate muoiono di freddo, le gemme di riserva sono pronte e svegliarsi dal loro stato di riposo e ad assumere le funzioni di quelle uccise dal freddo.

Nei mesi da maggio ad agosto, gli alberi presentano scarsa resistenza al freddo. Ma a partire dal settembre questa resistenza aumenta gradatamente, per raggiungere il suo massimo in gennaio, che è il mese più freddo dell'anno. Allora la superiorità del legno scompare e il suo punto letale coincide presso a poco con quello delle gemme, che sono capaci di resistere a temperature di — 22°. Ma, dopo la seconda metà di gennaio, la resistenza degli alberi decresce rapidamente. Bastano alcune giornate calde per far germogliare alberi e arboscelli, e allora una temperatura di — 10° è sufficiente per compiere delle vere stragi.

Questa facoltà della pianta di adattarsi alle condizioni esteriori ha certamente una grandissima importanza per la sua conservazione. L'autore ha veduto, nel suo laboratorio, morire di freddo a — 23° delle

gemme di quercia e di faggio, cosa che contraddice evidentemente ai fenomeni osservati nella natura, poichè questi alberi si spingono molto avanti nelle regioni settentrionali. Viceversa, raffreddando delle gemme degli stessi alberi per gradi (durante 12 giorni) fino a raggiungere — 32°, il Winkler ha potuto mantenerle in vita e farle germogliare.

Del resto è cosa facile, anche d'estate, avvezzare gli alberi alle temperature basse. La loro resistenza aumenta tanto più rapidamente quanto più bassa è la temperatura esterna, e la graduazione del raffreddamento favorisce moltissimo il fenomeno.

Viceversa d'inverno le piante si abituano con estrema rapidità alle temperature elevate. Non bisogna tuttavia tentare l'esperimento troppo presto, poichè l'albero è capace di dare gemme solo dopo un certo periodo di riposo. Verso il capo d'anno bastano invece poche giornate calde per ridurre in misura considerevole la resistenza di un albero. Gli esempi citati dal Winkler dimostrano che le alternative di gelo e di disgelo riescono molto dannose alle piante. Per esempio, d'inverno un albero non sopporta, in generale, un raffreddamento sei volte ripetuto a — 13°, se, dopo ciascun raffreddamento, è ricondotto, per 24 ore, alla temperatura di — 20°. Sotto tale aspetto, le foglie delle piante sempreverdi sono più resistenti. A quanto pare, i danni recati alle piante dal freddo sono dovuti soprattutto alle alternative di temperature basse e di temperature alte.

— *La vita senza microbi: allevamento asettivo di cavie.* — È attualmente stabilito che degli animali appartenenti ai gruppi più diversi ,e provvisti normalmente di una ricca flora intestinale, possono essere allevati nelle condizioni di una perfetta asepsi, senza che ne risulti, per gli stessi, una causa di inferiorità in rapporto ai testimoni non asettici.

Per quanto riguarda i mammiferi, Nuttal e Tierfelder, avevano mostrato che la piccola cavia può perfettamente vivere e aumentare di peso con l'assenza di microbi: sfortunatamente la durata brevissima delle loro esperienze (13 giorni al massimo) rendeva i risultati soggetti alla critica. È per questa ragione che Cohendy e Wollman (Compt. Rend.) hanno voluto estendere le loro ricerche alla cavia, sulla vita asettica.

Le cavie erano estratte asetticamente per sezione cesaria, ad un momento più vicino che fosse possibile al parto, e introdotte subito in un apparecchio di allevamento contenente una provvisione di alimenti sterili, fieno, erba spagna, caki, ecc. Durante tutto il periodo dell'esperienza si osservò il regime di vita asettica ogni cosa era preventivamentte sterilizzata: alla fine dell'esperienza si controllò tutto onde assicurarsi che mai l'asepsi era venuta meno.

Durante i 20 giorni dell'esperimento, le cavie hanno aumentato di peso in ragione di una media del 25 % del loro peso iniziale: il peso delle cavie testimonio è stato sensibilmente uguale. La determinazion edell'azoto e della cellulosa negli escrementi non ha rivelato differenze sensibili tra le cavie asettiche e le non asettiche.

L'importanza delle ricerche è grandissima, perchè permette di fare studi sulla funzione delle diverse specie microbiche nelle vie digestive sule associazioni microbiche, sulle affezioni microbiche d'origine intestinale, ecc

— *Il motore a benzina per le arature.* — La quantità e la varietà di macchine per la motocoltura, costruite in questi ultimi anni, è enorme e sorprendente.

Non appena il motore abenzina, diventato pratico e sicuro fornitore di energia, trovò un'entusiastica e benedetta applicazione nelle piccole industrie e si diffuse nei paesi e nelle campagne, fu per generale consenso esaltato come i lgrande, l'universale mezzo per redimere il bue dalle pesanti fatiche dell'aratura, come già con l'automobile esso aveva sostituito migliaia e migliaia di cavalli. Solo così può spiegarsi — scrive L. Fassetti nell'*Italia Agricola* — come tanti ingegni siansi in pari tempo votati a questa applicazione avvenuta sotto diverse forme, tante quante le fantasie di un intelletto meccanico può immaginare, il che vuol dire assai di più di quanto sia necessario per soddisfare a tutte le esigenze delle più diverse condizioni agricole in fatto di arature.

Questo plebiscito dei tecnici e degli industrlali, di solito per tradizione così assenteisti in fatto di applicazioni agricole, non è sufficientemente spiegato dal

bisogno sentito, reclamato, dall'agricoltura, specie nell'attuale periodo di risveglio, di una tecnica più razionale e scientifica, ma devesi specialmente al fatto che il motore abenzina, la cui conoscenza rapidamente si estese in ogni dove, si pretsa ad essere applicato in mille maniere secondo le più svariate esigenze di qualunque concezione meccanica.

Infatti la leggerezza e il piccolo volume; l'automaticità più completa e l'assenza di ogni pericolo; la minima esigenza in fatto di rifornimenti e quindi la grande sua indipendenza, sono qualità che troppo si distinguono dalla macchina a vapore, dai motori a scoppio con ogni sorta di gas e con oli pesanti, e dagli stessi motori elettrici, perchè non dovesse risvegliare in ogni mente i lpensiero di ogn ipiù diversa applicazione.

Così nel campo che ci interessa, vediamo risolto il problema della aratura in mille modi. Il tarctor predomina a tre e aquattro ruote lento o veloce, pesante o leggero; e fra questi l'aderenza al terreno ottenuta con punte o con palette sulle ruote, o con catene rotolanti a zoccoli o con cinghie, munite di pale, scorrenti sul terreno e persino con viti perpetue funzionanti da propulsori. Il sistema dell'autorimorchio con funi, ci dà il carro che trascina l'ararto indipendente o l'aratro motore semplice o a bilancere. Oppure l'aratro è rimorchiato dai due argani mootri indipendenti, o dai due argani accoppiati o dagli stessi argani resi automobili e spostantisi alternativamente con l'aratro.

Tuttavia la persistenza dei risultati favorevoli, la conferma larga della pratica applicazione, sono a mostrare come effettivamente la motoaratrice è la macchina che si è veramente affermata sopra ogni altra applicazione.

Ed il suo successo è anche confermato dalla stessa direzione che i costruttori hanno esteso in tal senso riproducendo tipi, varî nei particolari ma unici nello schema e nelle principali caratterictiche.

La motoaratrice Stock è la prma — che noi si sappia — che si rivelò, distinguendosi da ogni altra macchina, con i suoi speciali caratteri e subito emerse, anche colle prime macchine meno perfezionate, per le sue qualità di alto rendimento meccanico. Il suo immediato diffondersi nella pratica, le permise di perfezionarsi rapidamente ed essa, entrata in Italia, dopo il concorso di Colorno, grazie all'atitvo patrocinio della Federazione italaina dei consorzi agrari, ha raggiunto ogni più desiderabiel automaticità.

Non pochi sono già, come si è detto gli imitatori di un tal tipo, e case rispettabili e potenti vann oriproducendo analoghe forme. Questa gara è una conferma del giudizio unanime sull'avvenire delle motoaratrici ed è una garanzia per l'agricoltore che ormai a queste macchine può affidarsi con tranquillità e fiducia per la esecuzione del più costoso e del più importante dei lavori campestri.

Attualmente, un unico tipo della motoarartice Stock è costruito, il tipo della grande coltura che si adatta specialmente alle grandi estensioni e ai terreni di media consitsenza. In Italia quindi sono il suo campo le Puglie e le regioni aride come la Saredgna e la Sicilia. Nel settentrione, pure avendo dato buone prove di produzione e di economia, anche in confronto con la macchina a vapore, essa è un po' sacrificata dal'a ristrettezza degli appezzamenti, dalle profondità delle arature che esigerebbero una macchina egualmente potente m ameglio adattata nelle dimensioni, alle speciali condizioni.

La casa Stock, studierà certamente un simile tipo più specializzato non appena la sua potenzialità, messasi a pari con la enorme domanda, la metterà in grado di curare il campo di una meno estesa applicazione. Intanto l'agricoltore, che guarda con simpatia questi nuovi prodotti della meccanica agraria, temperi la sua giustificata diffidenza verso le cose nuove. La fiducia di altri pubblici è pur prova favorevole che questo primo stadio all'introduzione delle macchine è stato felicemente superato. La Federazione dei consorzi agrari non manca di offrire la possibilità di un controllo in pratiche estese applicazioni. La motoaratrice apre, per la prima, il campo alla larga applicazione della motocoltura.

Anche le regioni che guardavano, invidiando, le po-

che plaghe italiane che godevano il beneficio immenso dell'aratura meccanica con i vecchi sistemi a vapore, hanno ora il mezzo di appagare il loro desiderio, il loro sentito bisogno, di quest oprogresso meccanico la cui importanza, già grande nel fatto solo della sua sostituzione all'energia animale, è incalcolabile agli effetti di una radicale trasformazione agraria.

In attesa del meglio oggi può dirsi che la Motorstock abbia già dato prova de ipiù grandi adattamenti: dalla produzione dell'ettaro per ora nel meridionale è scesa al terzo di ettaro in arature profonde nei terreni secchi e tenaci nel settentrione. Dai 13 o 15 chili di benzina ad ettaro a Foggia o nel Vercellese è salita ai 40 chili in altre località, ma sempre ovunque il costo dell'aratura si mantenne convenientissimo anche nei campi ove l'aratura a vapore è possibile e praticata, al cui confronto, può offrire molti elementi di superiorità degni di nota anche quando non la raggiunga nel puro campo economico.

L'aratro è diventato anche automobile; o l'aratro stesso è trasformato in uno strumento rotativo o infine la fantasia mecanica si è sposat con radicali mutazioni agricole e l'aratro soppresso è sostituito dalla fresa che sminuzza, polverizza, ma non rivolta.

Nè il corso delle invenzioni si è arrestato ed esaurito: la produzione è in continuo gettito e il campo delle novità è tuttora esuberante di messe.

Ma come avviene sempre nella febbre del fare, nella gara del differenziarsi, nell'urgenza del sorpassare, la qualità è involontariamente trascurata, è mancato il tempo del controllo della pratica la cui missione selezionatrice miete vittime inesorabilmente e gli esseri deboli cedono alla lotta per l'esistenza.

A scorrere anche solo superficialmente i rendiconti dei molti concorsi di motocoltura, che in ogni dove si susseguono con lodevole persistenza, appaer evidente il succedersi, il cambiarsi di tipi e attraverso alle vicende non troppo incoraggianti di risultati, non sempre attendibili perchè con troppo poca serietà di organizzazione e di controlli ottenuti, non manca di emergere una costanza di superiorità, una sistematica persistenza di perfezionarsi, una prevalente tendenza di riprodursi in alcuni tipi che hanno dimostrato di avere in sè le maggiori caratteristiche del successo.

Le motoaratrici hanno dimostrato nel breve ma intenso succedersi dei diretti confronti, offerti nei concorsi di motocoltura, e specialmente nel loro rapido diffondersi nelle campagne, di essere la più perfetta e la più pratica applicazione del motore a scoppio alle macchine per arare. Questa forma di complseso rigido, intimo, specializzato, del motore con l'aratro, ha potuto raggiungere il massimo dei postualti, che il problema della motocoltura poteva prefiggersi, e cioè la leggerezza, la robustezza, la redditività, la economia e l'adattabilità alle più diveres condizioni agricole.

Nè è il caso di inoltrarci in dimostrazioni tecniche o di esporre dati di controlli positivi. La meschina povertà di indirizzo tecnico dei concorsi d'aratura, toglie allo studioso e al pratico ogni possibilità di indagare con dati raffrontabili sulle qualità meccaniche delle diverse applicazioni presentate al giudizio delle giurie

CONSORZIO PER LE SEGNALAZIONI IN MONTAGNA.

Sono state pubblicate le Monografie illlstranti le Segnalazioni eseguite nel 1913-14 dalle Società Consorziate. Tali Monografie, in numero di 53, vennero riunite in XI fascicoli, ciascuno dei quali illustra una determinata regione.

Le Monografie fino ad oggi stampate ammontano a 233, riunite in XLI fascicoli che si possono avere inviando alla Direzione del Touring una cartolina vaglia di L. 8.50.

Per le ordinazioni di 5 Blocchi viene accordato lo sconto del 50 %.

Elenco delle Monografie pubblicate negli ultimi XI Fascicoli.

FASCICOLO XXXI.

N. 181 - Da St. Vincent a Brusson, per il Colle dei Joux.
» 182 - Da Brusson a Gressoney-St. Jean, per il Colle Ranzola

Prezzo del fascicolo L. **0.20**

FASCICOLO XXXII.

(*Catena Resegone-Albenza*).

N. 183 Da Calolzio alla vetta del Resegone con variante Erve-Capanna Alpin. Monzesi.
» 184 - Da Calolzio per Erve al Pertüs.
» 185 - Da Calolzio per Carenno al Pertüs.
» 186 - Da Calolzio a Valcava.
» 187 - Da Lecco alla Capanna Alpinisti Monzesi.
» 188 - Da Lecco al Resegone.
» 189 - Da Ballabio Inferiore alla Capanna Alpin. Monzesi.
» 190 - Da Morterone alla Capanna Alpin. Monzesi.
» 191 - Da S. Bernardo alla Capanna Alpin. Monzesi.

Prezzo del fascicolo L. **0.40**

FASCICOLO XXXIII.

N. 192 - Da S. Pellegrino al Monte Sornadello per la Vetta del Rodandino e della Cima del Ferro.
» 193 - Da Branzi al Corno Stella per Foppolo.
» 194 - Da Carona al Corno Stella per la Valle dei Carisoli.
» 195 - Da Oneta al Monte Gola.

Prezzo del fascicolo L. **0.20**

FASCICOLO XXXIV.

(*Prealpi Orobiche*).

N. 50 - Monte Cancervo da S. Giovanni Bianco-Passo di Grialeggio e Passo Basamorto.
» 51 - Monte Venturosa da S. Giovanni Bianco (per il passo di Grialeggio).
» 196 - Passo Basamorto da Cassiglio.
» 26 - Passo Basamorto da Olda.
» 197 - Monte Aralalta dal Passo Basamorto.
» 198 - Pizzo Sodadura dal Passo Basamorto (per il passo di Concoli e le Fontane Aralalta).
» 199 - Pizzo Sodadura da Olda.
» 200 - Pizzo Sodadura da Moggio.
» 201 - Zuccone dei Campelli dalle Fontane Aralalta.
» 3 - Zuccone dei Campelli da Barzio.
» 27 - Pian di Bobbio da Introbio per la Valtorta.

Prezzo del fascicolo L. **0.50**

FASCICOLO XXXV.

(*Prealpi Bergamasche*).

N. 202 - Da Ogna al Colle Scagnello.
» 203 - Da Vilminore al Colle Scagnello.
» 204 - Da Sedrina per Ubiale al Monte Corna Marcia.
» 205 - Da S. Pellegrino al Monte Zucco.

Prezzo del fascicolo L. **0.20**

FASCICOLO XXXVI.

(*Prealpi Biellesi*).

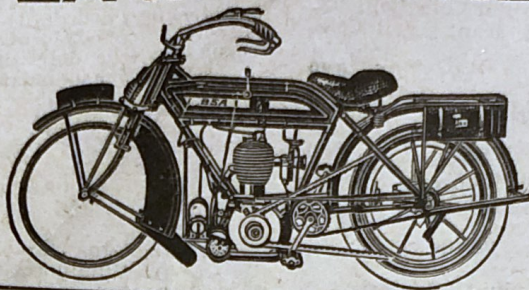
N. 206 - Da Piedicavallo a Gaby, per il Colle della Vecchia.
» 207 - Da Piedicavallo alla Punta Chaparelle.
» 208 - Da Piedicavallo a Gressoney-S. Jean, pel colle di Mologna Grande e di Loozoney.
» 209 - Da Piedicavallo alla punta Tre Vescovi.
» 210 - Da Piedicavallo a Gressoney-S. Jean pel Colle di Mologna Piccola.
» 211 - Da Piedicavallo al M. Cresto per il Colle di Torrison.
» 212 - Da Montasinaro al Monte Bo.
» 213 - Giro di Mologna Grande.
» 214 - Da Andorno alla Rocca d'Argimonia per la Bocchetta di Sessera.
» 215 - Da Coggiola al Monte Barone di Vallesessera.

Prezzo del fascicolo L. **0.50**

MOTO **B.S.A.** 3 ½ HP con cambio di velocità e disinnesto

LA MIGLIORE

ASSORTIMENTO DI ACCESSORI PER MOTOCICLETTE.

PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE.

— SOCIETÀ ANONIMA —

FABBRE & GAGLIARDI

Capitale L. 250.000 MILANO

Navigazione Generale Italiana
Società Riunite FLORIO & RUBATTINO
Anonima: Sede in GENOVA
Capitale L. 60.000.000 interamente versato

LLOYD ITALIANO
Società di Navigazione
Anonima: Sede in GENOVA
Capitale emesso e versato L. 20.000.000

LA VELOCE
Navigazione Italiana a Vapore
Anonima: Sede in GENOVA
Capitale emesso e versato L. 11.000.000

ITALIA
Società di Navigazione a Vapore
Anonima: Sede in GENOVA
Capitale L. 20.000.000 - Versato L. 12.000.000

Servizio combinato fra le Compagnie suddette

Partenze dal 16 Ottobre al 15 Novembre 1914

Società	Data partenze da Genova	VAPORE	SCALI	Durata del viaggio
Linea SUD AMERICA EXPRESS				
N. G. I.	21 Ottobre	Re Vittorio	Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Buenos Ayres	17
La Veloce	28 „	Duca di Genova	Barcellona, Santos, Buenos Ayres	17
N. G. I.	4 Novemb.	Regina Elena	Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Buenos Ayres	17
N. G. I.	11 „	Duca degli Abruzzi	Barcellona, Montevideo, Buenos Ayres	17
Linea Postale settimanale per BUENOS AYRES				
Italia	*28 Ottobre	Italia	Genova, Dakar, Rio Jan. Santos, Buenos Ayres	19
Lloyd Italiano	7 Novemb.	Cordova	Barcellona, Dakar, Rio Janeiro, Santos, Buenos Ayres.	20
Linea celerissima settimanale per il NORD AMERICA				
N. G. I.	17 Ottobre	America	Palermo, Napoli, New York	14
La Veloce	26 „	Stampalia	Palermo, Napoli, New York	14
Lloyd Italiano	3 Novemb.	Taormina	Palermo, Napoli, New York, Filadelfia	15
N. G. I.	12 „	Verona	Napoli, Palermo, New York	13
La Veloce	15 „	Europa	Napoli, Palermo, New York	14

* da Napoli. **Salvo variazioni**

E. CANTELLI & C.

OFFICINA RIPARAZIONE MACCHINE DA SCRIVERE
ACCESSORI, ABBONAMENTI ALLA PULITURA, ecc.

cambiamento indirizzo

da VIA PONTE SEVESO, 66 - MILANO

ora in VIA BIGLI, 9 - MILANO

Telefono N. 22-39

FASCICOLO XXXVII.

N. 216 - Malga Ciapèla-Passo d'Ombretta.
» 217 - Passo d'Ombretta o di Contrin-Forcella della Marmolada.
» 218 - Rifugio d'Ombretta - Passo della Banca di Val Fredda.
» 219 - Rifugio d'Ombretta - Passo d'Ombrettòla.
» 220 - Malga Ciapèla - Forca Rossa e Passo di Col Bechèr.
» 221 - Falcade - Passo del Mulàz e Cima del Mulàz.

Prezzo del fascicolo L. **0.40**

FASCICOLO XXXVIII.
(Cadore).

N. 222 - Da Auronzo al Rifugio Carducci e alla Forcella Giralba, per Valle Giralba.
» 223 - Da S. Vito a Ca S. Marco per la Forcella Grande.
» 224 - Da Misurina alla Forcella di Lavaredo e al Cason della Crociera.
» 225 - Da Auronzo a Valgrande, per Padola.

Prezzo del fascicolo L. **0.30**

FASCICOLO XXXIX.
(Contrafforte Alpi Liguri).

N. 226 - Da S. Remo a Monte Bignone con variante Monte Colma.

Prezzo del fascicolo L. **0.20**

FASCICOLO XL.
(Alpi Marittime).

N. 227 - Passo di Collardente.
» 228 - Monte Bertrand.
» 229 - Colle Sanson.

Prezzo del fascicolo L. **0.20**

FASCICOLO XLI.

N. 230 - Rocca di Papa-Nemi per Monte Cavo.
» 231 - Nemi-Monte Cavo.
» 232 - Rocca di Papa-Velletri per Contrada Barbarossa.
» 233 - Rocca di Papa-Velletri per il Guardianone.

Prezzo del fascicolo L. **0.20**

COMUNICATI UFFICIALI

POSIZIONE SOCI. — Si ha comunicazione della posizione dei Soci al 15 Agosto che segna un totale di 127.170 Soci paganti, dati dal 90.61 % sui rinnovi e da oltre 2.000 Soci nuovi in più dei preventivati. Si constata con compiacimento come la situazione dei Soci presenti tuttora una notevole vivacità, specialmente per quel che riguarda le nuove associazioni e la continuazione dell'iscrizione di Soci fondatori.

RICHIESTA DI SUSSIDIO PER UN RIFUGIO ALPINO AL PASSO DEL MONTE MORO. — Si respinge, in base ai precedenti analoghi, la richiesta di

FABBRICA

RADIATORI

PER AUTOMOBILI

BREVETTI PROPRII

COFANI - GREMBIALI

SERBATOI

RIPARAZIONI

TORINO — Via Moncalieri, 12

Telefono intercomunale 43-23

La Cintura Elastica per Uomo

ha lo scopo di sostenere la vita arrestando la tendenza all'obesità senza disturbare la respirazione. Dà al corpo maggiore agilità, facilita la linea elegante e corretta dei vestiti. — Chiederla alla

Ditta L. BERETTA & C.

succ. di A. FARÈ & C.

MILANO, Piazza Ferrari, 10 - **ROMA**, Via Convertite, 21 - **TORINO**, Via Viotti, 4 - **NAPOLI**, Via Municipio, 35 - indicando la misura della vita presa possibilmente sulla pelle.

Prezzo L. **22** - (sconto 10 % per contanti)

MOLLETTIERA FOX'S improved PUTTEE

"F.I.P."

con bordi tessuti indeformabili

Nuova forma a spirale (brevettata) e tessuto lavorato con un sistema speciale da ottenere (vedi clichés) massima aderenza e bordi che non abbiano a sfilacciarsi e deformarsi.

Vecchio sistema con bordi non tessuti.

Perfezionamento massimo senza aumento di costo

La migliore MOLLETTIERA per **Golf, Caccia, Montagna, Ciclismo, Automobilismo, Turismo invernale,** ecc. ecc.

Si fabbrica in varie tinte e qualità.
A richiesta campioni e istruzioni.

Per SIGNORE - SIGNORI e RAGAZZI

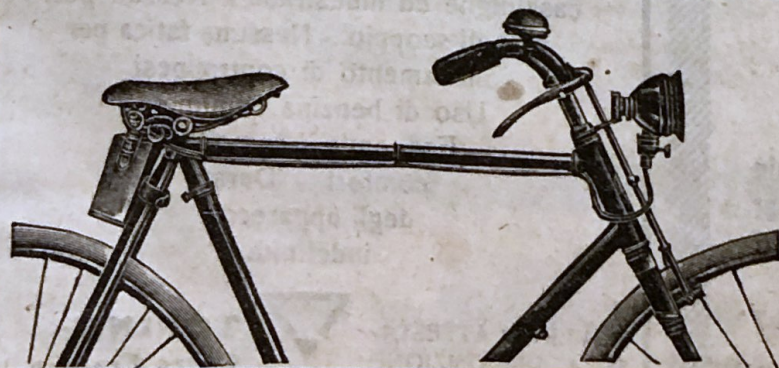
◈ **Sopra ogni paio è stampata la parola "FOX"** ◈

Prezzi da L. 9,30 e più. - Con uosa attaccata aumento di L. 7,25. — SCONTO AI RIVENDITORI

Soli fabbricanti brevettati: FOX BROS & Co., Ltd.: LONDRA

Agenti Esclusivi per l'Italia: FRATELLI MAZZA

TORINO - Via Bogino, 9-11

FANALI A LUCE ELETTRICA per Biciclette, Motocicli Carrozze ed Automobili

CONVERTITORE BREVETTATO DELLA CORRENTE ALTERNATA PER CARICA ACCUMULATORI

Chiedere il nuovo listino alla Ditta

GIUS. FERRARI di EUGENIO - Milano, Via P. Frisi, 1

▫ NUOVI PREZZI RIBASSATI ▫

sussidio della Società Escursionisti Ossolani per la costruzione di un Rifugio Alpino in Valle Anzasca.

PARTECIPAZIONE DEL TOURING A MANIFESTAZIONI. — Si prende atto dell'avvenuta sospensione per iniziativa degli organizzatori estranei, delle seguenti manifestazioni:

Onoranze al Capo Console Guerrini; Convegno Generale del Touring in Genova; Convegno Turistico al Colle di Sestrières; Congresso di Navigazione di Livorno; Congresso Geografico di Bari.

CONCORSO STAZIONI FIORITE. — Si ha comunicazione dell'accettazione per parte della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato della sospensione del Concorso Stazioni Fiorite 1915.

ANNUARIO DELL'AERONAUTICA E ANNUARIO GENERALE 1915. — Si ha comunicazione dello stato dei lavori di redazione dell'Annuario dell'Aeronautica, edizione 1915. La parte tecnica generale, affidata a collaboratori competenti, appartenenti specialmente ai Corpi Aeronautici dell'Esercito, è in via di compilazione e può non subire ritardi o riduzioni, a meno che non sopravvengano circostanze eccezionali.

La parte invece che riguarda le organizzazioni internazionali e i dati relativi alle varie costruzioni ed alle manifestazioni internazionali, parte questa che presuppone un attivo scambio di comunicazioni con le Società Aeronautiche e con la stampa estera attualmente inaccessibile per lo stato di guerra, rimane invece sospesa.

Si delibera di condurre il lavoro fino al limite possibile nelle condizioni attuali, riserbandone l'ultimazione a miglior tempo, considerando anche la necessità che nella nuova edizione dell'Annuario venga data ampia relazione dell'uso fatto nella guerra europea dagli apparecchi di aeronavigazione.

Si mandano invece a proseguire alacremente i lavori inerenti all'aggiornamento dell'Annuario Generale per la pubblicazione dell'edizione parziale per i Soci nuovi 1915 e per il fascicolo di aggiunte e correzioni da distribuirsi a tutti i già Soci.

STRADA DELLA SIGHIGNOLA. — Si ha comunicazione della lettera con cui l'ing. Vandone accompagna il certificato di collaudo finale della strada della Sighignola, da cui risulta la perfetta regolarità della costruzione e della manutenzione pel primo anno, che giustifica — a norma del capitolato d'appalto — la completa liquidazione del residuo credito dell'impresa costruttrice Puricelli.

Si manda quindi a disporre per il pagamento alla giusta scadenza, dandone comunicazione all'ing. Vandone, a cui si rinnovano i maggiori sensi di gratitudine per la prestazione data in quest'occasione.

RIDUZIONI PER I SOCI. — Alle facilitazioni portate a conoscenza dei Soci a mezzo dell'Annuario o della Rivista vanno aggiunte le seguenti:

Teatro Carcano, Milano: riduzione sul prezzo d'ingresso, risultante di volta in volta dal manifesto.

Fotografia V. Aragozzini, Milano, Corso Vittorio Ema-

nuele (Galleria De Cristoforis, n. 58); sconti seguenti sui prezzi di tariffa: 10 % sui lavori di sviluppo e stampa per dilettanti; 20 % sui ritratti da eseguirsi in studio; 10 % sugli ingrandimenti.

Ricordiamo che le riduzioni sono concesse soltanto se viene presentata la tessera in ordine coi pagamenti e con la fotografia vidimata dalla Direzione.

BIBLIOTECA.

C. Rinaudo. « Variazioni politiche e territoriali dell'Europa dal 1492 al 31 luglio 1914. L. 3. Ditta G. B. Paravia e C. Milano.

— « Gli stati europei in guerra ». Grande Carta geografica alla scala di 1 : 2.800.000. L. 2.

Due pubblicazioni che senza tema si possono dire indispensabili. La grande guerra che si va combattendo è oggetto di tutti i discorsi, ma troppo sovente malgrado le pubblicazioni originali non si riesce a rendersi conto dei movimenti degli eserciti tanto più che la guerra si svolge in due punti ben lontani. E quando si ha sott'occhio la carta dei combattimenti franco-germanici, manca quella dei combattimenti russo-serbi-montenegrini-austriaci. Qui tutto il teatro dell'immane conflitto appare particolareggiato, poichè la carta, è stata oggetto di molte cure che la resero limpidissima. In appoggio alla carta il volume del Rinaudo. Che cosa valga questo libro ce lo dice già il nome dell'autore: professore alla scuola di guerra. Le varianti europee non sono segnate soltanto graficamente, non soltanto le carte recano le indicazioni delle trasformazioni nei domini, ma un ottimo testo, breve, succinto, spiega gli avvenimenti, le loro cause, le loro conseguenze, la loro portata politica.

Con la carta e col libro non diciamo che ci sia modo di passare il tempo.... c'è modo di istruirsi, di ricordare il dimenticato, di imparare a conoscere i paesi nella loro storia, nella loro struttura politica e commerciale.

Guida Annuario della Tripolitania e Cirenaica. Carlo Provenzal. Genova, edizione 1913. L. 8.

Di quest libro già abbiamo parlato in altra occasione nella stessa *Rivista* e non dobbiamo far altro che ripetere che si tratta di una pubblicazione che non potè far a meno che essere ben accolta, poichè contiene molte notizie grandemente utili per chi vorrà intraprendere viaggi o affari colle nuove terre italiane.

Prof. Francesco Niccolai. « Mugello e Val di Sieve ». Ed. Officina Tipografica Mugellana. Borgo San Lorenzo 1914. L. 5.

È una guida fatta con serietà di intenti, ricca di notizie anche scientifiche di molta importanza. Rappresenta in fondo uno di quei libri che possono essere sempre consultati con grande beneficio.

Princesse Marie Wolkonsky. « Sur les routes d'Italie ». Casa Ed. Librairie Hachette e C. Parigi 1914. L. 16.

Basterebbe il nome dell'editore per assicurarci che si tratta di pubblicazioni di grande importanza.

Aggiungiamo che qui si tratta di libri dovuti ad una scrittrice che ha profondo il sentimento dell'arte.

La signora Wolkonsky ha percorso il nostro Paese da turista intelligente e colta e ha illustrato le sue pagine con magnifiche fotografie e anche con delle carte a colori che aumentano il valore del libro. E la Casa Hachette ha saputo farne un'edizione veramente elegante.

Maria Albani « Piccola storia del Popolo Inglese ». Ed. Ant. Vallardi. Milano 1914. L. 0,70.

A. Botturi. « La specie umana ». Ed. Ant. Vallardi. Milano 1914. L. 0,70.

Di questi volumi abbiamo già parlato. Non ci soffermiamo su ciascuno di essi. Li indichiamo piuttosto a coloro che vogliono con una modesta spesa arric-

chire la loro biblioteca di libri veramente utili, scritti da competenti, in forma piana, e accessibili a tutti.

Libri ricevuti in dono.

Michele Zappella. « Almanacco Forestale ». Casa Editrice cav. P. Leone. Foggia, 1914. L. 2.
Prof. Dott. A. Michieli. « L'opera del Touring Club Italiano e i significati di una Carta Geografica ». Casa Editrice Tip. Turazza di Carestiato e Sanson. Treviso, 1914
Camera di Commercio e Industria di Novara. « Memorie presentate alla Commissione Reale per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio ». Ed. G. Cantone. Novara, 1914.
Gildo Valeggia. « Giuseppe Dolfi e la democrazia in Firenze negli anni 1859 e 1860 ». Casa Ed Tipografia « La Stella ». Firenze, 1913. L. 2.
Ministero Regia Marina. « I Servizi Sanitari e la Chirurgia di Guerra durante la campagna di Libia e d'Egeo sulle Navi-Ospedale e negli Ospedali dipartimentali ». Roma, 1913.
Ing. Emilio Gerosa. « Il forno d'incenerimento delle immondizie secondo il sistema Heenan ». Trieste, 1914.
Camera di Commercio e Industria di Ravenna. « Guida Tecnica Commerciale e Industriale della Provincia di Ravenna ». Casa Editrice Ditta E. Lavagna e Figlio. Ravenna, 1913-1914.
Dott. Domenico Bartolotti. « Il problema della proprietà fondiaria in Libia ». Ed. F.lli Drucker. Padova, 1914.
Prof. Ugo Cristofani. « La Letteratura Militare Tedesca quale specchio dell'Austria e della Germania in armi ». Editore Stabilimento Tipografico G. U. Cassone. Torino, 1914.
Association Internationale Permanente des Congrès de la route. « Compte rendu des Travaux du Congrès ». Imprimière Oberthür. Paris, 1913.
Automobil Club di Milano. « Annuario 1914 ».
Comitato per le onoranze al dott. Lorenzo Menabuoni. « Lorenzo Menabuoni ». Casa Editrice « La Tipografica ». Prato, 1914.
Istituto Case Popolari Livornesi. « Le Case Popolari di Livorno ». Stabilimento Tipografico A. Debatte. Livorno, 1914.
Giuseppe Cerrina. « Sonetti Parmensi ». Ed. Battei Luigi. Parma, 1914. L. 0,70.
Comitato Mantovano per la Navigazione interna. « Relazione del Comitato, Anno 1913 ». Casa Ed. Stabilimento Cromo-Tip. « La Sociale ». Ostiglia, 1914.
Prof. Gallo Cabrini. « Prontuario di Legislazione Scolastica ». Ed. Antonio Vallardi. Milano, 1914. L. 3.
R. Magistrato alle Acque - Ufficio idrografico. « Quarta e quinta relazione annuale del Direttore ». Ed. Carlo Ferrari. Venezia. 1914.
Paul Corbin. « La Stérésautogrammétrie ». Imprimerie de la Cour d'Appel. Paris, 1914.
Pietro Franciosi. « La Riforma Tributaria nella repubblica San Marino ». Ed. Stab. Tip. Romagnolo. Forlì, 1914.
Association Pro-Sempione. « Carte de l'Automobilste ».
Real Automovil Club de España. « Annuario 1914 ».

I libri qui menzionati si trovano in vendita anche presso Sperling & Kupfer, Librai di S. M. la Regina Madre, Milano, via Morone, N. 3, che concedono ai Soci del T. C. I. anche pagamenti rateali.

NUOVE NOMINE

Medici.

Candia Lomellina . . .	Omodei Zorini dott. Carlo
Faenza	Ghetti dott. Giorgio
Genova	Grossi dott. Leonardo
Pordenone	Russi dott. Alfredo

Consoli dimissionari o cessanti.

Roccadaspide . . . . . Burro cap. Ambrogio

Soci benemeriti. (1)

Bengasi, Parretta Giulio — Biella, Barbera Giuseppe — Bologna, Benni Enea — Buenos Aires, Bianchi Antonio F. — Castelli, Scarselli avv. Giuseppe — Castelnuovo Bocca d'Adda, Salvaderi Emanuele — Città di Castello, Corsi Angiolino — Colosimi, Cortinovis Enrico — Milano, Tachans Edmondo — Napoli, Cappello ing. cav. Nicola, Coletti col. Domenico, Ranieri Carlo — Rodi, Parrinello Arcangelo — Roma, Messi Paolo — Torino, Re avv. Fausto.

(1) Ogni socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Atripalda, Bellini Andrea — Bagnacavallo, Cortesi Giuseppe— Corte Madama, Sperlari Carlo — Genova, Amore Carlo, Caffarena dott. Tito — Milano, Marchi Ferruccio, Ricotti Angelo — Pisa, Tizzoni Avv. Ugo — Rio de Janeiro, Colucci Miguel — Rocca di Mezzo, Ollino dott. Giuseppe — Trecenta, Vischi Francesco — Triuggio, Viganò Paolo.

Elenco dei Candidati

a soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Agosto 1914

SOCI VITALIZI (1)

ACIREALE, Pennisi di S. Alfano March. Angelo — AGORDO, Facciotto Alberico — CHIAVARI, Ghizzoni Italo — CIRENE, De Sarno Ten. Michele, Lega Ten. Vittorio — COMO, Perini Cav. Cesare — CRE-

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I soci pagano una volta tanto L. 100 se residenti nel regno; L. 125 se residenti all'estero.

Il socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100 da pagare, se egli risiede nel regno, e nelle L. 125 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai soci.

MONA, Verdelli Ing. Achille — GENOVA, Bianchini Rag. Paolo — MIRANDOLA, Paltrinieri Giovanni — PORTO ALEGRE, Albertini Dott. Alberto, Sciacca Dott. Nunzio — TORINO, Borla Giovanni, Camandona Gabriele, Cora Pietro.

SOCI ANNUALI (1)

Soci Inscritti dal 1° al 31 Agosto 1914

ALESSANDRIA. — Pelizzari Paolo Emilio, Piccarolo Ugo, Pittaluga Rag. Nicola, Rabellino Guidobaldo, Rolando Ettore.
Arquata Scrivia. — De Marzi Luigi.
Asti. — Zampillo Secondo.
Bistagno. — Barberis Nino, Martino Giuseppe.
Carbonara Scrivia. — Guerra geom. Domenico.
Casale Monferrato. — Berta Carlo.
Castellazzo Bormida. — Negri prof. Paolo.
Mongardino. — Amici Agamennone.
Morbello. — Cavelli dott. Pietro Ottavio.
Nizza Monferrato. — Diagone Giovanni.
Novi Ligure. — Bovone rag. Enrico.
S. Salvatore Monferrato. — Cersetti Gottardo.
ANCONA. — Cafaggi Carlo, Ditta Fratelli Papini.
Castelferretti. — Mallio Lauro.
Cupramontana. — Vecchiarelli Clemente.
Falconara. — Fanesi Albano.
Iesi. — Badariotti Luigi, Paoletti Gustavo, Senesi don Ferdinando.
Montecarotto. — Castellucci Giuseppe.
AQUILA. — Motta Guido, Sanna Carlo.
Avezzano. — Spina rag. Alcide.
Borgovelino. — Pasquali Francesco.
Collelongo. — De Medicy dott. Francesco, Genchi Cesidio.
Lucoli. — Cordeschi Padre Colombo.
Roccadimezzo. — Giusti Italo.
Sulmona. — L'Occaso avv. Carlo M.
Trasacco. — Marcellitti Guido.
AREZZO. — *Mercatale.* — Scarpaccini Benedetto.
S. Sepolcro. — Biozzi dott. Paolo.
ASCOLI PICENO. — Catenacci Nicola.
Arquata del Tronto. — Girardi Alighiero.
Montegranaro. — Grifoni dott. Filippo.
Petritoli. — Berdini Giuseppe.
Ripatransone. — Basili Giuseppe, Bruti Liberati march. Gaetano, Pane Luigi.
AVELLINO. — Zuccarino geom. Diego.
Carpignano. — Ciuchini don Rodolfo.
Morra Irpino. — Tesone Gennaro.
BARI. — *Gioia del Colle.* — Cassano Giuseppe, Cassano Michele.

(1) *Art. 6 e 9.* — I soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero. — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai soci invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

BELLUNO. — *Selva.* — Marini Giovanni.
BENEVENTO. — *Baselice.* — Petruccelli bar. D. Domenico.
BERGAMO. — Benintendi Domenico, Bussola dott. prof. Luigi.
Caravaggio. — POZZOLI ISINA.
Sogno. —Viganò don Felice.
Treviglio. — CANTINI CARLOTTA, Medolago Albani co: Norberto.
BOLOGNA. — Baldini Armando, Barboni Adolfo, Becchini cav. uff. Ulderico, Bergamini Olindo, Bonzi Giovanni, Borzatta Manlio, Casalini don Angelo, Comellini Armando, Dondi Nino, Lucarelli cav. Nicola, Manzoli Fioravante, Marescalchi Pietro, Stiassi Rodolfo, Tesini Ercole, Theil Leon, Triossi Severino, Vicenzi Giuseppe.
Baricella. — Draghetti Alfredo, Grimaldi Azzo.
Castelfranco Emilia. — Cuccoli Alberto.
Molinella. — Tubertini Virgilio.
Persiceto. — Bortolini Adone, Malaguti Aldo.
BRESCIA. — Cavagnini rag. Luigi, Dolci Giovanni, Ravelli Giovanni, Sorlini Angelo, Tommasina cav. Vittorio, Unione Operaia Escursionisti Italiani.
Breno. — Borrelli avv. Bernardo.
Cellatica. — Binetti rag. Ernesto, Chiesa Andrea, Frassine Emanuele, Tonoli Bernardo.
Urago d'Oglio. — Pagani Umberto.
CAGLIARI. — *Iglesias.* — Giacopello Luigi.
Oristano. — Solinas Vincenzo.
Santu Lussurgiu. — Arrica Giuseppe.
CAMPOBASSO. — De Stefano Pasquale.
Forlì del Sannio. — Jarussi Liberato.
S. Giuliano di Puglia. — Astore dott. Eugenio.
CASERTA. — *Arpino.* — Di Trani prof. Sabino.
Aversa. — De Angelis Luigi.
Casapulla. — Mirabelli Elpidio.
S. Maria Capua Vetere. — Circolo Sporting Club.
CATANIA. — Vassallo Orlando.
Adernò. — Moncino Nino.
Vizzini. — Cafici bar. avv. Pompeo.
CATANZARO. — *Santa Severina.* — Corabi Vincenzo.
CHIETI. — *Lanciano.* — Carbone don Luigi, Villante don Vincenzo.
Ortona a Mare. — Bonanni Vincenzo.
COMO. — Bellati Luigi, Messa Michele, Perlasca Giovanni, Piazza dott. Ettore, Tacchi avv. Francesco, Varreri Temistocle.
Albiolo. — Civelli Aurelio, Giudici Andrea, Vella Riccardo.
Alzate. — Gerla don Riccardo.
Cavallasca. — BUTTI LUISA.
Laveno. — Spertini Giuseppe.
Lecco. — Faini Federico, Stoppani Leone.
Portovaltravaglia. — Osenga Giovanni.
S. Giovanni di Bellagio. — Viganò Emilio.
S. Maria del Monte. — Conti Antonio.
Varese. — Bissoli dott. Luigi.
Velso. — Schiavio Gino.
COSENZA. — De Florio Francesco, Giuffrida Salvatore, MIGLIORI GIOVANNA.
Colosimi. — Ciurnelli Antonio, Colosimo Roberto, Colosimo Umberto, Teti Domenico.
Paola. — Tassinari ing. Aurelio.
Rende. — De Paola don Francesco.
S. Pietro in Amantea. — Policicchio Luigi.
S. Pietro in Guarano. — Intrieri rag. Mario.
CREMONA. — Appiani Luigi, Bergonzi Francesco, Dioni Sincero, Montagnini Pietro, Oliva Archelao, Valetani geom. Nino.
Corte de' Frati. — Gazzina Oreste Osvaldo.
Crema. — Fadini Massimo, Oirav Angelo.
Due Miglia. — Gazzina Andrea.
Genivolta. — Parmigiani Gino.
S. Daniele Ripa Po. — Beduschi cav. Germano.
CUNEO. — Ferrari rag. Annibale, TASSINARI ANITA.
Cigliè. — Ferrua don Luigi.
Prazzo. — Garnero don Pietro.
Sampeyre. — Sasia don Silvestro.
Valcuro. — Griva Giovanni.
FERRARA. — Tosi Luigi.
Ariano. — Mainardi Ulderico.
Copparo. — Villa Giuseppe.
FIRENZE. — Babuscio Vincenzo, Bertoni dott. Ercole, Bonechi Augusto, Bongini Adolfo, Cerrini Mariano, Cusumano Francesco L., Formichini Fausto, Lanfredini Bruno, Pasqui Giulio, Penna Ambrogio, Porcinai Ettore, Redi Guglielmo, SAMMICHELI GIUDITTA, Santarnecchi de Franconv dott. Giuseppe, Taccetti Giuseppe.
Lastra a Signa. — Santini Pilade.
Rifredi. — Bonacchi Adelmo, Paternesi dott. Zenocrate.
Sesto Fiorentino. — Donnini Arturo.
Usella. — Bresci geom. Piero.
FOGGIA. — *Apricena.* — Torelli prof. Carlo Luigi.
Lucera. — Perreca Vincenzo, Svidercoschi rag. Umberto.
FORLI'. — Stefanelli dott. prof. Paolo.
Cesena. — Pasini Giovanni.
Sarsina. — Saragani Ugo.

GENOVA. — Altorni Palmiro, Bagnara Ettore, Biagini Dino, Bollero avv. Cesare, Bonaria Leonello, Buzzoni Luigi, Cabona Aristide, Carminati Ernesto, Castagnino Alfredo, Castagnino Rinaldo, Chioma Giacomo, Codevilla Alfredo, Colombino Pietro Amerigo, Colombo Silvio, Fabre Repetto Francesco M., FAGGIANI ZULIMA, Fava dott. Alberto, Ferrero Giacomo, Florio Pietro, Garcia Gregorio H., Lombardo Riccardo, Macinai Dante, Mariotti Alberto, Migliau Gino, Pastore dott. Albino, Pedrazzi Angelo, Perego rag. prof. Achille, Richini comm. Giacomo, Riva Giuseppe, SCOTT WILLIAM C., Silvano Angelo, Solari Orlando, Valenti Alberto, Zella ing. Enrico L., Zona cap. Ezio.
Cairo. — Beltrame Giovanni.
Camogli. — Bozzo Prospero.
Chiavari. — Ceriani Santiago B., Palagi Nicolò, Solari Bartolomeo.
Cornigliano Ligure. — Barabino rag. G. Battista, Gerbino Michele.
Pegli. — Arata Biagio, Arecco prof. David.
Quinto al Mare. — GUELFI ENRICA.
Sampierdarena. — Maccari Casimiro.
Savona. — Bruno Beatricio Ermengardo, Castellino Juan. Danè Maurico, Schiappapietra Emilio.
Spezia. — Bagnara Furio, Foti Giulio, Mori Alfonso, Poggi Enrico, Porro Mario, Portunato Emanuele, Rabbi Adriano, Soliani avv. Lamberto.
GIRGENTI. — *Caltabellotta.* — Di Giovanni Emilio.
GROSSETO. — *Manciano.* — Benigni don Salvatore, Pascucci Gino.
LECCE. — *Maglie.* — Cubajn prof. Vittorio, Ingravalle dott. Attilio.
Monteasi. — Corrente Giovanni.
Nardò. — Sapio dott. Giuseppe.
LIVORNO. — Barontini Achille, Casini Bruno, Cresci Umberto.
LUCCA. — Barsotti Mario Camillo, Guadagni Ettore.
Bagni di Montecatini. — Elumi Gustavo, Ripasarti Giuseppe, Silvestri Ernesto.
Maggiano. — Scatena Giuseppe Maria.
Monsummano. — Finizzola Vincenzo.
MANTOVA. — Gobbi Luigi, Pettenati sac. Ottavio, Zerbinati rag. Carluccio.
Bozzolo. — Subelli avv. Giuseppe.
Castiglione Stiviere. — Bagatta dott. Giampietro.
Cittadella di Mantova. — Spaggiari Achille.
Villa Saviola. — Triozzi Dino Enzo.
MASSA CARRARA. — *Aulla.* — Ridolfi Enrico.
Caprigliola. — Bastogi dott. Ruggero.
Carrara. — Circolo Unione, Del Rino Arrigo.
MESSINA. — Circolo Militare del Presidio, Russo Antonino, Sofia Agostino.
Contesse. — De Pasquale Santi.
MILANO. — Arpesani Giustino, Bazzini Carlo, Beccaglia Virginio, Beduschi dott. prof. Vincenzo, Beretta Valentino, Bocciolone Alessandro, Bogani Angelo, Brunelli Luigi M., Carbonari Emilio, Castelli Arturo, Chiarini Gaspare, Colombo Giuseppe, Fioretti ing. Luigi, Grazioli Alberto, Locatelli Giovanni, Massarotti dott. Giuseppe, Mauri Giuseppe, Mongardi Mario, Nava Giuseppe, Olcelli Giuseppe, Parravicini Galeazzo, Pavid Enrico, Pedotti Antonio, Perotti Battista, Pisani Dossi nob. Franco, Pozzi Felice, Pravetone Antonio, Raffaelli Renato, Rivolta Paolo, Rossi Carlo, Rossi Enrico, Rossi Gaetano, Russi Orfeo, Soffredi rag. Ercole, Steffenini ing. Francesco, Tenca Cesare, Torella bar. dott. Carlo, Tornabuoni Pietro, Torre Luigi, Toti Daniele, Viganò Quirino Giovanni, Zabban Carlo Alberto.
Affori. — Varè Enrico.
Castelnuovo Bocca d'Adda. — Bachetta Luigi, Casati Antonio.
Cislago. — Prevosti Antonio.
Codogno. — Lazzaroni Lodovico, Tapparelli Oreste.
Cusano. — Chiesa Franco.
Gallarate. — Albertazzi Cesare, Magri Luigi, Onnis avv. Giuseppe.
Gessate. — RAVANELLI ANGELA.
Greco Milanese. — Bonome dott. Eligio.
Lambrate. — Gilpi Giuseppe.
Matrago. — Castellotti Giuseppe.
Melegnano. — Massirani Gaetano.
Monza. — Meroni Domenico.
Pioltello. — Asnaghi Antonio.
Rho. — Montoli Carlo.
S. Rocco al Porto. — Conti Vittorio.
Sesto Calende. — Gnemmi Giovanni.
Vimercate. — Monti Antonio.
MODENA. — Cattania Umberto.
Formigine. — Carafoli don Gustavo.
Guiglia. — Manzini don Ferdinando.
Mirandola. — Benatti Arturo.

NAPOLI. — Blasucci Ernesto, Carrelli Antonio, Crespi Armando, D'Andrea avv. Nicola, Fiorentino Gaetano, Lo Gatto cap. Luigi Maresca Giovanni, Molin Alessandro, Musso Francesco, Napoletano Alberto, Napoletano Raffaele, Padovani ing. Vincenzo, Robustelli Nicola, Savastano Carlo, Scaffidi prof. Vittorio.
NOVARA. — Antignano rag. Oreste, Bevilacqua rag. Ugo, Solaro Giuseppe, Terra rag. Umberto.
Albano Vercellese. — Cuzzotti Giovanni.
Borgosesia. — Gilodi Luciano, Porati Mario. Trussardi Francesco.
Cadarafagno. — Ubezio don Antonio.
Commessaggio. — Racchelli Sartori prof. Camillo.
Croce Mosso. — Grosso Bartolomeo.
Omegna. — Ghietti Camillo.
Piatto. — Gilardi Ettore.
Santhià. — Bertagnolio Giuseppe.
Vanzone Ossola. — Trabucchi Giuseppe.
Varallo Sesia. — Calderini Giacomo.
Vercelli. — Gadina Ermando, Rebuffa Serafino.
PADOVA. — *Bastia di Rovolon.* — Toniolo dott. Tito.
Gazzo Padovano. — Suppiej Carlo.
Monselice. — Grimaldi Carlo.
Noventa Padovana. — Boscolo Umberto.
PALERMO. — Civiletti Placido, Mesce Giuseppe, Perricone Giulio.
Lercara Friddi. — Spinelli Venerando.
PARMA. — Albertini Giuseppe, Bonati Gino, Lazzaretti Ugo, Orsi don Giuseppe, PAVESI ALBERTINA, Secondo Giuseppe.
Busseto. — Mazzera Giulio.
Neviano Arduini. — De Pasquale Angelo.
PAVIA. — Bertolotti don Oreste, Bressani Alberto, Fabbri Umberto, Pizo march. Rosalino, Ticozzi rag. Carlo.
Casteggio. — Folcini Primo.
Mortara. — Delconte avv. Pietro.
Vigevano. — Drisoldi Giorgio.
Voghera. — Bagliano rag. Goffredo, Cavalli Cleto.
PERUGIA. — *Badia.* — Celli Francesco.
Castel Rigone. — Magnoni Onorio.
Città di Castello. — Cangi Rodolfo, Giornelli Pietro, Marchetti Giuseppe, Massetti Carlo, Pacciarini ing. Furio.
Mantignana. — Briganti Domenico.
Rieti. — Stanzani Nerio.
PESARO. — *Montegrimano.* — Casadei Raffaele.
S. Leo. — Bacino avv. Giorgio.
PIACENZA. — Aniello Costantino, Capone Antonio, Carpentieri Giuseppe, Carpiceci Enrico, Chiapponi Giacomo, Govoni rag. Arturo, Rossi Giovanni.
PISA. — Giusti dott. Giuseppe, Lusona Agostino, Sainati prof. Augusto, Sannazzari Pietro.
Piombino. — Baldaccini Attilio.
Portovecchio di Piombino. — Fantoni Mario, Moroni Pietro, Speranza Otello, Welten Ernesto.
Rosignano Maritt. — Lucchesi Vittorio.
PORTO MAURIZIO. — *Bordighera.* — Biancheri Alfredo.
S. Remo. — Bracco Vincenzo, Bruzzone Luigi, Di Balsorano co: Carlo, Venturini arch. Angelo.
POTENZA. — *Avigliano.* — Arcuri Antonio.
Lauria Inferiore. — Mandarino Antonio.
Palazzo S. Gervasio. — Capella Vigna Rinaldo, Panosetti Attilio, Scamussi Mario.
Ripacandida. — Troncone Fiore.
RAVENNA. — Brauzanti Edoardo, FALUGI MARIA CAROLINA.
Faenza. — Ghetti Giorgio.
Russi. — Rosetti Dilio, Vita Vittorio.
REGGIO CALABRIA. — *Bovalino.* —Rattotti Raffaele.
S. Caterina. — Primavera Dante.
REGGIO EMILIA. — Fanti Erminio, Landi rag. Alfredo.
Casalgrande. — Pagani Paolo.
Rio Saliceto. — Gasparini Fermo.
ROMA. — Ambrosio avv. Giuseppe, Antonelli co: Pietro, Bizzarri don Giuseppe, Calissano avv. Guido, Cappelloni prof. Arnaldo, Carlinfanti prof. Emilio, Cartoni Marcello, Caugioli Roberto, Ciampi Giuseppe, COGLITORE GIULIA, Fermi Giulio, Ferretti Vincenzo, Geuna Adolfo, Giudiceandrea dott. Vincenzo, Lauriello Giuseppe, Malatesta Novello, Paolantoni Gino, Perozzi Ettore, Pirani avv. Domenico, Ravetta dott. Luigi, Rossi prof. Vittorio, Soletti Lorenzo, Terribile Pietro, Venuti Giuseppe, Zanardi Ferruccio.

Guarcino. — Rettori Antonino.
Valentano. — Berardis dott. Giuseppe, Caruso Nicola, Mignanti Nazzareno.
Vallecorsa. — Lauretti Alberto.
ROVIGO. — *Adria.* — Toti Emmo.
Buso. — Gasparetto dott. Sante.
Fiesso Umbertiano. — Baruchello Fulvio, Bonatti Giulio, Pellegrinelli Giuseppe, Petrignani rag. Domenico, Tosetti Primo.
Taglio di Po. — Tognolo Antonio.
SALERNO. — *Ascea.* — Lavini Lavinio.
Eboli. — Marsilia Goffredo.
Pellezzano. — Fiore Geremia.
Rutino. — Puca Michele.
Tramonti. — Petti dott. Alfonso.
SASSARI. — Crovetti Giacomino, Pais dott. Luigi, Solinas Gino.
Orosei. — Comotto Davide.
SIENA. — Cucini Pietro.
Castiglione d'Orcia. — Sparano dott. Alfredo.
Montepulciano. — Andreotti geom. Enrico.
SIRACUSA. — Rossitto Luigi.
SONDRIO. — *Madonna di Tirano.* Frascarolo Teofilo, Juvalta nob. don Erberto.
TERAMO. — *Atri.* — Castellani Luigi, Fedri Michele, Forcella Giuseppe, Forcella Iginio, Santucci rag. Ettore.
Torre dei Passeri. — Napoleone ing. Vitaliano.
TORINO. — Alessio Agostino, Balocco Carlo, Baralis Piero, Battistini Giuseppe, Bellisio Sebastiano, Borazzo avv. Stefano, Borgna Attilio, Briatore Luigi, Colongo Felice Ottavio, Coppola dott. Alfredo, Cordone Luigi, Emanuel Giuseppe, Favero avv. Giovanni, Ferraris dott. Carlo, Ferro Garel Lorenzo, FOASSA GINA, Formica Ettore, Forni Marcello, Gamba Angelo, Gardano Mario, Gatti Francesco, Gelato Francesco, Giardino Giovanni, Grandinetti Ignazio, Gullo dott. Pericle, Jona Giorgio, Laeng Walter, Lajolo avv. Carlo, Lauro Ernesto, Levi avv. Costanzo, Luraschi Cesare, Lusso Alessandro, Madala Ernesto, Maggiorotti rag. Giuseppe, Marocco Giov. Battista, Melis Armando, Mussi Domenico, Nivoli Carlo, Olivero Alfredo, Oreglia di Santo Stefano Luigi, Pessiva cav. Candido, Pistono Giuseppe, Porcu Tullio, Porrino Cesare, Pron Marino, Razzano Pietro, Richermo Camillo Luigi, Rossi Carlo, Sacerdote Bruno, Scarlata Ercole, Segre prof. rag. Salvatore, Serra avv. Eugenio, Signoretit Umberto, Spesso Giovanni, Tartara Felice, Vacchina avv. Mario, Vassia avv. Rinaldo, Viale don Ernesto, Vighi Alberto, Vitrotti Clelio, Zucco Carlo.
Aosta. — Romè Arcangelo.
Baldissero Canavese. — Silva Luigi.
Carignano. — Pochettino Lorenzo.
Castagnole Lanze. — Giordano Giovanni.
Issime. — Beghelli Michele, Christillin Jean.
Leyni. — Croce Giuseppe.
Perosa Argentina. — Bezzi Bruno.
Pinerolo. — Culasso Giovanni, Damberto Ernesto, Fasolio Mario, Garbolino Pietro.
Pramollo. — Schena Pietro.
Salto. — Levetto don Giovanni.
Valtournanche. — Peraldo Mario.
TREVISO, — Bencivenni Ugo.
Casale sul Sile. — Reichlin dott. Carlo.
Castelfranco Veneto. — Bordigioni Ildebrando, Fornasier Alvise.
Conegliano. — Bernardoni rag. Giovanni, Boato Antonio.
Cordignano. — Coromer Giacomo.
Montebelluna. — Barbieri Alcide.
Riese. — Mondin Carlo.
UDINE. — Dormiseck ing. Francesco, Foi Onorio, Meretto Luigi, Steiz Gino.
Sacile. — Camillotti Tullio.
S. Lucia. — Dolcetti don Virginio.
S. Vito al Tagliamento. — Agostini Attilio.
VENEZIA. — De Petris Luciano, Ditta Nardini S. e C., Fredas rag. Pietro, Garbelotto Piero, Geraci Giuseppe, Grimani Marino, Mazzaro Marco, Pizzi ing. Giacomo, Semprebon Alfredo, Toffano Angelo.
Mestre. — Dorigo Lorenzo.
VERONA. — De Angelis Carlo.
Isola Rizza: — Fasoli Giovanni.
Legnago. — Giudici dott. cav. Giovanni.
Peri. — Andreoli Luigi Gino, Luciani cav. Alcide.
S. Michele Extra. — Olivieri Pietro.
Valeggio sul Mincio. — Portalupi Lodovico.
VICENZA. — Bortolan Carlo, Gallo Riccardo, TORRESIN LUIGINA.
Asiago. — Cunico Amedeo.
Cismon. — Peruzzo Francesco.
Thiene. — Miola Andrea.

COLONIE ITALIANE.

Eritrea.

Adi-Caiè. — Montanari Giacomo.
Asmara. — Bencini Giuseppe, Bo-

nanno Antonino, Cecchi Sinibaldo, Trimboli Giuseppe.
Barentù. — Agnesi rag. Salvatore.
Saganeiti. — Quaglio ten. Pio, Volpe Giovanni.

Somalia.

Brava. — Ottonello Giuseppe, Pidello Giuseppe, Viganego ing. Tullio.

Libia.

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Baglioni Giulio, Barale Giovanni, Batolo ten. Vladimiro, Capasso Ernesto, Capodagli Enrico, Casale Lorenzo, Cavallini Ugo, De Luca avv. Nicolò, Ferrari Emilio, Gnecchi Lorenzo, Lo Porto Carmelo, Lucarelli Asdrubale, Mattesini ten. Giovanni, Miceli Carmelo, Panunzi Giacomo, Sant'Andrea Ettore, Tolfa Erminio, Vazza Angelo, Vierucci Emilio.
Cirene. — Bracco G. B., Miceli Giuseppe, Tega Quinto.
Derna. — Del Piero G. B. Nicolò, Lorenzi Ettore.
Merg. — Barba ten. Giovanni, Caccia Mario, Mapelli co: ten. Carlo, Saltallà Francesco.
Tobruk. — Albano Giovanni, Deviato Domenico, Gollotto Giovanni, Pellegrini Bruno, Saetta Cesare, Terzi march. Amedeo.
Zavia Feidia. — Nadalini Enrico.
TRIPOLITANIA. — *Nufilia.* — Conforti Vincenzo.
Tripoli. — Kasacos Ch., Perfetti Angelo.

Egeo.

Rodi. — Borni Severo, De Rosas Antonio, Lucia Pietro, Saccu Andrea.

ESTERO.

EUROPA.

Austria-Ungheria.

VENEZIA GIULIA. — *Trieste.* — Tesser Carlo.
TRENTINO. — *Vermegliano.* — Fanna Luigi.

Francia.

Digione. — Duttlinger Guillaume.

Spagna.

Barcellona. — Bamis José.

AFRICA.

Egitto.

Alessandria. — Pinto cav. Edgardo, Unione Militare Italiani in congedo.
Cairo. — Palanca Paride, Sardo Edmond A.

AMERICA MERIDIONALE.

Argentina.

Buenos Aires. — Del Fa Mario, Del Fa Pietro, Di Bello Nicola, LA-MOITIÈ MARCELLA.
Chabor. — Roffinello Juan.
Languiñeo. — Dalmonte Icaso.
Puerto Madryn. — Bruni Giuseppe, Di Clemente Cecilio, Di Natale Giovanni, Faccioli Ercole, Martinengo dott. Giuseppe, Richetta Aquiles, Spanich Angel.
Trelew. — Fernandez de Cabrero Angel.

Chile.

Lota. — Antola Paolo, Cichero Sebastiano, Fasce Cristoforo, Lonardi Pietro, Perfetti Giovanni.
Punta Arenas. — Vigne Saverio.
Santiago. — Rivera Gonzales Carlos.
Tacna. — Bellagamba David, Lombardi Giovanni.
Valparaiso. — Campodonico Nicola, Ferreccio rag. Emmanuele.
Viña del Mar. — Alberti Angelo, Dezerega Agostino, Sanguinetti Manuel, Muzio Enrique, Tassara Emanuele.

Uruguay.

Montevideo. — Magnoni Achille.

AMERICA SETTENTRIONALE.

Stati Uniti.

Hanover. — Stearns prof. Charles M.
Oakland. — Cadenasso Mario Joseph.
Philadelphia. — Douglas Durant.
S. Francisco Cal. — Bacigalupi Tadini avv. Giuseppe, Copello Dino Ugo, Dessena Nicolò M., Roesti Max Ferdinand.

Posizione dei Soci al 15 Settemb. 1914

Soci annuali al 15 Agosto 1914 . .	N.	121.254
Meno dimissionari, irreperibili, morosi, ecc. . .	N.	512
	N.	120.742
Soci nuovi 1914 inscritti dal 15 Agosto al 15 Settembre 1914	N.	571
Totale dei Soci annuali	N.	121.313
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1913 .	N.	6.501
Soci vitalizi dal 1° Gennaio al 15 Settembre 1914	N.	610
Totale Soci vitalizi	N.	7.111
TOTALE SOCI	N.	128.424

Direzione e Redazione: Touring, Via Monte Napoleone, 14 - Gerente: Luigi Scesa

Premiato Stab. Artistico Industriale G. MODIANO & C. - Milano, Rigarto Gamboloita, 52

S.A.I.G.A. ARMANINO MILANO